ANNO XLII | TORINO, 1° Luglio 1908 | NUM. 181

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	6 25	1 00
Estero qualunque destinazione	00 00	17 75	3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
... Via S. Teresa, 2
... Milano - Napoli - Roma - Venezia
... di colonna o spazio di linea di ... la firma del gerente) L. 2 — ... Annunzi ... 50 — Piccoli ... la 4ª pagina — Piccola Cronaca, la ... condizioni alla Ditta Haasenstein ...

(Conto corrente colla Posta).

Il circolo vizioso dell'insegnamento superiore.

La Camera ha fatto bene a seppellire — sia pure con un voto segreto — l'infelice progetto Rava sul miglioramento economico dei professori universitari. Non perchè quelli — fra cui sono molti uomini del più alto valore — non meritino di essere trattati meglio finanziariamente, ma perchè il Paese è arcistufo del sistema adottato di far precedere il miglioramento degli stipendiati a quello dei servizi; e il servizio della istruzione superiore, in Italia, funziona molto male.

Lo stesso andamento della discussione parlamentare di ieri l'altro — terra terra, senza una frase degna dell'argomento — ha dimostrato il malessere che tutti risentiamo ogni qualvolta il problema universitario compare sul tappeto.

L'on. Bissolati affermava ieri sul *Tempo* che, respingendo il progetto, la Camera aveva voluto anche dare una tirata d'orecchi ai professori, i quali fanno troppo poche lezioni. Se così è — ci dispiace il dirlo — la Camera non ha capito il giro vizioso in cui si metteva. Non si pagano di più i professori, perchè non fanno il proprio dovere: ma quelli non fanno e non faranno mai il proprio dovere, finchè le condizioni dell'insegnamento universitario restano quali sono oggi.

Nessuno, difatti, accetterebbe oggi di fare dell'insegnamento superiore lo scopo della propria vita, quando esso rende tre mila lire (lorde, intendiamoci) ai professori straordinari, e cinquemila (idem, idem) a quelli ordinari. Somme, cioè insufficienti a campare la vita nelle grandi città, che tolgono ogni possibilità di acquistare riviste, libri e strumenti scientifici, e che un mediocre laureato a 22 anni guadagna a 25, entrando nella carriera amministrativa dei Ministeri, o un licenziato dai licei guadagna a 30 o 32 anni, uscendo dalla scuola di Modena, e arrivato al grado di capitano. Invece, per giungere a una cattedra, occorre lavorare molto, avere un cervello quadrato e aspettare in media fino ai 35 anni. E un [illegible] — avvocato, ingegnere, medico, — che possiede quelle due undi qualità, a 35 anni si è creato una posizione finanziaria di primo ordine e uno stipendio da ministro.

Di qui un primo vizio organico dell'infelice progetto Rava. Portando gli stipendi dei professori straordinari e ordinari da 3000 e 5000, rispettivamente a 4500 e 6000 lire, esso non risolveva neppure la meschina questione economica dell'insegnamento universitario. Poichè anche quelle cifre sono un nulla di fronte alle trenta, cinquanta e più mila lire che può guadagnare all'anno un professionista principe. E, fino a quando sussisterà questo enorme distacco, le cattedre universitarie non potranno essere considerate da un uomo d'ingegno se non come un mezzo per raggiungere certi vantaggi in altri campi, perchè il titolo accademico di professore giova ai professionisti per aumentare la clientela, così come a una categoria speciale di essi — agli avvocati — giova la medaglietta da deputato.

Quindi — allo stato attuale delle cose i professori continueranno a fare i professionisti e non gli scienziati, l'insegnamento sarà uno stromento, non un fine nobilissimo, e gli studenti vedranno i loro docenti quando questi non avranno proprio nulla di meglio da fare. A questa condizione di cose il progetto Rava non aveva la virtù di modificare una virgola; di esso si poteva, con una lieve modificazione, scrivere quella definizione che un matematico applicava alla filosofia di trenta anni fa: una scienza con la quale, senza la quale l'uomo resta tale e quale! E allora tanto valeva lasciare le cose al punto in cui si trovano.

D'altra parte, è inutile avvertire che a nessun ministro della pubblica istruzione, in Italia, può venire in mente di proporre un aumento così iperbolico degli stipendi dei professori universitari da coprire la differenza fra i compensi attuali e quelli che essi possono ricavare dall'esercizio intensivo della libera professione. Ed ecco provata la nostra affermazione che Camera e Governo si aggirano — finchè restano in quei limiti — in un circolo vizioso. Ecco dimostrato che la questione economica dei professori universitari è molto più importante di quanto la loro stessa Federazione l'abbia compreso, ma lo è unicamente, perchè rappresenta una sola faccetta del prisma e non può venire alterata senza toccare a tutto intero il problema della conformazione di esso.

E, per risolverlo, noi ricorriamo con la mente alle tradizioni gloriose delle nostre celebri Università del medioevo, il segreto della cui rifioritura è oggi emigrato in Germania. In questo paese, in cui veramente la scienza e la scuola — strettamente connesse — sono state e sono tuttora le pioniere di ogni civile progresso, vige il sistema della libertà, della libera concorrenza, la quale in nessun campo è così piena, incoercibile, senza attriti come in quello del pensiero umano.

Così i professori ordinari ricevono dallo Stato un minimo di stipendio, il quale non rappresenta che un'irrisoria percentuale di quanto essi sanno guadagnarsi con la libera competizione dell'ingegno. Come nell'evo medio gli studiosi traevano a frotte a Bologna, a Salerno, a Parigi, dovunque li richiamava la fama di un sapiente; così in Germania gli studenti si pagano — dedicandovi la massima parte delle tasse — i professori che loro ispirano maggior fiducia. E la libertà è così completa che, di fianco e in concorrenza ai professori ordinari, sta un numero indefinito di liberi docenti, i cui corsi hanno lo stesso valore legale dell'insegnamento ufficiale.

Per tal modo ogni insegnante trova, nel suo stesso interesse, una spinta formidabile a migliorare ed accrescere continuamente la sua coltura, a tenersi al corrente del movimento scientifico, a modificare incessantemente, semestre per semestre, i propri corsi, a escogitare i mezzi didattici più nuovi, originali, efficaci per avvincere al suo insegnamento, alla sua scienza l'animo dei giovani, per farli partecipi dei suoi lavori, del suo entusiasmo al sapere. E si vedono, a Berlino e nelle altre Università, i nomi più illustri della scienza costituire laboratori, spingere a indagini i giovani, tenere, di fianco alle lezioni scientifiche, sedute di teoria applicata ai fatti più svariati, più importanti della vita sociale.

Così, mentre da una parte gli studenti sono spinti, quasi costretti a frequentare i corsi, dall'altra i professori trovano nel loro insegnamento non solo il compenso morale, ma anche quello materiale alla propria opera feconda, compenso tale da non distoglierli dal campo scientifico per quello professionale, poichè non è raro che salga a cento, cento venti, cento cinquanta mila marchi all'anno.

E da questa fusione sapiente dell'interesse materiale con quello morale, con questo sistema saviamente pratico di pungolo a un incessante miglioramento intellettuale, con questo sistema di libertà, unico campo di allevamento intensivo del progresso mentale, esce un'armonia sociale, un calore di dottrina, una fiamma di vita che fa delle Università germaniche qualcosa di ben più utile e pratico che non siano le sonnolente Università nostre italiane, pallida ombra di una gloria che fu.

Questo è il cammino che ci tracciano le nostre tradizioni, questa l'unica via che noi crediamo atta e degna a risolvere il grande problema dell'insegnamento superiore con soddisfazione piena dei nostri insegnanti e del paese.

Ma, per giungere a questa pacifica e grande rivoluzione, due riforme sono necessarie: le quali scaturiscono logicamente dalla premessa e dimostrano come la soluzione da noi proposta quadri per tutti i versi, risolvendo contemporaneamente tutti i punti oscuri.

La prima consiste nell'elevamento delle tasse scolastiche, atto, più di ogni altra misura, a sfollare le Università di tanti elementi inutili, a rallentare la coltivazione intensiva di tutta quella falange di spostati, di cui a ragione si lamentano da tanti anni i tristi effetti sul mercato del lavoro intellettuale. La scuola superiore ha da essere aristocratica, come aristocratico è il sapere: e chi vuole un titolo accademico se lo paghi, perchè, pagandolo bene, potrà riceverne una coltura corrispondente. Borse di studio e altri rimedi potranno comodamente ovviare all'unico inconveniente che ne deriverebbe, di non concedere l'adito alle Università ai giovani poveri di finanze e ricchi di valore.

La seconda misura deve consistere nella riduzione del numero delle Università. Oggi che la scienza con le sue costose esigenze di grandi cliniche, di ricchi gabinetti ha risolto in via di fatto e inesorabilmente, il problema dell'istruzione in senso accentratore, appare ancora più illogica, stridente, assurda la contraddizione insita nel fatto che il paese il quale ha la percentuale massima di analfabeti possegga invece il più gran numero di Università, ben ventiquattro. Esse portano a una dispersione di energie, a un costo maggiore con minore rendimento, a un intisichimento di certe branche della scienza, a una naturale diminuzione nel livello medio intellettuale dei professori, perchè è più facile trovare degli scienziati veri per otto università — ad esempio — che non per ventiquattro.

Così tutto il piano si delinea e si coordina. Dall'elevamento delle tasse alla riduzione delle ventiquattro a sei od otto Università, dove i dotti concorrano in libero agone a sviluppare e diffondere il sapere, ritraendone compenso adeguato alla dignità della funzione, è tutto un complesso omogeneo di ardite e savie riforme, in cui il problema economico degli insegnanti rientra e trova la sua spontanea e soddisfacente soluzione.

Più coraggio nell'affrontare le questioni, più energia nel risolverle, e, occorrendo, nell'imporne la risoluzione, visione sicura della giusta grandezza di esse e delle loro relative parti. Ecco ciò di cui abbisogna l'insegnamento universitario del nostro paese. Altrimenti correremo il rischio di rivedere alla Camera altri piccoli mostri degni, più che altro, come il progetto Rava, della bottiglia del naturalista e di approvare quelle solite mezze misure, le quali hanno il solo effetto di compromettere l'avvenire, senza guarire il presente.

A questa categoria appartengono quasi tutti i progetti consimili digeriti dalla Camera dei deputati in questo ultimo scorcio di sessione. A deglutire l'ultimo si è ribellata, e di ciò le diamo lode. A un patto però. Che la reiezione del disegno Rava suoni come impegno solenne per risolvere presto, dalle fondamenta, il problema della istruzione dei futuri dirigenti d'Italia, smentendo così le voci maligne, sussurranti da troppo tempo che il nostro paese non ha più in sè la vigoria di affrontare le questioni più profonde che ne interessano la vita avvenire.

Dalla Capitale.

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 30, ore 18,15.

Stamane il Re ha sanzionato la legge sulle [illegible] degli impiegati, che entra in vigore il 1.o luglio, nella parte che riguarda gli assegni degli impiegati stessi.

— *Un'ordinanza odierna della Sanità marittima* sottopone le provenienze da Alessandria di Egitto alle disposizioni dell'ordinanza del [illegible] contro la peste.

— Il ministro di agricoltura ha sottoposto alla firma reale il decreto col quale l'on. Angelo Cabrini e il prof. Decio Vinciguerra sono nominati membri della *Commissione consultiva*.

— *La Commissione incaricata di studiare i mezzi atti a ravvivare il commercio di esportazione dei vini* si riunirà in Roma il 4 luglio, sotto la presidenza del comm. Maldifassi. Aprirà i lavori della Commissione, tracciandone l'importante opera da compiere, il ministro di agricoltura, on. Cocco-Ortu.

La Camera approva la pregiudiziale del Governo

sulla questione della ferma biennale.

Quindi prende le vacanze estive

dopo avere approvato la riduzione ed i viaggi gratuiti sulle ferrovie dello Stato.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Seduta del 30 giugno.

Roma, 30, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

L'aula è molto affollata: l'ambiente nervosissimo, essendo riservata per la seduta di oggi la discussione di due progetti di legge oggetto di vive contestazioni, vale a dire la questione della ferma biennale per l'esercito e la concessione dei biglietti ferroviari gratuiti ed a prezzo ridotto.

Le tribune sono anch'esse molto affollate, malgrado il caldo africano.

Al banco del Governo, essendo state soppresse le interrogazioni, sono presenti gli onorevoli Giolitti, Schanzer, Bertolini, Casana, Lacava e Carcano.

Notata è l'assenza dell'on. Rava, il che significa che per il momento egli insiste nelle dimissioni.

La seduta comincia alle ore 14.10.

Per gli ufficiali di cavalleria vincitori a Londra.

FELISSENT esprime il suo vivo compiacimento pei brillanti successi riportati ora a Londra, come già pochi mesi or sono a Roma, dai nostri ufficiali di cavalleria nelle gare internazionali.

Il Paese non può che esserne superbo, ed è sicuro, con questo, di esprimere anche il sentimento unanime della Camera *(Vive approvazioni)*.

CASANA, ministro della guerra, ringrazia in nome dell'esercito, che si onora di rappresentare, l'on. Felissent e la Camera dei sentimenti espressi pei nostri ufficiali di cavalleria *(Benissimo!)*.

Il PRESIDENTE si associa, a nome della Camera, alle parole dell'on. Felissent *(Approvazioni)*.

Pel personale lavorante negli stabilimenti militari di marina.

MIRABELLO, ministro della marina, riferendosi ad una interrogazione dell'on. De Nobili, cui per la parte che lo riguardava rispose ieri l'onorevole ministro della guerra, dichiara che quanto prima saranno attuati provvedimenti per la sistemazione del personale lavorante negli stabilimenti militari dipendenti dal Ministero della marina.

DE NOBILI ringrazia.

Il Governo ritira i progetti connessi con quello universitario.

GIOLITTI dà comunicazione di un decreto reale con cui, in seguito al voto contrario dato ieri dalla Camera alla legge sui professori universitari, il Governo del Re è autorizzato a ritirare i seguenti due disegni di legge, che sono con quello strettamente connessi: «Modificazioni all'organico del personale dei regi Istituti superiori femminili di magistero di Firenze e di Roma»; «Stato economico dei professori delle scuole superiori di agricoltura di Milano, Portici e Perugia e dei direttori delle stazioni agrarie» *(Commenti)*.

L'elezione Nasi annullata.

Il PRESIDENTE dà lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni sull'elezione contestata del Collegio di Trapani, in persona dell'on. Nunzio Nasi.

La Giunta propone l'annullamento dell'elezione. La Camera approva.

Pro e contro la ferma biennale

Il Governo propone la sospensiva.

Si passa quindi a discutere il disegno di legge per «la leva sui nati del 1888». L'aula si affolla ancora più; molti deputati entrano nell'aula per sentire le dichiarazioni del Governo. Quando il presidente Marcora dà la parola al presidente del Consiglio si fa nell'aula un grande silenzio.

GIOLITTI comincia: «Devo avvertire la Camera che il disegno di legge che il Governo presenta alla sua approvazione ha un obbiettivo essenzialmente limitato, e cioè quello di autorizzare la leva per l'anno in corso, in conformità delle leggi vigenti.

«Così essendo, il Governo non può consentire che oggi si parli della ferma biennale, come propone la minoranza della Commissione, perchè tale proposta tende a modificare radicalmente e profondamente il modo col quale viene formato il nostro esercito.

«Quando questo disegno fu mandato agli Uffici della Camera non si trattava che degli obblighi di leva per i nati del 1888, e gli Uffici non avevano quindi mandato alcuno di occuparsi di siffatta questione.

«Sono venute in seguito le proposte della minoranza della Commissione parlamentare, composta degli onorevoli Badaloni, Pistoia e Ricci. Queste proposte mirano di straforo a mutare radicalmente il sistema di arruolamento del nostro esercito; poichè con le proposte della minoranza della Commissione si mira ad adottare il sistema della ferma biennale. Non è quindi lecito che la Camera discuta un progetto di legge differente da quello che è stato affidato agli Uffici della Camera. Così io propongo la questione pregiudiziale nel senso che la questione della ferma biennale non possa essere discussa oggi. Un'altra ragione milita a favore della pregiudiziale. Governo e Parlamento hanno nominato una Commissione d'inchiesta per esaminare la questione ed i bisogni relativi ai servizi dipendenti dal Ministero della guerra. Questa Commissione non ha ancora esaminato il quesito se convenga o no ridurre a due anni la ferma, anzi ha dichiarato che si riserva di discutere a suo tempo l'opportunità di tale quesito. Orbene, se noi discuteremo il gravissimo problema della ferma biennale oggi, che è all'ordine del giorno semplicemente il disegno di legge per i nati del 1888, noi verremmo a dare uno esplicito voto di sfiducia alla Commissione d'inchiesta, perchè un voto della Camera anticiperebbe la determinazione che la Commissione d'inchiesta deve prendere.....

SONNINO: — La Camera è sempre libera di discutere anche delle questioni sottoposte alla Commissione di inchiesta.

GIOLITTI: — Certamente.

SONNINO: — Allora deve parlare di sospensiva e non di pregiudiziale. Ad ogni modo la Camera ha il dovere di discutere della ferma biennale, ch'è questione politica di primo ordine. Perciò dichiaro subito all'on. Giolitti che io voterò contro la pregiudiziale per ragioni di logica parlamentare e coerenza politica.

Un socialista.

Sorge a parlare contro la pregiudiziale il socialista on. BADALONI. Egli dice: «La Camera ha udito le dichiarazioni del Governo, la grave portata delle quali io non amo dissimulare a me stesso. La pregiudiziale, sotto la veste modesta di una questione procedurale, solleva una questione gravissima, la quale interessa tutto il paese. Dopo la recente soppressione dei titoli di esenzione, la riduzione della ferma resta uno dei problemi più importanti che incombono sulla vita della Nazione. La ferma biennale inoltre risponde a esigenze militari e sociali di cui la Camera non può non tenere il debito conto, vi è inoltre una formale promessa del Governo alla Camera.

GIOLITTI: — No, non è esatto!

BADALONI: — Mi permetta l'on. Presidente del Consiglio. Quando la Camera votò contro la proposta sospensiva in seguito alla di Lei promessa che la questione della riduzione della ferma sarebbe venuta in discussione entro brevissimo tempo, la Camera aveva ragione di credere che la riduzione avrebbe potuto applicarsi alla leva del 1888. Fu votato infatti in quell'occasione un ordine del giorno con cui si invitava il Governo a presentare entro sei mesi proposte concrete in proposito.

GUICCIARDINI: — Domando la parola!

L'on. BADALONI prosegue dipingendo la viva ansietà con cui le popolazioni aspettano la riduzione della ferma ed aggiunge: «Io credo che a nessuna parte della Camera possa sfuggire la gravità di questo stato d'animo delle popolazioni. Niente è infatti più corrosivo per i grandi istituti del paese che l'attesa dolorosa dopo le promesse del Governo. Niente è più pericoloso della sfiducia che ne viene verso il Governo ed il Parlamento. Se fossi conservatore, non crederei necessario aggiungere altro per mostrare l'imprudenza del rinvio proposto dal Presidente del Consiglio, ma perchè questo, in bocca mia, non apparisca un semplice artificio polemico, pensate, onorevoli colleghi, che trentamila famiglie vedranno partire per la prima volta giovani che colle disposizioni sinora vigenti per il reclutamento sarebbero stati esenti dal servizio militare. L'importanza politica della legge di leva di quest'anno sta appunto nel fatto che quest'anno per la prima volta si applica la soppressione delle esenzioni. Bisogna dunque provvedere subito affinchè siano attenuati i danni che ne vengon a tante famiglie. Si obbietta che la questione della ferma biennale è estranea all'argomento in discussione e che la legge di leva non è sede opportuna a parlare della riduzione.

«Ma io rilevo che in questo stesso disegno di legge si stabilisce la durata della ferma biennale per alcune categorie di iscritti, e se non fosse troppo recente l'intonaco della mia coltura militare, oserei citare qualche precedente in favore della proposta sostenuta dalla Minoranza della Commissione. Accettando la pregiudiziale proposta dal Governo, la Camera condannerebbe non l'atteggiamento nostro, ma l'atteggiamento passato della Camera stessa. La Camera ricorda che la riduzione della ferma fu affidata allo studio della Commissione di inchiesta, non in seguito ad una deliberazione, ma fu solamente nelle vacanze parlamentari che si credette opportuno affidare ad essa lo studio della questione della ferma biennale, per un riguardo, di più, motivò allora il presidente del Consiglio, che il Governo ed il Parlamento debbono alla Commissione d'inchiesta. E' giustissimo e doveroso invero quel riguardo verso questa Commissione, ma non certo più di quanto noi stessi ne dobbiamo al Paese. Lo stesso on. Casana, non è molto, ha presentato un progetto di legge organico su materia che era sottoposta allo studio della Commissione d'inchiesta».

GIOLITTI. — E perciò è stato ritirato prima che si discutesse....

BADALONI — Era cosa nota, onorevole presidente del Consiglio; volevo solo rilevarla perchè allora il ministro della guerra non credeva certamente di mancare di riguardo a quello spettabile Consesso. Non solo, ma il predecessore dell'on. Casana al banco del Governo, in un disegno di legge che era stato approvato dal Governo, veniva alla Camera a chiederci nuovi stanziamenti e nuovi provvedimenti per l'utilità dell'esercito e nell'interesse della difesa nazionale. E perciò io penso che non si possa con coscienza, sempre nell'interesse della difesa nazionale, rinviare la discussione di un progetto che si ha ragione di credere debba apportare grandi vantaggi alla costituzione del nostro esercito. Ed io — conclude l'on. Badaloni — voterò contro la proposta dell'on. Giolitti, e prego i colleghi a volerla respingere *(approvazioni all'Estrema e su qualche banco di Sinistra)*.

La replica dell'on. Giolitti.

Si alza a replicare l'on. GIOLITTI: — Devo rettificare dei fatti — egli comincia — i quali sono apparsi dall'esposizione dell'on. Badaloni. Questi ha affermato che vi era stata formale promessa da parte del Governo quando si abolirono alcune esenzioni del servizio militare, che si sarebbe presentato il disegno di legge per la ferma biennale.

«La verità esatta è questa. Allora c'era un disegno di legge Viganò che stabiliva la ferma biennale, ma aboliva l'esenzione dei figli unici dal servizio militare; io dissi in quel tempo che la ferma biennale era collegata all'abolizione di tutte le esenzioni, e l'on. Badaloni lo ricorderà. Quindi la promessa che si fu è solo in questo senso, che cioè, una volta accettata la ferma biennale, si sarebbero dovute abolire tutte le esenzioni dal servizio militare. L'on. Badaloni ha accennato alla pregiudiziale, ed ha accennato anche ad un precedente in cui la pregiudiziale non venne posta. Ora, il regolamento concede la facoltà, ma non fa l'obbligo della pregiudiziale! *(Ilarità vivissima)*.

«Di più, oltre alla questione di merito, vi sono poi anche le altre ragioni, delle quali ho già parlato, di riguardo alla Commissione d'inchiesta».

SONNINO — Allora proponga la sospensiva, non la pregiudiziale....

GIOLITTI — Insisto nella pregiudiziale, notando che se altra volta, col consenso della Camera, si risolsero in base alla legge di leva questioni attinenti al reclutamento, ciò non esclude che il Governo possa, come potrebbe qualsiasi deputato, inviare la Camera, quando lo ritenga necessario, a limitare le sue deliberazioni a quanto è il preciso obbietto del disegno di legge.

Parla contro la pregiudiziale l'on. GUICCIARDINI, dicendo: — Il presidente del Consiglio ha, in sostanza, asserito che la riduzione della ferma implicherebbe la necessità di procedere oltre sulla via della soppressione delle esenzioni....

GIOLITTI — Non ho detto precisamente questo, e non sono entrato nel merito.

GUICCIARDINI — Ad ogni modo, affermo che la riduzione della ferma può essere adottata senza estendere anche la soppressione delle esenzioni.

L'oratore confuta le ragioni addotte dal presidente del Consiglio, e dice che il disegno di legge regola la ferma dei nati del 1888. Riguardo alla deferenza dovuta alla Commissione d'inchiesta, dice: — Nessuno più di me sente il dovere di rispettarne l'autorità e tenerne alto il prestigio, ma osservo che ciascheduno di noi ha la sua responsabilità, e quelle tecniche della Commissione non possono assorbire quelle politiche del Governo e del Parlamento *(approvazioni)*, i quali devono riflettere che nessuno Stato ha mai esteso gli oneri del servizio militare senza in pari tempo limitare la ferma *(approvazioni al Centro e all'Estrema Sinistra)*.

Il relatore della minoranza.

Prende quindi, in mezzo alla vivissima attenzione della Camera, la parola il relatore della Minoranza, on. PISTOIA: — Premetto che, non dispiacere, per la prima volta dovrò votare contro il Governo; ma in così importante argomento sento il bisogno di prendere a sostenere la mia opinione. Non entrerò in argomento, sebbene ciò mi dispiaccia, perchè mi sembra che in questioni così gravi non si debba porre un limite angusto alla discussione. Rispondendo poi al presidente del Consiglio, dico: Non possiamo prevedere quale sarà il rendimento della ferma con due contingenti: con due contingenti soltanto potremo raggiungere la necessaria forza bilanciata? Noi possiamo dare un giudizio quasi esatto per la prima categoria, per la seconda, però, no. La legge nota nella seconda categoria coloro il cui padre non abbia toccato i 52 anni. Ora, è molto difficile stabilire quanti siano i giovani che hanno il padre di età superiore ai 52 anni. Da uno studio da me fatto in proposito, ho ottenuto una cifra approssimativa che volge tra i 34 ed i 25 mila uomini.

PRESIDENTE, interrompendo l'oratore: — Le ricordo che non posso permetterle di entrare nella discussione di merito.

L'on. PISTOIA, affrettandosi a concludere, conferma che non si può dire quale sarà il contingente per la seconda categoria, ma per la prima, sì.

Il relatore della maggioranza.

DE NOVELLIS, relatore per la maggioranza della Commissione, voterà la proposta pregiudiziale, siccome quella che corrisponde esattamente alla tesi sostenuta ed accolta dalla maggioranza della Commissione, tanto più che si tratta di questione gravissima e non si conosce ancora su di essa l'avviso della Commissione d'inchiesta per l'esercito.

A questo punto la Camera incomincia a rumoreggiare e copre le ultime parole dell'onorevole De Novellis.

E veniamo alle

Dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. — Avverto che gli onorevoli Faranda, Badaloni ed altri hanno chiesto l'appello nominale.

WOLLEMBORG. — Chiedo la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. — Parli.

WOLLEMBORG è convinto della necessità sociale della ferma biennale e dell'opportunità e dell'urgenza di adottarla come provvedimento di giustizia e di equità. Non concedere oggi spontaneamente siffatta riforma, significherebbe doverla domani concedere per la pressione della volontà popolare.

E' pure convinto che votando contro la ferma biennale si offrirebbe un'arma pericolosa ai nemici dell'esercito. Voterà contro la pregiudiziale *(Rumori)*.

La ferma biennale ci darà buoni soldati, più contenti e meglio istruiti. Politicamente è urgente di adottare questa riforma, ora che si applica alla leva per la prima volta il nuovo aggravio delle diminuite esenzioni *(vivissime approvazioni)*.

Una dichiarazione di Sonnino.

SONNINO *(attenzione)*. — Due parole per dire come voterò. Come interrompente, dichiaro di essere dispiacente di avere interrotto il presidente del Consiglio, perchè si ha sempre torto quando si interrompe. Ma, del resto, avendo interrotto per impulso, l'onorevole presidente del Consiglio credo non mi farà grave colpa per aver seguito lo spontaneo impulso dell'animo mio. Capirei che i riguardi dovuti alla Commissione d'inchiesta valessero presso la Camera per sospendere ogni deliberazione sulla questione generale della ferma biennale, e quindi comprenderei anche la sospensiva sul voto della Camera, ma non capisco una pregiudiziale, che impedisca anche la discussione, poichè la Camera ha il dovere, più che il diritto, di discutere una così grave questione politica, anche per nominare una Commissione che esamini poi la parte tecnica e dia il suo parere sulle singole proposte.

«Conseguentemente non capisco che si possa correttamente dire che oggi la Camera, su una questione politica di primissimo ordine, colla possibilità (dico possibilità e non probabilità) di elezioni a novembre, non debba discutere una questione di questa fatta, quando abbiamo qualche mese addietro ridotte le esenzioni dalla leva per circa quarantamila persone.

«E' poi facile considerare che l'art. 2 di questa legge, che ne è la sostanza, dà facoltà al ministro di dare la ferma di due anni a quel numero di iscritti che crederà; ed allora io trovo un emendamento di persone contrarie alla ferma biennale, l'emendamento di Saluzzo e di altri deputati, che tende a determinare a non meno del sessanta per cento il numero dei rimandati.

«Dunque il dire che questa questione non possa discutersi in occasione dell'articolo 2 mi pare cosa assolutamente non sostenibile. Per queste ragioni voterò contro la pregiudiziale, prima di tutto per logica parlamentare, e poi per opportunità politica, dato il momento presente. Ed anche per un'altra ragione. Sono pienamente convinto, se non vogliamo perdere quel sentimento di amore che le nostre popolazioni hanno per l'esercito, e se vogliamo anzi ravvivarlo ed accrescerlo, sono pienamente convinto che alla congiunta l'abolizione delle esenzioni alla ferma biennale, e che il volerla separare sia un atto impolitico. Per tutte queste ragioni, ripeto, voterò contro la pregiudiziale» *(approvazioni e commenti)*.

Continuano poi le dichiarazioni di voto.

Un repubblicano.

MIRABELLI considera la ferma biennale come una semplice tappa verso quell'ideale che egli ed i suoi amici politici vagheggiano dell'ordinamento politico per la difesa nazionale; voterà intanto contro la pregiudiziale per considerazione di equità e di giustizia e soprattutto nell'interesse delle classi proletarie.

L'on. Bissolati.

Sorge poi a parlare, tra il silenzio generale della Camera, l'on. BISSOLATI, il quale così incomincia: — Quale è il valore, il significato della pregiudiziale proposta dal Governo? Io confesso che non l'ho compreso perfettamente, anzi intendevo domandare schiarimenti al Governo. La sospensiva io l'avrei compresa, se fatta su tutta la legge, ma così, come è stata proposta dal Governo, essa vuol dire semplicemente delimitazione degli oratori, i quali prenderanno parte alla discussione, di trattare l'argomento. Tale è, in realtà, la vera ragione per cui il Governo si è indotto a fare questa proposta di sospensiva. Ecco le ragioni di quello che ha fatto, perchè, se non avesse fatto la proposta di sospensiva, si sarebbe trovato in condizioni di non poter levare la classe, e, ad ogni modo, avrebbe dovuto far decidere dalla Camera la cosa, se cioè si potesse far levare la classe senza una legge speciale.

«Io sono convinto che la Camera accoglierà la proposta del Governo: volevo fare questa dichiarazione almeno per una questione di principio, perchè il nostro partito non taccia le proprie opinioni su questo importante argomento» *(approvazioni all'Estrema)*.

La replica dell'on. Giolitti.

GIOLITTI — Devo spiegare il significato dell'articolo terzo: la questione pregiudiziale significa che un dato argomento non si abbia a discutere. Con ciò il Governo non intende di pregiudicare in nessuna maniera la questione della ferma biennale; anzi riporterò la questione dinanzi alla Camera, la quale, dopo uno studio diligente, si pronuncierà con piena libertà.

Una spiegazione del presidente della Camera.

Il PRESIDENTE dichiara che per parte sua egli manterrà in questa questione, come in tutte le altre, la più ampia libertà di discussione per tutti: la pregiudiziale significa semplicemente questo: che sull'emendamento della minoranza della Commissione la Camera non possa e non debba in questo momento deliberare.

Altre dichiarazioni.

VALLI voterà la pregiudiziale, non intendendo con ciò di vincolare la sua libertà di apprezzamento sul merito della questione *(Vivi rumori)*.

TORRIGIANI reputa che la ferma biennale si imponga ormai come una necessità, ma non potendo disconoscere la gravità delle ragioni addotte dal presidente del Consiglio, e ritenendo doveroso attendere le deliberazioni della Commissione d'inchiesta, voterà a favore della pregiudiziale *(Commenti)*.

RICCIO, della Commissione, ritiene che si creerebbe un pericoloso precedente ammettendo che possa porsi la pregiudiziale su un singolo emendamento, perchè in tal modo si limiterebbe la libertà della discussioni parlamentari. Crede più regolare e più opportuno affrontare apertamente la questione; del resto, è evidente che votando la pregiudiziale si vota contro la ferma biennale *(Commenti; rumori)*.

Nota poi che non credeva che sarebbe stata messa la pregiudiziale, tanto più che il presidente del Consiglio assicurò ieri, in fine di seduta, che la discussione sarebbe stata ampia e diffusa.

GIOLITTI *(interrompendo)* — No, no, io non faccio mai delle sorprese; ho annunziato all'onorevole Bissolati la mia pregiudiziale da otto giorni.

BISSOLATI — E' vero.

RICCIO prosegue dicendo che l'art. 2 dà facoltà al ministro della guerra di stabilire il numero dei nati del 1888 i quali dovranno assumere la ferma di due anni, e quindi esclama: «Si può in principio di discussione sottoporre una pregiudiziale? Io penso — dice l'oratore — che chi voterà contro la pregiudiziale, voterà pur contro la ferma biennale. Questo è un progetto di legge che è stato presentato dal Governo quando si era già la Commissione d'inchiesta, e cioè il 26 maggio 1906: che cosa è interceduto da quell'epoca ad ora perchè questo argomento non si possa più discutere?».

PRESIDENTE *(interrompendo)* — Ma questa non è una dichiarazione di voto.

Voci — Lo lasci parlare; lo lasci parlare.

La Camera ridiventa a questo punto nervosissima. Il caldo soffocante contribuisce a renderla sempre più impaziente. L'on. RICCIO termina pregando il presidente del Consiglio a non insistere nella sua pregiudiziale.

GIOLITTI osserva che la minoranza della Commissione non propone la ferma biennale limitatamente al contingente del 1888, ma la propone come sistema normale e definitivo di reclutamento, di qui la ragione della pregiudiziale *(commenti)*.

PRESIDENTE — Metto ai voti la pregiudiziale.

FALLETTI — Domando la parola.

PRESIDENTE — Parli.

FALLETTI, tra i rumori della Camera, dice convinto fautore della ferma biennale, ma soggiunge che voterà per la pregiudiziale in questo momento.

Le ultime parole dell'oratore vengono soffocate dai rumori della Camera. Il presidente scampanella, ma i rumori aumentano assordanti.

FALLETTI si ostina, imperterrito, a voler parlare ancora, ma la Camera non vuole più: nessuno e lo costringe a finire. Si ode soltanto che l'on. Falletti, pure essendo favorevole alla ferma biennale, voterà per la pregiudiziale.

La votazione per appello nominale.

Il PRESIDENTE mette ai voti la pregiudiziale sollevata dal Governo, con questo fervorino: — Onorevoli colleghi! Come avete udito, il presidente del Consiglio non si è arreso ad alcuno degli argomenti esposti *(urla e risa fragorose e prolungate)*. Perciò mantiene la pregiudiziale.

Avverte che sulla questione pregiudiziale proposta dal presidente del Consiglio venne chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Faranda, Badaloni, Valeri, Montemartini, Rosadi, Vicini, Viazzi, Mirabelli, Ferrarini, Mazzarelli, Gattorno, G. Ferri, Turati, Bissolati, Treves, Barzilai, Pala e Pescetti.

PAVIA, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE proclama il risultato della votazione nominale:

Hanno risposto sì 100.
Hanno risposto no 67.

La Camera approva la proposta pregiudiziale dell'onorevole presidente del Consiglio.

Risposero sì, cioè in favore del Governo:

Abruzzese, Abignente, Agnesi, Alessio Giovanni, Arlotta, Astengo.

Baranello, Barnabei, Barracco, Benaglio, Bergamasco, Bertarelli, Bertetti, Bertolini, Bettolo, Biancheri, Bianchi Leone, Bianchini, Bizzozero, Bonicelli, Boselli, Bottari, Bracci, Brancelli.

Calissano, Camagna, Camera, Campi Emilio, Campus-Serra, Canevari, Cao-Pinna, Capaldo, Capece-Minutolo, Capelli, Caputi, Carboni-Boi, Carcano, Cassuto, Celesia, Centurini, Cerulli, Ciartoso, Ciccarone, Cipriani-Marinelli, Cirmeni, Ciuffelli, Cocco-Ortu, Coffari, Cottafavi, Cuzzi.

D'Agosio, Dal Verme, Dari, De Amicis, De Bellis, Della Pietra, Dell'Arenella, De Michetti, De Nobili, De Novellis, De Riseis, De Seta, De Tilla, Di Sant'Onofrio.

Facta, Faelli, Falaschi, Falconi Gaetano, Falconi Nicola, Falletti, Fasce, Ferraris Carlo, Filì-Astolfone, Fortis, Fortunati Alfredo, Fornari, Fusco.

Galletti, Galli, Gallina Giacinto, Gallo, Giardina, Giolitti, Giovagnoli, Giovanelli, Girardi, Giuliani, Giunti, Graffagni, Guarracino, Guicciardini(?) Boschi.

Jatta.

Lacava, Leali, Leone, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Lucernari, Luciani.

Majorana Giuseppe, Malcangi, Mango, Manna, Marraini Clemente, Marraini Emilio, Margaria, Mastrantonio, Masi, Mazziotti, Merci, Morelli-Gualtierotti.

Negri-De Salvi.

Odorico, Orioles, Orlando Vittorio Emanuele.

Pandolfini, Paniè, Papadopoli, Pellati, Podestà, Pozzo Marco.

Rava, Reggio, Rienzi, Rocchira, Rocchetti, Rossi Gaetano, Rossi Luigi, Rota Francesco, Rovasenda, Ruffo, Ruspoli.

Sanarelli, Santini, Santoliquido, Saporito, Scaglione, Scaramella-Manetti, Scellingo, Schanzer, Scorciarini-Coppola, Solimbergo, Solinas-Apostoli, Soulier, Squitti.

Tecchio, Tedesco, Teodori, Testasecca, Torlonia Leopoldo, Torrigiani, Turbiglio, Turco.

Valentino, Valle Gregorio, Valli Eugenio, Vecchini, Vendramini, Venditti.

Weill-Weiss.

Risposero no, per la ferma biennale, contro il Governo:

Agnini, Albasini, Albicini, Antolisei.

Badaloni, Barzilai, Bassoli, Bissolati, Borghese.

Camerini, Cameroni, Celli, Chiesi Gaspare, Compans, Credaro.

D'Alife, Daneo, De Amicis, De Felice Giuffrida, De Nava, De Stefanis Carlo, Di Cambiano.

Faranda, Felissent, Ferrarini, Ferri Giacomo, Fortunato Giustino, Fradeletto.

Gallina Natale, Gattorno, Guerci, Guicciardini, Lucca, Luciferi Alfonso.

Marazzani, Marazzi, Morescalchi, Mira, Mirabelli, Montagna, Montemartini, Morgari.

Pala, Pantano, Pavia, Pennati, Pescetti, Pistoia.

Raineri, Riccio Vincenzo, Rizza Evangelista, Rosadi.

Sacchi, Salandra, Santamaria, Silva, [illegible] baldi, Sonnino.

Torlonia Giovanni, Treves, Turati.
Valeri, Viazzi, Vicini, Wollemborg.

BADALONI e MARAZZI, dopo il voto della pregiudiziale, rinunciano a parlare.

Si approva l'articolo 1.o.

LIBERTINI GESUALDO, all'art. 2.o, in nome anche degli onorevoli Di Saluzzo, Ruffo, Felissent, Guarracino, Falletti, Da Como, Di Stefano e Semmola, propone la seguente aggiunta: «In ogni caso, il numero degli uomini che dovranno assumere la detta ferma non potrà essere inferiore al 60 % del numero di individui di prima categoria effettivamente incorporati».

PISTOJA, relatore per la minoranza della Commissione, poichè dopo il voto della Camera non si può più parlare in merito alla ferma biennale, quantunque lo stesso presidente del Consiglio, illustrando la proposta pregiudiziale, sia entrato nel merito, rinuncia a parlare.

Biglietti ridotti e gratuiti sulle ferrovie dello Stato

E passiamo ora al disegno di legge per la concessione delle carte di libera circolazione e dei biglietti per soli viaggi gratuiti ed a prezzo ridotto per talune categorie di persone sulle ferrovie dello Stato.

Il PRESIDENTE annunzia che è stato proposto un articolo sostitutivo all'articolo 4. Questa modificazione al testo primitivo venne accettata dai rappresentanti dei Sodalizi di Roma. Un altro emendamento si propone poi alla Camera per la concessione del ribasso del 75 %, secondo il quale emendamento tale ribasso si può dare non solo in ricorrenze patriottiche, ma anche in solennità nazionali. Quest'ultimo emendamento venne proposto al ministro Bertolini dall'on. Compans, specialmente in vista dell'Esposizione di Torino del 1911. Il ministro ha volentieri accettato i suggerimenti dell'on. Compans.

La discussione si apre sulla proposta di Turati di sospensiva.

L'on. TURATI propone la sospensiva così motivandola: «Riterrei non decoroso per la Camera all'ultimo momento discutere una legge così delicata, che involge tanti interessi e che deve essere regolata con criteri armonici e complessi. Credo che si debbano abolire tutte le concessioni e ridurre senz'altro le tariffe generali. Si tratta di una questione che si deve risolvere tutta insieme. Già altra volta, due anni or sono, vi fu questo voto di sospensiva perchè la Camera non si sentiva di discutere all'ultimo giorno una questione così importante.

«Non trovo decoroso — aggiunge l'oratore — che i deputati abbiano il biglietto gratuito per le famiglie. Non credo che la stampa debba essere trattata con speciale favore, se non per dare modo all'adempimento delle sue funzioni. La concessione dei biglietti alle famiglie dei giornalisti non è giustificata».

PRESIDENTE — Ma ella non svolge la sospensiva; entra nel merito!

TURATI — In attesa di riforme organiche, credo che la Camera debba sospendere ogni discussione, ed intanto chiedo sulla proposta sospensiva l'appello nominale (*approvazioni, rumori*).

«Il progetto è illegale perchè non è stato sottoposto agli Uffici e non è stato esaminato da alcuna Commissione parlamentare!».

L'oratore descrive, tra l'altro, il senso di imbarazzo che prova chi ha pagato, viaggiando in ferrovia, in mezzo agli sbaffatori, e come il poveretto quasi chieda scusa per il posto che occupa. Conclude esortando la Camera ad accogliere la sospensiva.

Parla il ministro dei lavori pubblici

PRESIDENTE — Osservo essere perfettamente legale il ritorno alla discussione di questo provvedimento nonostante la sospensiva.

BERTOLINI prende quindi la parola e dice: «Io sono pienamente convinto che è nell'interesse dell'Amministrazione ferroviaria di porre fine agli abusi, ma sono anche convinto che, più grave del danno che essi portano alle ferrovie di Stato, è il danno morale che da questi è venuto alle categorie di persone, taluna delle quali hanno talvolta troppo ecceduto nella pratica di tale abuso.

«L'on. Turati mi ha fatto l'addebito di avere favorito certi Sodalizi giornalistici a danno di altri. Confesso francamente all'on. Turati che non sapevo neppure che esistessero conflitti tra i vari sodalizi, e mi troverei imbarazzato a stabilirne le ragioni. L'on. Turati non domanda, in sostanza, che lo *statu quo*, quindi è in contraddizione con se stesso. Egli, essendo riformista, dovrebbe desiderare di riformare giorno per giorno gli organi dello Stato, se no, diventa sindacalista!» (*Ilarità*).

Il ministro conclude pregando la Camera di respingere la sospensiva proposta dal Turati.

L'on. TURATI replica, osservando che tutte le Associazioni della stampa e la maggior parte dei giornali si dichiararono contrari al progetto. Nota che il disegno di legge non andrebbe in vigore se non il 1.o giugno 1909, e quindi manca la ragione dell'urgenza a tale disegno di legge....

PRESIDENTE — Sulla proposta di sospensiva è stato chiesto l'appello nominale (*urla sui banchi della Maggioranza*).

VIAZZI, repubblicano — Sicuro! sicuro, proprio così! (*rumori; nuovi urli*).

La votazione.

CIMATI, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione nominale: Hanno risposto sì 21; hanno risposto no 197; si sono astenuti 2.

La Camera non approva quindi la proposta sospensiva dell'on. Turati.

Coloro che godranno le riduzioni ferroviarie

E si viene così alla discussione degli articoli del progetto col primo articolo si stabilisce che, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, si possano concedere biglietti gratuiti per congressi e conferenze quando sia ritenuto utile nell'interesse pubblico. Col secondo si dispone che «ai giornalisti professionisti italiani ed a quelli dei principali giornali esteri saranno annualmente concessi quattro biglietti di andata e ritorno a tariffa ridotta del 75 % su quella normale ed un biglietto pure di andata e ritorno per la famiglia colle riduzioni di cui all'art. 6 della legge. Il regolamento determinerà le norme per tali concessioni tenuto anche conto del numero dei redattori da prestabilirsi in ciascun anno per i singoli giornali in ragione della rispettiva importanza.

Col terzo si propone che la concessione del ribasso straordinario del 70 % possa darsi non solo nel caso di ricorrenze patriottiche ma anche nel caso di solennità nazionali.

All'articolo 2 l'onorevole TURATI propone che siano soppressi i numeri 1 e 5 della tabella A. Il numero 1 dispone che la carta di libera circolazione possa essere concessa sull'intera rete delle ferrovie alle consorti e vedove dei Cavalieri della Santissima Annunziata. Il N. 5 dispone che lo stesso beneficio possa essere concesso ai membri dei Collegi arbitrali finchè rimarranno in carica.

Propone altresì che siano esclusi dalla concessione gratuita il Gran Cacciatore e il Gran Scudiero di S. M. il Re, il Direttore generale dell'Amministrazione di Casa Reale. Chiede che sia soppresso il N. 3 della tabella B per cui le carte di libera circolazione su determinate linee possono essere concesse a coloro che devono viaggiare con frequenza nell'interesse dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato in adempimento di cariche o in conseguenza di contratti.

L'on. SONNINO vorrebbe che fosse mantenuta la concessione dei viaggi gratuiti agli ex-deputati che abbiano seduto alla Camera almeno per sette Legislature. «Non mi pare — dice l'on. Sonnino — dignitoso che chi ha usufruito per tanto tempo del viaggio gratuito debba ritornare a pagare».

L'on. BERTOLINI accetta che sia soppressa la concessione al Direttore Generale dell'Amministrazione Reale e si associa invece alla proposta dell'on. Sonnino estendendo la concessione per i deputati aventi 15 anni di deputazione: con questa modificazione la tabella A è approvata.

Alla tabella B l'on. FERRERO DI CAMBIANO propone che le carte di libera circolazione su determinate linee siano concesse anche al Direttore generale ed agli ispettori della Cassa Nazionale di Previdenza e della Cassa Nazionale Infortuni.

L'on. BERTOLINI non può accettare l'emendamento dell'on. Ferrero di Cambiano. E questi non insiste.

La tabella B è approvata dopo breve discussione e così risulta approvato l'art. 2.

Dopo veniamo all'art. 3 che riguarda la concessione dei biglietti gratuiti ai senatori ed ai deputati.

L'on. TURATI propone la soppressione ed il dice: «E' una forma di accattonaggio che mi ripugna e contro la quale protesto». Ad ogni modo, in via subordinata, propongo che l'applicazione di questo articolo non sia fatta per la presente legislatura.

CIRMENI propone invece che dopo la parola «i deputati ed i senatori del Regno hanno diritto annualmente a 12 biglietti gratuiti in prima classe per andata e ritorno per uso della famiglia» siano aggiunte le parole «dei parenti ed affini».

L'on. BERTOLINI dichiara all'on. Turati che con questo articolo si viene a disciplinare in una nuova forma il sistema di agevolezze già in vigore e spiega all'on. Cirmeni come non si possa fare per le famiglie dei deputati quel controllo che invece si pratica per le famiglie degli impiegati.

SONNINO vorrebbe sapere di che famiglie si parla in questo articolo. Dice che non si può fare il controllo, ma chi vorrà agire correttamente e chi avrà diritto al biglietto gratuito è necessario che lo specifichi.

TURATI insiste nel suo emendamento, che, dopo prova e controprova, risulta respinto a grande maggioranza.

La proposta dell'on. Turati di sopprimere i biglietti gratuiti alle famiglie dei deputati e dei senatori viene approvata da quasi tutta l'Estrema Sinistra e da una ventina di deputati degli altri settori.

L'articolo che riguarda i giornalisti viene approvato alla quasi unanimità. Fra vivissime approvazioni viene poi approvato l'articolo con il quale si accorda, come da suggerimento dell'on. Compans, uno speciale ribasso in casi eccezionali di ricorrenze patriottiche e di solennità nazionali, non solo per la venuta alla capitale, ma per tutti gli altri viaggi. Così anche la discussione di questa legge è esaurita.

Fra la straordinaria nervosità della Camera, che urla, l'on. CASSUTO, deputato di Livorno, osa raccomandare al Ministero i biglietti gratuiti ai ricevitori postali.

L'on. BERTOLINI, fra le risate della Camera, invita l'on. Cassuto a rivolgersi al ministro delle poste.

La Camera prende le vacanze.

Infine giungiamo all'episodio finale dei lavori parlamentari, cioè alle vacanze.

PRESIDENTE. — Ora si dovrebbe procedere alla votazione a scrutinio segreto, ma prima la Camera dovrà fissare il suo ordine del giorno per la seduta di domani (*urla; proteste*).

Molte voci. — Ma che! Vacanze! Vacanze!

Molti deputati, messi di buon umore dall'imminenza della deliberazione, vogliono divertirsi alle spalle dell'on. Cassuto, per compensarlo degli urli con cui accolsero la sua raccomandazione poco prima urlata, e gridano:

— Parli Cassuto! Proponga le vacanze!

Ma Cassuto, resistendo all'invito, fa cenni negativi col capo.

Si alza allora il presidente del Consiglio, GIOLITTI, che fra l'attenzione della Camera dice:

— Rompo la tradizione, e propongo io stesso che la Camera, dopo aver mandato un saluto ed un ringraziamento al nostro illustre presidente, esempio di fervida operosità (*applausi*), si proroghi a giorno da destinarsi. Io auguro a tutti vacanze felici (*applausi prolungati*).

Sorge a ringraziare il PRESIDENTE, salutato da un applauso fragorosissimo. Fra il silenzio deferente dell'Assemblea, MARCORA dice:

— Ringrazio, commosso, il presidente del Consiglio e la Camera della dimostrazione affettuosa che ha voluto farmi, e sento il dovere di rivolgere a tutti i deputati una parola che mi viene dal profondo dell'animo. Mi dichiaro lieto del fervido lavoro compiuto da questa legislatura.

Voci dall'Estrema. — Defunta! Sepolta!

Altre voci. — Come volete affrettare le elezioni generali! (*Ilarità. Sorride anche Giolitti*).

MARCORA, sorridendo. — No! No! Questa Camera è ancora giovane! Ho voluto dire soltanto che essa ha lavorato in questa legislatura il doppio delle altre.

«Ringrazio della efficace loro cooperazione i colleghi tutti dell'Ufficio di presidenza, ai quali mando il mio ringraziamento e il mio saluto, comprendendo tutti in un simbolico abbraccio fraterno (*applausi*).

«Permettetemi poi di esprimere due sentimenti: innanzi tutto di inviare un saluto reverente a S. M. il Re; inoltre di formare l'augurio che alla ripresa dei lavori parlamentari la tranquillità sorrida nuovamente agli animi di tutti per il bene e la crescente prosperità della patria.

«Ed ora — conclude l'on. Marcora — metto ai voti la proposta del presidente del Consiglio».

La proposta di Giolitti viene approvata all'unanimità, in mezzo agli applausi della Camera.

Si votano poscia a scrutinio segreto numerosi progetti di legge. Avviene anzi un'enorme ressa al banco delle urne di deputati che vogliono votare e partire. Dinanzi al banco dei ministri sfilano tutti i deputati, compresi vari dell'Estrema Sinistra, i quali vanno a stringere la mano ai ministri.

Proclamato il risultato delle votazioni, il PRESIDENTE si alza e dice:

— Prima di separarci debbo manifestare un intimo sentimento del cuore, proponendo alla Camera di dare un saluto al presidente del Consiglio (*vivi applausi*). Questo sentimento che io rivolgo al presidente del Consiglio non è soltanto di amicizia antica e immutabile e di affettuosa gratitudine, ma è anche il convincimento sicuro di un cittadino onesto che si compiace dell'azione di governo (*vivi applausi*), e dell'ammirabile attività e lucidità del presidente del Consiglio» (*vivi applausi*).

Il PRESIDENTE toglie quindi la seduta, mentre è fatto segno ad un applauso dei pochi deputati rimasti nell'aula ed al rituale battimano della tribuna della stampa. L'aula si sfolla fra gli auguri di buone vacanze.

Nota alla seduta.

Roma, 30, ore 23,40.

Come avevo previsto parecchi giorni addietro, la Camera ha preso le vacanze l'ultimo giorno del mese e ha discusso la legge della leva che generalmente si credeva sarebbe stata rinviata a novembre.

Il Governo ha agito correttamente chiedendone la discussione, perchè era stato esso che aveva presentato il disegno di legge e perchè sarebbe stato molto pericoloso di procedere alla leva dei nati del 1888 senza l'apposita legge. Gli antimilitaristi, e in generale i sovversivi, avrebbero avuto buon giuoco eccitando alla renitenza. Per la ferma biennale hanno votato 67 deputati perchè all'Estrema Sinistra si sono uniti i deputati di opposizione costituzionale ed alcuni della maggioranza, incoraggiati dalle dichiarazioni degli on. Guicciardini e Sacchi, membri della Commissione d'inchiesta. L'on. Presidente del Consiglio aveva molto insistito sui riguardi dovuti alla Commissione d'inchiesta che non si è ancora pronunciata sulla ferma biennale. Gli on. Guicciardini e Sacchi non hanno voluto seguire su questo terreno il Governo perchè entrambi si erano pronunciati nella Commissione d'inchiesta in favore della ferma biennale. E' notorio che loro due costituiscono su questo argomento la minoranza della Commissione.

L'on. Turati si era presentato ad una battaglia campale contro il disegno di legge per la concessione dei biglietti ferroviarii proponendo anche di ricorrere all'ostruzionismo, nella speranza che la Camera, desiderosa di vacanze si arrendesse a discrezione, ma si è dovuto accorgere fin dalla prima ed unica votazione nominale che non aveva nemmeno il favore dell'Estrema. Il suo compagno riformista, on. Giacomo Ferri, fu il primo a ribellarsi e l'esempio fu seguito da parecchi altri socialisti, repubblicani e radicali che, usciti dall'aula al primo appello, rientrarono al secondo appello per votare contro la sospensiva proposta da Turati. Si deve a questa ribellione il rapido cambiamento dell'on. Turati, il quale lasciò respingere tutti i suoi numerosi emendamenti senza sostenerli validamente. Ed è stato un bene, perchè il disegno di legge approvato oggi restringe naturalmente le concessioni finora vigenti e mette fine ad una serie di abusi, alcuni dei quali veramente indecorosi. Se l'on. Turati avesse voluto metter fine ad ogni concessione avrebbe dovuto far cessare lo *statu quo* e non combattere la legge che migliora notevolmente il decreto-legge ancora vigente.

C.

Le gite del Re.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 9,5:

Stanotte col diretto di Sulmona ha fatto ritorno a Roma in stretto incognito il Re, che si era recato in automobile a fare una gita a Cocullo.

Il Consiglio dei ministri respinge le dimissioni dell'on. Rava.

Critiche, spiegazioni e commenti.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 30, ore 21,5.

Ieri sera, dopo la seduta della Camera, in seguito al voto sulla legge per gli stipendi ai professori, il ministro dell'istruzione Rava, ha inviato, come vi dicemmo, al Presidente del Consiglio on. Giolitti, le sue dimissioni da ministro. Si è pure dimesso *pro forma*, il sottosegretario all'istruzione, Ciuffelli. Stamane alle 11 si è riunito il Consiglio dei ministri per deliberare sulle dimissioni dell'on. Rava che furono respinte all'unanimità. Di questa deliberazione Giolitti ha immediatamente dato comunicazione all'on. Rava. In seguito a ciò questi è rimasto nel gabinetto al suo ufficio di ministro dell'istruzione ed oggi stesso è ricomparso alla Camera al banco del Governo per brevi minuti, come per far capire alla Camera che rimaneva al suo posto. Ma si è poi nuovamente eclissato.

L'immediata soppressione della piccola crisi scoppiata in seguito al voto di ieri, si deve all'on. Giolitti, gli amici del quale dicono che egli non abbia voluto imbarazzi in questo momento e sopratutto abbia voluto dimostrare agli elementi *frondeurs* della sua maggioranza che l'abbandonarsi a cospirazioni di corridoio per battere un determinato ministro è inutile. Si afferma infatti che nella cospirazione contro Rava fosse entrato anche qualche deputato ministeriale influente, desideroso di prendere il posto dell'on. Rava. Si dice anche che Giolitti, facendo respingere le dimissioni di Rava da ministro, dal Consiglio dei ministri abbia voluto dimostrare infondata la voce, che ieri sera correva insistentemente a Montecitorio, che cioè egli, Giolitti, avesse lasciato *exécuter* dagli amici il ministro dell'istruzione. Il motivo ufficiale che ha indotto il Consiglio dei ministri a respingere le dimissioni di Rava è sostanzialmente questo: La Camera, respingendo la legge sul miglioramento delle condizioni economiche dei professori universitari ha voluto semplicemente manifestare la propria antipatia per il progetto di legge che dava ai professori concessioni ritenute da molti deputati esagerate. Del resto la Camera ieri approvò altri progetti dell'on. Rava con larga maggioranza, come aveva approvato qualche settimana addietro il bilancio della publica istruzione. Quindi, sempre secondo la tesi del Consiglio dei ministri, il voto segreto della Camera non sarebbe stato tale da colpire la personalità politica del ministro della istruzione.

La decisione del Consiglio dei ministri ha provocato a Montecitorio animati commenti. Osservano alcuni che ormai, data la tesi adottata dal Governo, la Camera potrebbe respingere tranquillamente tutte le leggi proposte dal Governo senza timore di conseguenze politiche, giacchè i ministri rimarrebbero al loro posto anche quando la Camera respingendo la legge da essi proposta, li colpisse nella loro autorità ministeriale. D'altra parte è sempre molto diffusa a Montecitorio l'opinione che la Camera, votando contro la legge dei professori universitari, abbia voluto far soprattutto una dimostrazione contro Rava, in seguito all'affare della *Mutual Reserve*. Inoltre, secondo tale opinione, una deliberazione del Consiglio dei ministri, non potrebbe cancellare in alcun modo un voto della Camera. Il malumore dei deputati ministeriali che avevano congiurato contro l'on. Rava è assai vivo, ma naturalmente non si manifesta esplicitamente, giacchè i cospiratori preferiscono rimanere all'ombra.

Qualche deputato riteneva che Rava, pago della prova di solidarietà datagli dal Consiglio dei ministri, avrebbe insistito nelle sue dimissioni, ma tale voce, che a dire il vero raccoglieva assai poco credito, era infondata. Infatti Rava rimane nel gabinetto, ma in quali condizioni? Non è possibile dissimularsi che l'autorità di Rava era già molto diminuita dopo il recente episodio della *Mutual Reserve*: tale autorità era pressochè distrutta dopo il voto della Camera. Però l'on. Giolitti data la eccezionale sua posizione politica e parlamentare, ha chiuso con un atto di energia una crisi che appariva inevitabile, ma il ministro dell'istruzione, con il rifugiarsi sotto le grandi ali del presidente del Consiglio, non ha potuto salvarsi dall'esautoramento in cui è incorso di fronte alla Camera ed al paese. Questo è il giudizio degli imparziali.

I giornali raccolgono i giudizi di deputati e senatori sul voto di ieri. L'on. Vincenzo Riccio, deputato di opposizione costituzionale, ha detto: «Il voto di ieri ha cause molteplici. Anzitutto la legge non era buona per i professori universitari. Parve a larga parte della Camera che la legge si occupasse della questione economica unicamente. A molti deputati sembra opportuno che si disciplinino una buona volta le funzioni delle lezioni nelle Università. Si aggiungano alcune piccole questioni personali le quali hanno gran valore nelle assemblee politiche. Vi sono professori non simpatici alla Camera. In alcuni casi si sono visti professori di parte contraria della Camera che si sono uniti per far passare una deliberazione o una legge ad essi giovevole. E questi spettacoli non fanno buona impressione alla Camera. Un ministro dell'istruzione, che avesse avuto autorità sulla Camera, avrebbe però superato ogni difficoltà specialmente nelle condizioni attuali dell'assemblea, ma la verità è che questa autorità Rava non l'ha. Ha ingegno, coltura, grande onestà, indiscutibile integrità ma è reputato uomo non energico e vigoroso, quale si richiede nelle condizioni attuali. L'on. Rava ha visto addensarsi sul suo capo molte tempeste: la discussione dell'insegnamento religioso lo indebolì, la recente questione della «Mutual Reserve» lo rivelò uomo non adatto a forti resistenze, ieri si comprese che non avrebbe dominato la Camera che gli sfuggì di mano. Vi furono deputati, fra i quali i più noti amici del ministero, che non solo votarono contro il progetto di legge, ma fecero una operosa propaganda».

L'on. Mirabelli, deputato repubblicano, ha detto che il voto ha avuto queste cause: «L'irritazione della Camera contro i professori, la legge non buona, le influenze clericali contro la persona di Rava, il fatto che il ministro non è stato sostenuto dal Governo. In verità non fu fatto dal Governo quanto si poteva per salvare il progetto di legge e la persona del ministro».

L'on. Battelli, professore all'Università e grande partigiano della legge ieri bocciata, ha detto: «I professori sono offesi del significato morale del voto assai più che del risultato materiale. Anzi nessuno parla di questo nei telegrammi che ho ricevuto. Essi hanno sofferto per molti anni la gloriosa povertà con cui il mondo ha quasi sempre compensato gli uomini di studio. Se dopo tanto tempo, avevano chiesto un miglioramento, era perchè non era loro più possibile assolutamente attendere facilmente ai propri doveri con l'attuale stipendio; ma parecchi potrebbero quando volessero ricorrere a guadagni estranei che hanno sempre rifiutato finora.

— Quale è il contegno collettivo che essi terranno?

— Non si può precisarlo in questo momento. E' certo che essi non possono rimanere sotto questa ingiustissima impressione e debbono dimostrare al paese quale è l'importanza della loro missione e quale l'abnegazione della loro condotta.»

Il senatore Scialoja, presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e professore egli stesso, ha detto che egli è meravigliato del voto di ieri. Secondo lui questa è stata una aperta dichiarazione di sfiducia per il corpo degli insegnanti universitari. Rendere responsabile tutto un corpo di ciò che ora facilmente reprimibile in via disciplinare, è cosa sommamente ingiusta. Che ci sia da migliorare nell'organismo universitario è vero, ma l'aumento degli stipendi era un passo per giungere a questo? La legge, presentata dall'on. Rava, aveva i suoi difetti e manchevolezze, ma si sarebbe forse passato sopra, se le recenti circostanze non avessero nella persona del ministro addensato malumori e ostilità. «Ora che il ministro ha ritirato le dimissioni, il voto significa proprio la sconfessione da parte del parlamento di uno dei corpi dello Stato che tiene tanto alto il nome della patria: quello dei professori universitari.»

Il senatore Tassi pensa che dovunque la bocciatura del disegno di legge Rava sia stata accolta con soddisfazione. «La Camera, egli ha detto, ha rispecchiato in questo momento la sfiducia del paese che vede nella questione universitaria una questione di dignità personale. Prima che di miglioramento economico il paese vede, che, se molti sono coloro che onorano la scuola e la scienza, e sono i più disinteressati, molti, troppi sono ancora coloro che usano nella cattedra una negligenza dei loro doveri sensibilissima. La legge poi avrebbe incontrato in Senato, se ci fosse arrivata, una ostilità notevolissima. Perciò la ragione principalissima del rigetto della legge è la sua intrinseca insufficienza. Questioni d'altro genere possono aver contribuito a gettare qualche palla nera di più nell'urna. Già Rava era andato perdendo gran terreno, specie dopo il voto sull'insegnamento religioso. Si credeva in Senato che egli non riuscisse a far passare il suo bilancio. Egli si è dimostrato debole, eccessivamente debole. D'altra parte non si crede in Senato che questa possa essere stata una manovra politica venente dall'alto, da Giolitti. Giolitti, si dice, ha lasciato fare, ma ciò non è verosimile, perchè non gli sarebbero mancati i mezzi, se avesse creduto, per far comprendere al suo collega Rava l'opportunità di dimettersi. Del resto una crisi di questo genere, per quanto piccola, investirebbe lo stesso ministero ed egli non è uomo da volerlo.»

L'on. Tesio ha detto: «La discussione per l'insegnamento religioso c'entra anche essa per qualche cosa, in questo voto, e così, un po' per l'atteggiamento assunto dal Rava in quella discussione, un po' per l'impressione prodotta nella Camera dalla discussione sull'affare della *Mutual Reserve* ed un po' anche perchè gli amici del Governo interpretarono il silenzio del presidente del Consiglio come un atto di prudente neutralità del gabinetto, di fronte al ministro dell'istruzione è avvenuto che, pur non essendo nel desiderio di nessuno, l'on. Rava è stato battuto su di una legge che non venne prima del bilancio dell'istruzione, ma bensì dopo la discussione sul favore fatto alla *Mutual Reserve*.»

I giornali commentano, ciascuno dal loro punto di vista, l'episodio Rava. La *Tribuna*, svolgendo la tesi del Governo, dice in buona sostanza che nel voto di ieri è escluso il carattere di sfiducia verso la persona del ministro Rava e si appoggia al fatto che la Camera, ieri stesso approvò altri tre progetti dell'on. Rava e dice: «E' possibile che i deputati volessero dimostrare la loro fiducia nell'on. Rava in tre urne e contemporaneamente votargli contro nella quarta urna? Sarebbe assurdo. Quando la Camera vuole mostrare la sua sfiducia in un ministro, non gli approva tre progetti e proprio in quell'ora, e diremo di più, non gli approva anzitutto il bilancio che invece fu approvato a larga maggioranza.

«Si può osservare a questo punto che il bilancio dell'istruzione fu approvato è vero dalla Camera, ma un mese fa cioè quando non era ancora scoppiato l'affare della *Mutual Reserve*».

Secondo la *Tribuna* la bocciatura della legge sui professori è dovuta a questi fatti: Presentato che fu il progetto sui professori, incominciarono le dolenti note. Una parte dei professori non ne fu contenta e chiese notevoli emendamenti e li vide accolti dalla Commissione parlamentare. I tredici articoli del progetto originale divennero 25. Il meccanismo della riforma si complicò; sorsero altre opposizioni, altre diffidenze contro i nuovi articoli e il progetto che ieri scontentava gli uni pareva dover oggi scontentare gli altri. A poco a poco si venivano poi accentuando le ragioni personali di carattere psicologico fra i deputati in genere ed i deputati professori. Alcuni di questi parevano realmente troppo incuranti del loro ufficio, tanto da non mettere quasi mai piede nella città dove dovrebbero insegnare. Altri sono sembrati invadenti e presuntuosi; insomma è tutta una serie di sfumature che non cementavano certo l'unione fra i membri dell'assemblea. Come tattica poi spiacque molto che ieri più professori interloquissero nella discussione. Veri «Cicero pro domo sua». Sarebbe stato forse più abile lasciare ad estranei al ceto dei docenti la difesa della legge. Tutte queste ragioni crearono una atmosfera di malumore. La schiera dei votanti a favore dei progetti Rava già approvati in tre altre votazioni si assottigliò improvvisamente nel voto di questo progetto e le palle nere piovvero. Questa è la genesi sincera del voto di ieri sera».

La *Tribuna* concludendo esclude che l'on. Giolitti sia entrato in qualche modo nel voto di ieri e che l'affare della *Mutual Reserve* abbia influito sul voto e dice che la crisi è terminata, anzi che non c'è mai stata.

Il *Giornale d'Italia* è naturalmente di opinione contraria e dice: «La teoria prevalsa in Consiglio dei Ministri è quella del perfetto ministro-mollusco. Applicando tale teoria, ciascun ministro potrebbe tranquillamente presentare al Parlamento le leggi più assurde e più stupide, e, tetragono della propria responsabilità, anche nel caso in cui il Parlamento le respingesse, rimanere eternamente attaccato al proprio portafoglio, qualunque sia il voto della Camera. Nel caso speciale dell'on. Rava, la teoria emessa stamane dal Consiglio dei ministri è addirittura insostenibile. Tutti sanno infatti che la Camera volle, non soltanto respingere una cattiva legge, ma volle anche colpire un ministro, completamente esautorato di fronte al Parlamento ed al Paese in seguito ai continui smacchi subiti e specialmente in seguito all'episodio della *Mutual Reserve*. Il Governo sa benissimo che ieri molti degli stessi suoi amici, dopo la fitta propaganda fatta nei corridoi e nell'aula, hanno portato a buon risultato una cospirazione diretta contro il ministro dell'istruzione. Vi è perfino chi assicura che a questa cospirazione abbia partecipato qualche sottosegretario di Stato. Il fatto è che Rava è stato dal voto di ieri colpito in pieno petto e che non basta la deliberazione del Consiglio dei ministri a cancellare il voto emesso dalla Camera. La posizione del ministro Rava non potrebbe essere più infelice. Biasimato dalla coscienza pubblica per la leggerezza della sua condotta nell'affare della *Mutual Reserve*, battuto clamorosamente dalla Camera a due giorni di distanza dall'insufficiente autodifesa da lui fatta su quell'affare, Rava non è più che l'ombra di un ministro...»

Anche il clericale *Corriere d'Italia* è d'opinione che Rava sia esautorato e cerca tirare l'acqua al suo mulino attaccando nel Rava il ministro massone al quale l'affare della *Mutual Reserve* ha dato l'ultimo tracollo. Il giornale soggiunge: «Nella questione dell'insegnamento religioso l'on. Rava, dopo aver tentato di risolverla secondo i desideri della Massoneria, con gli espedienti amministrativi, fu costretto a fare buon viso a cattivo giuoco ingoiando l'amara pillola di far votare contro la mozione Bissolati e si vide ridotto persino ad essere trascinato dinanzi al tribunale massonico. «A Dio spiacente ed ai nemici suoi» l'on. Rava resta tuttavia al potere e fu sempre così: delle innumerevoli censure all'andamento della Minerva delle critiche straordinarie ai suoi progetti di legge, l'on. Rava parve non accorgersi mai e tirò innanzi alla meglio, sotto l'ombra protettrice di Giolitti ed anche oggi è così. Non importa che sia evidente per tutti che l'invito a ritirare le dimissioni è suggerito da tutte altre considerazioni che da un sentimento di fraterna solidarietà nei colleghi del ministero; tutti vedono, e lo stesso on. Rava deve vederlo, che l'on. Giolitti vuole che resti solo perchè gli secca cadere nell'imbarazzo, sia pure non grande, di una crisi ministeriale. Rava resta al Governo anche se si possa ripetere di lui «andava combattendo ed era morto».

La *Vita* scrive: «Il Governo si trova costretto a continui espedienti, secondo le esigenze dei varii gruppi, le simpatie e le antipatie di coloro, che in mezzo ad essi alzano maggiormente la voce. D'altra parte, la potenza personale di Giolitti è così grande che sarebbe semplicemente uno scherzo innocuo votare contro qualcheduno dei suoi ministri, tanto più che la fiducia in questi ministri è molto scarsa; fatta eccezione di due o tre, gli altri paiono inferiori all'ufficio ed all'opera che esso esige.

«E' chiaro come Giolitti debba continuamente dirigerli e soccorrerli. Intanto, la Camera ha respinto un progetto ministeriale che, per quanto non felicemente compilato, si riferisce alle sorti dell'alta coltura fra noi. Si sono approvati tutti gli aumenti domandati di spese, tranne quelli non grandi, che riguardavano le Università! Ma Rava resta ministro e del Gabinetto continua apparentemente la incolumità. Noi diciamo che l'on. Rava aveva dato prova di miglior giudizio e della convenienza propria, dando le dimissioni. In questo periodo alla Minerva è necessario che l'autorità del ministro sia piena ed indiscussa presso i funzionari e gli insegnanti, e nel convincimento delle popolazioni. Egli certamente intende quanto noi questa necessità. Invece egli è scosso ed il Gabinetto stesso non è rimasto incolume: contro la leggenda si posta la verità, attestando ancora una volta che la maggioranza è molto grande, ma non abbastanza solida».

Roma, 30, ore 24.

Giusta le mie previsioni di ieri sera, le dimissioni del ministro Rava sono state date ma non sono state accettate. Questo fatto è stato molto commentato nelle sale di Montecitorio nelle quali si sono manifestate tre correnti di opinioni. Generalmente si riconosceva la correttezza della deliberazione presa stamane dal Consiglio dei Ministri. Era elementare infatti che i colleghi invitassero l'on. Rava a desistere dal suo proposito e che il Presidente del Consiglio gli scrivesse una bella lettera in questo senso. Questo si usa sempre e molto più si doveva fare nel caso presente, essendo corsa voce che il Governo nulla avesse fatto per impedire la manifestazione ostile della Camera e che un sottosegretario di Stato avesse persino fatto propaganda contro il disegno di legge in discussione. Ma che deve fare l'on. Rava? Deve ritirare le dimissioni o insistere ed andarsene? Secondo alcuni l'on. Rava deve arrendersi all'invito dei suoi colleghi, perchè la Camera ha voluto unicamente respingere una legge cattiva, divenuta pessima con il patrocinio dei deputati-professori che, invece di mantenere un grande riserbo ed astenersi dal voto, avevano assunto un contegno provocatore. Secondo altri l'on. Rava deve andarsene perchè la legge cattiva era stata presentata e sostenuta da lui che ne aveva perciò assunta la responsabilità, e perchè la Camera aveva mostrato più volte di non aver in lui lo stesso grado di fiducia dimostrata costantemente agli altri ministri. Costoro ricordavano che nella questione dell'insegnamento religioso l'on. Rava era stato sconfessato dal Presidente del Consiglio e dalla Camera e che un suo predecessore, l'on. Coppino, si era dimesso perchè il Senato aveva respinto a scrutinio segreto una legge da lui presentata. Concludevano col dire che, se Rava fosse rimasto al Governo, la Camera avrebbe colto la prima occasione per dimostrare ancora una volta la sua sfiducia. Questa previsione è invece molto fantastica. La Camera ha preso ora le sue lunghissime vacanze e non si sa se essa sopravviverà alle medesime.

Oggi è parso che il presidente Marcora, salutando i deputati, facesse l'elogio funebre della ventiduesima legislatura, dicendo che questa aveva lavorato più di tutte le altre legislature. Parve che egli alludesse alle elezioni generali in novembre. Ma, quand'anche non intervenisse lo scioglimento, chi può affermare che a novembre la Camera farebbe una nuova manifestazione ostile all'on. Rava? A novembre la Camera sarebbe molto più ministeriale di questi giorni e sarebbe difficile, per non dire impossibile, che agli avversari dell'on. Rava si presentasse una occasione tanto propizia quanto quella di ieri. Durante la presente legislatura non può essere ripresentato il disegno di legge per l'aumento degli stipendi ai professori universitari.

G.

Cose militari.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23:

L'*Esercito* dice che, in seguito ai risultati degli esperimenti della nuova uniforme grigio verde per l'esercito, il Consiglio di Stato ha già autorizzata l'asta per la somma di 700 mila lire per acquistare il panno necessario per la nuova divisa. Ora sono in corso le pratiche per autorizzare una nuova asta per una somma uguale. Il ministero della guerra intende provvedere le cose in modo che nell'estate dell'anno venturo siano vestiti della nuova uniforme quattro o sei Corpi d'armata.

Lo stesso giornale si dice in grado di affermare che il Museo di artiglieria, che si trova a Torino, non sarà tolto da quella città checchè ne sia stata ventilata qualche proposta al riguardo.

Il Consiglio dei ministri, nella sua adunanza di stamane, ha deliberato il collocamento in disponibilità del generale Bogler, comandante di Corpo d'armata, e del generale Mangiagalli ispettore generale di artiglieria, in seguito ai risultati della Commissione d'inchiesta sull'esercito.

Navi inglesi a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 30, ore 20,5:

Verso mezzogiorno è giunto a Venezia l'incrociatore inglese Barham. La nave si è ancorata nel bacino di San Marco; si crede che giungeranno altre navi.

La cessione

e la sequestrabilità degli stipendi degli impiegati discussa al Senato.

Roma, 30, sera.

Seduta del 30 giugno.

(*Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa*)

Presidenza MANFREDI; la seduta è aperta alle ore 15.

Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge riflettenti interessi delle Provincie meridionali, il senatore Antonio Carle, introdotto dai senatori Rattazzi e Golgi presta giuramento.

Senza discussione si approvano alcune leggine, quindi si inizia l'esame del disegno di legge sulla pignorabilità e sulla sequestrabilità degli stipendi e delle pensioni, e sulla cessione degli stipendi dei funzionari delle Amministrazioni pubbliche.

Senza discussione si approva subito l'art. 1.

BONAMICI all'art. 2.o chiede spiegazioni sulle parole: «Alimenti dovuti per legge» che si leggono al N. 1 dell'art. 2.

CARCANO osserva che bisogna distinguere due specie di debiti: i primi sono quelli che l'impiegato contrae per corrispondere all'obbligo che gli dà la legge degli alimenti. E per questi è ammesso il pignoramento e sequestro fino alla concorrenza di un terzo; i secondi sono gli altri debiti, e allora il pignoramento e il sequestro sono ammessi fino alla concorrenza di un quinto.

Quindi, i debiti per causa di alimenti ammettono il pignoramento ed il sequestro fino alla concorrenza di un terzo.

ANNARATONE, relatore, osserva che l'articolo 2 non ha altra portata che questa. Indicare in quali limiti sono ammessi il pignoramento ed il sequestro sugli stipendi e sugli altri assegni equivalenti nonchè sulle pensioni e sulle indennità che tengono luogo di pensioni. L'articolo determina poi i vari casi nei quali il pignoramento ed il sequestro sono ammessi. Quando si tratta di debiti contratti per causa di alimento, dovuto per legge, gli stipendi e gli assegni si possono pignorare e sequestrare fino alla concorrenza di un terzo. Quando si tratta di altri debiti fino alla concorrenza di un quinto.

Vengono quindi approvati gli articoli dal 3 al 7.

PARPAGLIA all'art. 8 fa osservare che il Tesoro colle ritenute minime avrà un ingombro di lavoro, dovendo istituire un conto corrente individuale per gli impiegati.

PELLEGRINI trova grave il principio di addossare a tutti gli impiegati queste ritenute minime; raccomanda che ciò non serva di esempio perchè facilmente potrebbero essere aumentate le quote qualora il fondo di garanzia si riconoscesse insufficiente.

CARCANO, Ministro del Tesoro, associandosi a quanto prima di lui dice il relatore, osserva che occorreva un fondo di riserva per garantire i sovventori dalle incertezze che offrono anche questi mutui, e per evitare queste incertezze attualmente il cedente era costretto a fare un dispendioso contratto di assicurazione.

Vengono approvati quasi senza discussione gli articoli seguenti.

PELLEGRINI, all'art. 11, osservando che nella discussione è stata profferita la frase che lo Stato diventa debitore della quota ceduta, chiede spiegazione perchè non vorrebbe che questa legge riservasse allo Stato pericolose sorprese.

ANNARATONE nota che questa frase è stata pronunziata dal relatore dal punto di vista morale e non da quello giuridico, ma la verità è che la legge non dice che lo Stato diventa debitore ma che lo Stato garantisce al creditore che la cessione può essere fatta. Nel regolamento saranno stabilite le opportune cautele.

Si approva l'art. 18 e ultimo del progetto che è rinviato allo scrutinio segreto.

Vengono quindi presentati per la discussione i disegni di legge: «Provvedimenti per facilitare l'esecuzione delle volture catastali»; «Provvedimenti per i servizi tecnici del Ministero d'agricoltura», per il quale l'on. MANASSEI prende l'occasione per parlare in favore della statistica agraria.

I giudici conciliatori a Congresso.

Roma, 30, ore 21.

Nella seduta di stamane il Congresso dei funzionari di conciliazione si è occupato del tema delle indennità ai conciliatori, e la loro nomina e riconoscimento come funzionari dello Stato.

Dopo ampia discussione è stato approvato un ordine del giorno, in cui si fanno voti che la nomina del conciliatore sia fatta per regio decreto, e che dalla lista degli eleggibili venga eliminata la categoria dei semplici censiti, che sia fissata nei bilanci comunali una congrua somma, secondo la popolazione, a titolo di indennizzo di spese per i conciliatori; infine si domanda che sia riconosciuta la distinzione e le agevolazioni delle vigenti leggi stabilite.

Sul tema: «Estensione della competenza dei conciliatori alle contravvenzioni sui regolamenti municipali», l'assemblea ha votato pure un ordine del giorno, perchè venga demandata ai conciliatori la cognizione di simile contravvenzione.

Un altro ordine del giorno, votato anche all'unanimità, è diretto ad ottenere che la competenza dei conciliatori sia estesa alle controversie per azioni redibitorie nelle contrattazioni del bestiame e per i contratti agricoli, qualunque ne sia il valore.

Infine tre ordini del giorno, riguardanti la sostituzione dei cancellieri e degli uscieri in caso di momentaneo impedimento, e facoltà della delega dei verbali ai rappresentanti.

Da ultimo, su proposta del signor Smid, stata proclamata Napoli come sede del futuro Congresso.

Il traffico del porto di Genova

discusso nell'assemblea generale del Consorzio autonomo.

Genova, 30, ore 20.

Oggi ebbe luogo a Palazzo San Giorgio, sotto la presidenza del generale Canzio, l'assemblea generale del Consorzio autonomo del porto di Genova, presenti quasi tutti i rappresentanti degli Enti consorziati.

Il generale Canzio in un lungo discorso spiegò ampiamente tutta l'attività svolta dal Consorzio nell'ultimo semestre; accennò al progressivo aumento del traffico in confronto dei principali porti esteri; spiegò i provvedimenti adottati per assicurare a Genova il traffico dei cotoni e comunicò l'ordine del giorno votato dalla Società dei docks dei cotoni di Milano, di plauso all'opera del Consorzio. Accennò quindi alla questione delle tariffe, agli studi in corso per semplificarle e diminuirle, manifestando il proposito di creare speciali organi per lo studio e la tutela dell'incremento del traffico.

Parlò inoltre di varie altre questioni, fra le quali è da ricordare la concessione a Marconi per l'impianto di una stazione radiotelegrafica nel porto di Genova.

L'assemblea approvò quindi il bilancio per l'esercizio 1908-909, e alcune modificazioni al regolamento per il lavoro dei carboni e le tariffe di sbarco, e determinò il *forfait* per il servizio dei cotoni, a cui sarà destinato prossimamente il grosso capannone di cemento armato.

Perchè e come Rapi si è costituito.

S. Maria Capua Vetere, 30, ore 16.

Rapi era stamane di umore gaissimo, poichè si attendeva la visita dell'istruttore ed aveva con abile civetteria curata anche la sua toeletta. Dopo però una penosa aspettativa, ha finito per perdere le staffe ed imprecare contro il destino avverso. Alle persone che lo hanno avvicinato, il Rapi ha raccontato le sue avventure d'amore ed ha fatto rilevare il bel gesto che lo ha spinto a costituirsi spontaneamente nelle mani dei giudici.

Come sapete, Giovanni Rapi si era dato a tutt'uomo alla vita spensierata a Parigi, frequentando i ritrovi più eleganti e più aristocratici. Una sera, in prossimità del Boulevard di Montmartre, ebbe occasione di avere fra le mani un giornale italiano. Per avventura gli capitò sotto gli occhi la notizia del suo mandato di cattura, e, mentre si avviava al suo solito ristorante, notò con sorpresa una copia di quel giornale appiccicata alle vetrine della porta d'ingresso.

Il giorno dopo gli pervenne un biglietto del padrone del ristorante, nel quale si conteneva un formale invito al professore di astenersi dal frequentare più quel ritrovo, data la grave accusa che pesava sul suo capo.

Il Rapi chinò il capo, ma in un colloquio con amici promise di ritornare in Italia per riabilitarsi, come suol dirsi, e poter essere poi restituito innocente alla sua vita galante.

Detto fatto, inviò il telegramma che conoscete e poco dopo partiva per l'Italia.

PICCOLE MISERIE

La villeggiatura del cronista

Fine di giugno: i giornali intonano la sinfonia in verde maggiore, sinfonia di stagione. Fra gli interstizi delle persiane, la bianchezza abbacinante della strada accende alcuni rettangoli incandescenti; e il cronista scrive una prosa poetica sugli abeti dalla vita sottile in fuga sul culmine di un colle toscano, sognando un doppio chopp di birra e un ventilatore. Si leva una ondata di polverone come un getto d'acqua calda, e il cronista depone sulla cartella una frase annosa, ma penetrante sugli abeti che dentellano di verde il candore di un ghiacciaio svizzero. E mentre egli medita su sia opportuno di cogliere, in istile fiorito, le ultime fragole sulle selvette annidate nel seno dei fiordi norvegesi, entra in redazione un creditore. Il cronista scrive allora: *Thalatta, thalatta!*

Questa è una tradizione; però vien meno lentamente, come tutte le tradizioni. Per ora l'articoletto estivo intitolato *Thalatta, thalatta* non è apparso al mio vigile sguardo che in dodici giornali, undici dei quali di provincia. Ma nella mia prima giovinezza questa parola cabalistica la ritrovavo ogni anno, con la prima afa dell'estate, su tutti i giornali, da Milano a Caltanissetta. Pareva che la carta la portasse fra le sue fibre e che il calore del luglio la facesse uscire alla superficie come la fiamma della candela gli inchiostri simpatici: o più semplicemente alla maniera delle macchie attenuate dalla benzina moderna e che riaffiorano sulle giacchette degli scolari. Quella bella parola greca parecchie generazioni l'hanno salutata con fidente simpatia così come si saluta il visitatore periodico di cui non si ricorda bene il nome, ma che ha l'aria d'essere una degna persona. Età dell'oro! La scrittura di questa parola in cima a un articoletto in lode del mare era allora il modo di villeggiare del cronista. Correva l'età preomerica del nostro mestiere. Dove siete caduti, o giorni del giornalismo solenne e innocente, allorchè al lume d'una candela infilata in una bottiglia si componevano su tre colonne senza capoversi le colpe del principe di Bismarck al cospetto della posterità, mentre un veterano delle patrie battaglie, in attesa di un posto di usciere al Ministero delle finanze, dettava la legislazione delle mode femminili, tutto ravvolto nel fumo di una pipa che non fu più pulita dopo la battaglia di Malakoff — giorni balzachiani del giornalismo rudimentale, epicamente asceiato di gloria ed epicamente moribondo di fame, e che in Italia ha strascinato fino a dieci anni fa la sua decrepitezza, dove siete caduti! *Où sont les neiges d'antan!*

Ora ogni sede di giornale ha un lavabo di provenienza quasi inglese e i giornalisti hanno una cassa pensioni. Il giornale si compone con le *linotypes*, che in catalogo sono scritte a diciottomila lire l'una, e si stampa con macchine rotative, ciascuna delle quali costa quanto una palazzina a due piani con intorno un giardinetto. Gli *chèques* dell'ufficio di pubblicità e le cartoline-vaglia dei rivenditori si ammucchiano sullo scrittoio dell'amministratore; dove i redattori che vanno a chiedere l'anticipazione di uno stipendio per il viaggio estivo, li carezzano con uno sguardo in cui tremano insieme l'ammirazione e la costernazione. Ecco perchè i cronisti non scrivono più, a ogni ritorno dell'estate, *Thalatta, thalatta!* Essi vanno in villeggiatura: a Carlsbad forse come il ministro, o a Torre Pellice come la signora di rimpetto: a Ostenda a raggiungere i proprietari delle scuderie da corsa, a Biarritz dove c'è ancora tanto da fare per i direttori di *cotillon*, o a Moncalieri dove si veggono passare venti automobili al giorno per la strada maestra. Dove si stampava il pezzo d'obbligo invitante le signore abbonate a tuffarsi nel mare e i signori abbonati a prendere d'assalto la montagna, si possono leggere adesso due colonne di fonogrammi in cui è meticolosamente descritto il modo di violare una cassaforte o di tagliare a pezzi una bambina. I lettori non hanno guadagnato nel cambio. E neanche il cronista.

Poi che quando irrorava dei suoi sudori il tavolino a tre gambe appoggiato al bancone della tipografia, sul quale fioriva la sua egloga salata dagli afrori marini ed echeggianti dei canti pastorali della montagna, il cronista era in istato di grazia. Egli credeva al *ranz des vaches* perchè lo aveva udito nella sinfonia del *Guglielmo Tell*, e immaginava che bastasse spiegare le vele sul mare sorrentino per correre col vento in poppa sulle onde verso un coro di sirene dalla coda d'argento che cantava il ritornello di *Santa Lucia*. Un solo dubbio oscurava lievemente questa sua gioia incolpevole: il dubbio sulla esatta ortografia della magica parola *Thalatta!*, la quale, per essersi acclimatata nelle redazioni contemporanee non aveva rinnegato alla sua antica cittadinanza nel vocabolario greco. Poca ombra sulla consolazione di poter credere pienamente a tutte le gioie della vita, che il giornalista del tempo andato interpretava allora per conto degli altri, senza averle mai sperimentate! Gli *snobs*, che ai suoi tempi erano un piccolo manipolo non ancora smaliziato, apprendevano da lui ciò che loro piaceva o ciò che non piaceva. In compenso, egli era convinto di aver vissuto tutto ciò che aveva scritto. Poi che nessuno, nè anche Lancia e Nazzaro, ha mai goduto l'ebrezza degli spazi divorati quanto il redattore sportivo della gazzetta d'un capoluogo di mandamento, il quale ha sempre camminato a piedi.

La divinità patrona di ogni gaudio degli uomini è per sempre la Immaginazione: e i soli paesaggi che non abbiano caligini e le sole donne dalle forme perfette son quelle che gli uomini, chiudendo gli occhi al mondo esterno, hanno visto salire su dal «miro gurge» donde si levano i nostri sogni. Non è forse questo il procedimento di ogni poeta e l'origine di ogni poesia? Chi non ha visto crede, e chi ha veduto non crederà più. E la verità dichiarata con le famose parole: *Sola fides sufficit*, dalla Chiesa, alla quale conviene rimettersi ogni volta che si ragiona d'un caso, piccolo o grande, di vita interiore. Il mio antico predecessore che, in luogo di questo articolo, dettava il fiorito capoverso-ne *Thalatta, thalatta!*, al sopraggiungere dell'estate si conduceva più saggiamente di me, perchè restava a Torino. Col calar della sera tutti i profumi dei tigli in fiore sui viali aliavano intorno alla sua fumigante lampada a petrolio, e gli raccontavano la dolcezza delle cime ventilate e delle umide spiagge che egli conosceva una per una, senza averle mai viste, per dovere d'ufficio. Da queste inspirazioni egli traeva una prosa quasi immortale perchè la ripubblicava coscienziosamente per venti anni di seguito, quasi con le medesime parole. Senza cambiar d'abito tre volte al giorno, senza abbandonare fra le unghie di un albergatore svizzero il miglior frutto delle sue fatiche letterarie, senza rompere il cerchio magico delle dolci abitudini quotidiane, il cronista antenato nostro villeggiava: e un vetusto *cliché* di giornalismo gli bastava per saldare il suo debito con la consuetudine elegante. *Thalatta, thalatta!* Io lo immagino in una nitida sera d'agosto, sul balcone della sua camera da pranzo tutto fiorito di un'aiuola economica, questo amabile collega *d'avant la lettre*, e lo veggo circondato dalla consorte in sottanina bianca e dai figliuoli in maniche di camicia, nell'atto di inventare ad uso della famiglia attonita e rapita, e a conforto della sua paterna autorità, il significato di questa parola misteriosa che, lungo un ventennio di onorate fatiche, egli aveva servito ai suoi lettori senza sapere con precisione che cosa volesse dire..... Il mio antico predecessore era un saggio.

Ciò posto, affrettiamoci a telegrafare al solito albergo di Saint-Moritz perchè ci riserbino la medesima camera col medesimo panorama e possibilmente con la medesima infreddatura dell'anno scorso. E sollecitiamo l'amministratore del giornale alla medesima anticipazione di fondi perchè ritroveremo tutti gli alberi e tutti i villeggianti dell'Alta Engadina al solito posto: ma la nostra villeggiatura sarà certamente svariata da una sola emozione nuova: l'aumento del prezzo di tutte le consumazioni....

Bergeret.

Il processo "Humbert-Matin,,

Retroscena d'una campagna contro re Leopoldo.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 3.

Il primo teste udito oggi nell'affare Humbert-*Matin* è Millet, disegnatore della stazione di Verdun il quale parla di un'inchiesta fatta da un redattore del *Matin*, Bichat, a Verdun, per scoprire se il teste avesse rubato un piano della nuova stazione militare di Verdun, per conto di Humbert.

Dopo di lui viene udito Mouton ex redattore del *Matin*.

L'avvocato *Labori* domanda: In quali condizioni avete lasciato il *Matin?*

— L'ho lasciato perchè non avevo più che farci e poi perchè avevo fatto delle cose che deploro infinitamente. Avevo fatto particolarmente contro il re del Belgio una campagna che, a mia insaputa, era una campagna di ricatto.

Labori. — Spiegatevi.

Teste. — Mi sono spiegato in un opuscolo destinato ad illustrare l'opinione pubblica.

«Io ho raccontato la genesi di questa campagna, che viene dagli uffici privati del signor Bunau-Varilla.

Siccome il teste mette in causa il re del Belgio, l'avv. generale interviene e dice: «Il re del Belgio non ha nulla a che fare qui».

Labori. — Non comprendo il pudore del P. M.

Mouton. — Ebbi la convinzione che la campagna contro il re del Belgio fosse una campagna interessata. Sono andato a Bruxelles, ho visto un amministratore delle ferrovie del Congo ed altre persone che mi hanno ragguagliato sulla vita privata del re. Ma gli amici del sovrano intervennero ed il re del Belgio transigette colla compagnia del Congo. Il giorno in cui avremo i documenti per stabilire materialmente i fatti ne riparleremo.

Il teste incidentalmente racconta come fu in trattative per scrivere nel *Journal*. Humbert lo presentò al direttore di detto giornale il quale gli disse: «Entrerete nel mio giornale quando vorrete».

Paisant ricorda tutte le campagne fatte al *Matin* da Mouton, cominciando da quella fatta contro il marchese Cosa-Riera.

«Per quanto concerne più specialmente questa, — dice l'avv. Paisant — voi eravate stato messo in guardia fin da principio. Diffidate da un ricatto, vi si era detto, e non ostante tutti questi avvertimenti avete scritto il vostro primo articolo.

Mouton. — Ma soltanto in Ispagna, dove fui mandato dal *Matin*, ho potuto convincermi che avevamo torto di sostenere quello che sostenevamo.

Al momento in cui Mouton termina la sua deposizione e lascia il pretorio, l'avv. Baudelot dice ad alta voce che non bisognava mancare di coraggio per attaccare il *Matin*.

— Chi ha detto ciò è un...!

Il resto di questa frase, partita da un gruppo di persone, si sperde nel rumore generale. Nel medesimo istante l'avv. Baudelot fa andare la sua mano sul viso del signor De Jouvenel redattore capo del *Matin* che rispondeva con un colpo di canna. L'udienza viene sospesa.

Alla ripresa dell'udienza l'avv. Paisant ritorna sulla deposizione Mouton e si occupa del capitolo del libro di Mouton che concerne il re del Belgio. Contesta tutte le conclusioni dell'autore del libro e cita documenti in appoggio di queste sue affermazioni.

E' chiamato a deporre Bunau-Varilla.

Labori. — Il signor Bunau-Varilla non è stato citato dal signor Humbert come giuridicamente responsabile dell'articolo incriminato, ma risulta da talune deposizioni che il signor Bunau-Varilla aveva al *Matin* una autorità tutta speciale. Gli sarei riconoscente se volesse dire esattamente quale era la parte sua al *Matin*.

Teste. — Sono azionista del *Matin* e ne sono stato direttore per quattro anni circa: ma poi sono stato ammalato e me ne sono ritirato due volte di seguito. Ho comperato le mie azioni del *Matin* nel 1895 ed ho voluto che il *Matin* diventasse un grande organo politico-economico, utile al paese. Ho voluto fare con ciò un'opera pulita, netta, impeccabile. Ho speso molto tempo e molto denaro e sono pervenuto, credo, a fare un'opera altamente interessante. Nel 1903 sono diventato il solo forte azionista del *Matin* (ho circa l'85% delle azioni di questo giornale) ed ho dato tutto ciò che avevo di meglio a questo giornale, i sentimenti miei più nobili. Tutti i giornali hanno un bollettino finanziario: io lo ho soppresso. Il signor Poidatz, mio predecessore, che fu a lungo mio consocio aveva della stampa un altro concetto: così aveva sperato di vendere le sue azioni del *Matin* a prezzi altissimi.

«Egli li aveva in vero fatti quotare in borsa: quando sono stato padrone io ho pregato il sindacato degli agenti di cambio di cancellare dal listino le azioni del *Matin*. Come direttore, ho la direzione morale del giornale; come direzione obbiettiva non ne ho: ed Humbert che fu segretario generale del *Matin* può dire che non vado agli uffici del giornale nè la mattina nè la sera. Quando vi sono da trattare affari importantissimi, sono consultato, a motivo della mia età. E' così che ho spesso detto al Lausanne, redattore-capo: «Avete torto di conservare Mouthon.» Io non so mai la sera ciò che vi sarà nel *Matin* di domani.»

Essendo esaurita la lista dei testi, l'avvocato Paisant dà lettura di lettere che il *Matin* ha ricevuto, in seguito a domanda del suo presidente del Consiglio di amministrazione, da Clemenceau, Combes, Rouvier, Sarrien. Quella di Combes contiene il seguente periodo «Rispondendo alla vostra domanda, posso dichiarare che non avendo il *Matin* sollecitato da me alcun favore, non ho avuto da rifiutare nè da accordare checchessia, e che le relazioni che ho potuto avere con i suoi redattori non hanno avuto altro scopo che questioni di interesse pubblico.»

Le risposte di Combes, Rouvier e Sarrien sono identiche quanto al significato.

L'avv. Paisant dà poi comunicazione ai giurati delle lettere scritte al *Matin* dal governatore del Credito Fondiario, dai direttori dei più importanti stabilimenti di credito, dal sindaco degli agenti di cambio, dai direttori delle compagnie ferroviarie, dai direttori dei teatri sovvenzionati. Queste lettere dicono che il *Matin* non ha mai domandato loro favori nè vantaggi speciali.

Dopo una sospensione di udienza parla Labori a favore del suo cliente e la sua arringa termina verso le 6.

Domani parlerà l'avv. Paisant.

L'attentato di un pazzo

che tira sei colpi di rivoltella contro il medico

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 1.

Il notissimo dottor Marie, medico capo del Manicomio di Villejuif, fu sul punto di essere ucciso lunedì da un pazzo uscito dal manicomio stesso, che egli aveva curato e che credeva guarito.

Quello che si svolse nella casa del medico alienista, a lato del manicomio di Villejuif, fu un dramma atroce, ed è un miracolo che il dottor Marie non abbia avuto a soccombere ai sei colpi di rivoltella che gli ha tirato l'operaio Garinet.

Abbiamo visto oggi il dottor Marie, che era coricato, ma non ostante le sue sofferenze era sorridente. Le due palle, che aveva ricevuto, non gli avevano cagionato che ferite senza gravità.

Egli disse:

— Questo attentato non può sorprendere molto: siamo alla mercè dei pazzi pericolosi: un provvedimento che possa garentire contro simili accessi, si impone; è necessario isolare gli alienati criminali, e noi stessi abbiamo qui cominciato la costruzione d'un asilo speciale, che sarebbe un annesso di Villejuif. Ma da un paio di anni i lavori non avanzano, ed è per mancanza di fondi che non si possono terminare queste nuove costruzioni.

— E' colà che dovrebbero trovarsi i disgraziati della categoria del vostro aggressore di ieri?

— Garinet, sette od otto anni or sono, si trovava al mio servizio, al manicomio di Villejuif: aveva allora, se non erro, 17 anni. Trovandolo migliorato, tentai di farlo ritornare nel mondo.

«Egli aveva, nondimeno, manifestato intenzioni omicide: suo padre lo fece arruolare in non so più quale reggimento.

«Un giorno il capitano medico del reggimento mi scrisse per domandarmi se avessi veramente avuto in cura il Garinet, ed aggiungeva che era una cattiva testa.

«Risposi che lo avevo avuto come malato e che poteva esserlo ancora.

«Nondimeno, credo che Garinet sia stato mandato dinanzi al Consiglio di guerra.

«Ha egli credu[to] che fosse mia la colpa? Ha egli voluto vendicarsi di me per questo fatto?

«Non so nulla: ad ogni modo, arrivando nel mio gabinetto, trasse di tasca una rivoltella e la scaricò, a bruciapelo, sopra di me.

«Caddi, ma la violenza della palla era stata smorzata dal mio portafogli. Egli tirò novamente, ed io ricevetti ancora una palla tra le coste: le altre quattro palle non mi hanno che sfiorato. Allora mia moglie ed i domestici accorsero e riuscirono a dominare il forsennato, che non comprendeva più nulla. Che volete?, è un malato: non sono il primo medico che abbia avuto a subire attentati di tal genere».

Il dottor Marie non dice mai, parlando, dei suoi pensionati attuali o antichi: «E' un pazzo», ma dice: «E' un malato». Eppure, quale curiosa collezione ha costituito colle armi fabbricate dai disgraziati alienati nel manicomio di Villejuif! E non parliamo poi degli oggetti di altro genere, con cui hanno esercitato la propria pazienza e la propria ingegnosità! Vi è un vero museo a Villejuif, un museo interessantissimo; certo, però, per gli uomini di scienza!

Tra Belgio ed Inghilterra

per la questione del Congo.

Bruxelles, 30, ore 24.

Alla Camera dei deputati, rispondendo ad un'interrogazione di Vandervelde, sul Congo, il ministro degli esteri ha detto che il Governo belga ha ricevuto un nuovo memoriale dal Governo inglese, in risposta alla seconda nota del Governo belga.

Esso è concepito in modo molto benevolo: il memoriale prende atto delle dichiarazioni e precisa alcuni punti già toccati anteriormente. Il ministro dice che non mancherà di portare a conoscenza della Camera i particolari di questa corrispondenza, quando abbia l'occasione di mettersi d'accordo col Governo inglese su questa pubblicazione. «Devo aggiungere — dice il ministro — che il Governo degli Stati Uniti, in una nota recente, ha dichiarato di approvare alcuni punti contenuti in esso. Domani esporrò alla Camera i suggerimenti datimi dal Governo inglese».

Un misterioso annegamento presso Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 30, ore 23:

Oggi nelle acque del canale Carlo Alberto, in prossimità del sobborgo di Cantalupo, venne trovato il cadavere di un uomo, non ancora identificato. L'autorità, recatasi sul luogo, constatava che l'annegato aveva una cinghia di cuoio strettamente legata intorno al collo.

Nelle tasche gli si rinvenne un portafoglio contenente 200 lire ed una cambiale firmata *Varesina*.

L'annegato vesta elegantemente di nero, ha l'apparenza di un uomo sulla cinquantina, piccoli baffi neri. Si ha quasi la certezza che egli sia un torinese perchè addosso gli si rinvenne un biglietto ferroviario di seconda classe per Torino.

Sembra che lo sconosciuto sia giunto ieri ad Alessandria e che siasi fatto trasportare in vettura in prossimità della località in cui venne rinvenuto cadavere.

Le lettere della moglie di Cifariello al marito.

Qualche tempo fa abbiamo pubblicate le lettere di Cifariello alla moglie; ora siamo in grado di pubblicare quelle della moglie a Cifariello: interessanti queste come le prime.

Roma, settembre 25 1900.

Caro ed amato marito,

Mio Dio! Sono già due mesi che sono senza di te, e per quanto tempo ancora? Caro, io sono affranta da questo pensiero. La mia povera testa ha tali incubi che mi sento pazza senza le tue carezze....

Di quanto coraggio mi occorra e quanta energia! Ma quando si è deboli si dimentica.

. . . .

Roma, 10 ottobre 1900.

Mio bene amato,

Hélas! Se la separazione fu crudele per te, se il tuo cuore sanguina ancora, credi, mio caro, che io non soffra e che non mi occorra un coraggio immenso per poter compiere il sacrificio e persuadermene?

Io stessa vedo che ciò è necessario perchè noi serbiamo intatta la tenerezza che ci unisce. Caro mio, che vuoi? Il miserabile denaro fu sempre fra noi quanto di più nero si può immaginare. Noi saremmo gli amanti più felici della terra.

Perchè tu sai bene che io ti amo perdutamente, poichè il pensiero di doverti perdere mi rende pazza d'amore.

Cosa mi hai fatto?

. . . .

Io penso di partire da Roma, perchè qui è un vero supplizio per me, tutto mi parla di te, del nostro amore. Perchè dunque non mi hai risposto immediatamente? Io sono in pena, rispondimi subito.

La tua povera moglie

. . . . . .

Roma, 4-XI-1900.

«Ecco venir l'inverno,
«Tomba della povera gente.....»

Oh, come sarebbe dolce addormentarsi lentamente, come tante cose, d'un sonno che non ha più sorrisi. L'anima afflitta sarebbe felice di prendere il volo e di abbandonare questo triste e fragile involucro.....

Morire, dolcemente sognando, senza delirare!

Cosa siamo noi? Niente: vanità della vanità....

Ma è serio ridere delle nostre miserie, della nostra impotenza a raggiungere un ideale che non è del nostro mondo, del mondo nel quale noi soffriamo?

Io sono contenta di sapere che sei completamente guarito e di sapere che trovi il modo di passare ugualmente il tuo tempo a leggere in fondo al cuore.....

Le tue lettere mi fanno sapere che, benchè tu abbia della padronanza su te stesso, finirai con l'affaticarti assai duramente.....

Inviami qualche fotografia della una abbominevole persona.

. . . .

Non domando che una cosa a Dio: non più soffrire. Ed è fede quest'ultima volta. Se riesco, bene; se no, mio caro, tu sarai sbarazzato di un essere abbattuto che fu per te una moglie tenera per qualche anno.

Io non ho paura di morire, mio carissimo. Le infelici come me non hanno paura della morte: io ho solo lo spavento di soffrire. Tutto adesso è semplificato per me, qui, dove l'inverno significa morire due volte. Dunque, marito amatissimo, puoi tu negare di aver detto che è immensa la felicità di essere solo? Ho avuto torto. Tu avrai, può essere, un'altra volta la possibilità di essere libero. Se tu hai ancora un poco di carità, scrivimi delle lettere, io me le terrò sul cuore.

Quale piacere provi a farmi soffrir tanto?

Ti abbraccio.

MARIA.

Roma, 14 novembre 1900.

Caro, caro amore della mia vita,

Mio Dio! Tu non saprai mai quanta gioia mi ha data la tua cara lettera. Oh! quale dolcezza; il cuore mi batte libero e tanto forte.

Io ti amo e ti amerò sempre; se tu sapessi quanto il tuo amore mi fa bene, mi sento la forza di una leonessa e capace di lottare contro tutti e contro tutti.

Cosa m'importa della vita? Io mi sento pazza a morirne.

Amato, amato! Mio caro tesoro, io ti assicuro di essere la tua moglie tenera. I tuoi baci mi rendono folle: quando penso che un'altra donna può avere le tue carezze, il mio sangue ha tali tuffi che ne sono spaventata. Oh! la voluttà delle tue carezze, dei nostri abbracci. Mio tenero amore, nelle tue care braccia vorrei morire d'ebbrezza.

Mio Dio! Quando, quando avrò ancora nelle tue braccia momenti di ebbrezza?

Mio Dio! Quando, quando avrò ancora questa suprema felicità?!!

Ho ricevuto la tua cara lettera e le ho dato un bacio ogni minuto.

Vado a dormire e guardo la camera solitaria con grande dispetto.

Io sono giovane, A che il mio sangue ha tutti gli ardori della giovinezza. Mio caro, quando noi ritorneremo insieme, io voglio mangiarti dalle carezze. Intanto dimmi, ti ricordi la sera della tua Nini, che è tua in tutte le sue fibre e che lo sarà sempre lei che ricevette i baci del suo sposo?

Conservami sempre il tuo amore. Datemi la forza, mio Dio, di essere sempre una santa moglie e fatemi morire nella vostra santa grazia, ecco la preghiera di tutte le sere.

MARIA.

Roma, 16 novembre 1900.

Caro e adorato marito,

Vorrei dirti le gioie che mi hanno dato le tue lettere; ma vedo che è impossibile. Mi occorrerebbe essere presso di te per provarti la mia riconoscenza ed il mio ardente amore. Grazie, grazie di tutto cuore del tuo amore per me. Io mi sento morire e mi attacco alla vita con accanimento. Spero, con la grazia di Dio, di arrivare, di riuscire nel mio progetto, e, credimi, sarò così perfettamente onesta che saprò bene obbligare al rispetto.

Se per disgrazia io non riuscissi al teatro, io sarei sicura di trovare un impiego, se volessi... per esempio, un posto di dama di compagnia presso una gran casa.

. . . .

Vi è anche una dama che cerca una persona da dirigere una grande pensione.

Io non sono contraria e non disdegno di fare una piccola fortuna e di venire con i miei piccoli affari a cullarmi nelle tue braccia.

Io sono tua, tu hai preso tutto il mio cuore, il mio spirito tutto ti appartiene. Non si ama così che una sola volta, ed io lo sento, senza di te mi sarebbe impossibile vivere.

Conto partire da Roma verso il 3 dicembre, sarò dunque sola? Non verrai tu? Che sarà di me in quella immensa Parigi, Babilonia moderna. Vieni, vieni, te ne supplico, e se io ho troppo poco o molto disgusto, tu mi rassicurerai e io sarò la tua bambola, io mi abbandonerò a te, al tuo amore...

Io a Parigi sarò in un piccolo albergo come te l'ho descritto, ove vanno tutte le istitutrici quando sono di passaggio per Parigi. I proprietari sono della buona gente onestissima, spero che tu verrai a trovarmi là, mio tesoro, in una piccola cameretta. Tu vi resterai come vorrai, tu vi vivrai contento se sarai saggio, gentile... Infine io sarò tutto quello che vorrai per tutto il tempo che resterai con me: un modello di piccola moglie, tenera [illegible]. Tu non potrai dirmi: no, Maria, se mi vuoi, verrai.

I miei baci, le mie carezze a tua scelta saranno ogni giorno migliori.

Mio Dio! a certi pensieri vorrei morire. Amami, tanto, tanto, e ti rammento come le altre mie lettere. Pensa che sei ammogliato.

Caro amore di marito,

Tu mi domandavi nella tua ultima lettera se io sono contenta di te: perchè mi fai una tale domanda? Credi, mio caro, non è più l'ora di recitare la commedia dell'indifferenza. Io ti ripeto che mi è impossibile di vivere senza di te, senza il tuo amore. Se io tento la fortuna è per amor tuo, per vivere per te, nelle tue braccia e nutrirmi sotto le tue carezze.

Ma è terribile.

Questioni di denaro sorgono tra noi. Io sono troppo altera e certe umiliazioni mi sono troppo dure. Io non ho che una idea: fare un po' di fortuna e poi restare sempre presso di te, fino a quando il signore e padrone mi chiamerà presso di lui...

. . . .

Roma, 3 dicembre 1900.

Mio carissimo amore,

Perchè non hai risposto alle mie due lettere? Sei malato? Se tu sapessi quanto sono in pena! Nell'ultima lettera io ti pregava di rispondermi. Poi ti pregava di inviarmi tutte le fotografie, anche quelle in cui io sono davanti la finestra. Desidero regalarle alla signorina Balfani, alla signorina Monaci ed alla contessa Montreal.

Perchè non mi scrivi? Io sono sul punto di partire, malgrado tutte le preghiere di mia madre e di tutti. Verrai tu a riprendermi a Parigi, o no? Rispondi, ti prego di scrivermi le tue intenzioni immediatamente.

Finisco, volendo che la mia lettera parta alla sera col corriere. I tuoi affari a che punto sono? Cattivo, tu non meriti che io ti ami tanto. Non è corretto dimenticare così la tua piccola moglie...

Roma, 3 dicembre 1900.

Mio amatissimo,

Ti felicito di tutto cuore per il tuo trionfo che è ben meritato... Come capisco perfettamente il tuo entusiasmo, la profonda tua adorazione per la tua arte, per la tua gloria che ti mette in fronte l'aureola rara ed invidiata. Di questa rivale io non sono gelosa, al contrario, io mi sento onorata.

Tu vedi che incomincio ad essere ragionevole. Le tue ultime lettere mi hanno fortemente [illegible] e ti avverto che certe frasi tue hanno fatto l'impressione di precisa follia, perciò non è felice la tua Maria e non potrà esserlo finchè... Cosa vuoi che io ti dica? Fai la tua volontà. Io non posso che ripeterti che restare ancora molto tempo senza vederti mi è di gran dolore ed il momento in cui potrò stringerti fra le mie braccia sarà per me il Paradiso. Ora che ti ho detto tutto, fa la tua volontà. Io capisco che ti è impossibile di venire per Natale a causa dei tuoi affari, sia per il monumento, sia per il busto del conte De Foresta, e che tu non puoi rispondermi per questa data fissa.

Ma, infine, mio carissimo, è cosa di poco ritardare il viaggio di qualche giorno, siano quindici, sia un mese, ma non quattro. Vi sono alcune cose che io non capisco...

. . . .

Nelle tue ultime lettere noto un cambiamento impressionabile e sono convinta che ti sarebbe facile venire e assentarti dalla fabbrica per qualche giorno...

. . . .

Ed ora, caro mio, una domanda: mi trovo un poco a corto di danaro e ti prego di avere la bontà di prestarmi duecento franchi, che ti restituirò subito al mio primo contratto. Spero che non vorrai lasciarmi senza risposta. Non essere in collera con me, caro, tu sai quanto mi è dovuta costare una tale domanda, che ti giuro sarà l'ultima. Io ho finito le mie compere, ma non mi resta abbastanza per partire, nè per restare, forse un mese, senza far niente a Parigi fortunatamente. Ti prego di rispondermi immediatamente prima di partire.

Ricevi un milione di baci.

Albergo di famiglia - 44, via Madama, Parigi

Parigi, 10 febbraio 1901, sera.

Mio adoratissimo,

Ieri ero talmente afflitta che non so quello che ti ho scritto. Oggi sono più tranquilla e io non trovo più in questa gran Parigi che una città come tutte le altre, e gli uomini devono certamente vivere come in tutti i paesi dell'universo. Ora debbo dirti tutto quello che ho fatto da ieri: sono ritornata al mio piccolo albergo, ma non vi erano più posti ed ho avuto la fortuna di trovare un altro albergo nella stessa via. Io te l'ho scritto in un'altra mia lettera. Spero che avrai ricevuto la lettera ed il telegramma. Ho una camera molto graziosa che mi costa 50 franchi per quindici giorni...

Parigi, 12 gennaio 1901, sera.

Amor mio,

Rientro ora, credo di diventare la padrona di Parigi, giro tanto in vettura che in tranvia, e non posso dire che una cosa sola di Parigi: Dio, quanto è grande! Ecco il risultato della mia giornata. La prima Agenzia cui mi sono presentata mi ha detto: «Noi non dubitiamo del talento della signora, ma la preghiamo di voler cantare per una sera sola a Parigi, perchè vogliamo udirla».

La seconda Agenzia mi ha dato appuntamento per lunedì. Debbo parlare al direttore, che è in Olanda. La terza, infine, avrebbe un contratto per l'America, e debbo parlare al direttore, che lunedì sarà a Parigi. Se egli mi trova di suo gusto avrò tremila lire e partirò il 18 gennaio. Ti prego, dunque, di rispondermi subito. Sono morta dalla fatica, la testa mi pesa per tutto questo frastuono.

Ora, mio caro amico, vengo a farti un piccolo rimprovero: perchè sempre che ti arriva un dispiacere, ti arriva per colpa mia, io ho un bel fare per prendere tutte le precauzioni. Vorrei, ma non posso essere tranquilla, ricevo sempre rimproveri: ma, che diamine, non finisci mai? E' triste amare un essere che vi tormenti. Io, che sono sempre disposta a trovarti tutte le qualità amabili, è dunque una necessità per te farmi dei Rimproveri? Se tu avessi un poco di affetto per me, mi scriveresti lettere che mi farebbero bene al cuore, e non già piangere. Tu sai in quali pene io cadrei se tu non mi amassi più; io so quel che mi resterebbe a fare, tu hai una vita nelle tue mani, e di me non devi diffidare di niente.

«Se me ne avanzerà, ti restituirò il denaro che hai avuto la bontà di inviarmi. Oh! vorrei diventare ricca per poterti rendere un poco di quello che ti devo materialmente, perchè non potrò mai pagare, anche al prezzo del mio sangue, l'onore di essere tua moglie.

Io ti ho scritto già tre lettere, questa è la quarta; le hai tutte ricevute?

Complimenti e rispetti i più profondi alla signora contessa, a Sua Eccellenza ed alla signorina Mari.... Qui a Parigi mi pare che tutti abbiano una macchina a vapore nel ventre: io mi fermo qualche volta all'angolo di un viale, e mi diverto a vederli correre, correre, correre. Se questi illusi hanno la gioia di morire nella loro corsa, la bella ricompensa, in fede mia!!

Tu vedi che l'aria di Parigi non mi dà più cervello che gli altri climi.

Lunedì, appena avrò parlato coi due direttori, ti scriverò tutto dettagliatamente.

Amami, pensa che tutta la mia vita sei tu. Io penso a te giorno e notte, e questo però è un supplizio.

14 gennaio 1901 sera.

Amor mio,
o, per meglio dire, vita mia

Mio povero, caro tesoro, quando tu riceverai questa lettera io sarò alla vigilia della mia partenza, perchè oggi stesso ho sottoscritto il mio contratto per Buenos Aires, alla condizione di 3000 lire per tre mesi.

Il direttore è un francese di Lione, un uomo già vecchio, che fu per tre anni vice-agente; mi ha fatto dare una piccola prova in pubblico, e tutti mi hanno complimentata.

Il mio contratto è stato subito concluso, ed è stata la B. Vergine che mi ha dato il coraggio di cantare come un piccolo uccello; ma con un'aria così malinconica che tutti gli uditori mi hanno fatto coraggio.

Dopo il contratto di tre mesi per Buenos-Aires il direttore vuol farmene sottoscrivere un altro per il Brasile. Egli però non mi ha nascosto che è un po' pericoloso per la febbre gialla, ma che m'importa di morire di quel male là? Del resto, ho tempo di sottoscrivere tale contratto alla scadenza dell'attuale.

Essendo domenica e non avendo cosa fare, ho avuto l'idea di andar a pregare, e sono andata nella chiesa di Notre-Dame. Segno di mortificazione. Oh! amico mio, che meraviglia. Mi ci sono trattenuta una buona mezz'ora in estasi. Oh! il Santuario! Mio Dio, abbiate pietà di me, della nostra povera umanità..... Io ho pregato a lungo, il mio cuore chiuso non aveva più la forza; pure, lentamente, ho pregato, e a poco a poco mi sono sentita invasa da una gran forza, da una dolcezza, e sono restata là, in un angolo, nella semi-oscurità del tempio; mi sono perduta fra i grandi archi, e là mi sono sentita infinitamente umile, e l'anima mia si è elevata verso il cielo, riempiendosi di dolcezza.

Siccome debbo partire il giorno 18 alle nove del mattino, ti prego a quell'ora d'inviarmi un bacio, mancandoti il tempo di scrivermi.

Ricordati che io sono tua moglie e che mai mancherò a i miei doveri.

T'amo, t'amo.

MARIA.

Buffet della stazione St-Lazare

Parigi, 18 gennaio 1901, mattino.

Mio adoratissimo,

Tra pochi istanti parto. Il mio ultimo pensiero, prima d'intraprendere un sì lungo viaggio, sarà stato per te.

Che il buon Dio ti faccia essere felice, che tutte le benedizioni ti possano essere concesse. Il mio cuore ti sarà teneramente devoto, e la vita non essendo di una lunghezza infinita, bisogna essere verso di essa indulgenti, perchè non si ha il tempo di essere verso l'umanità perfetti, ed è quindi meglio prendere la vita come essa è.

Tu mi dici che io ti costo molte lacrime, povero amato mio, se io avessi un forziere per cacciarvi tutte le lacrime che i miei occhi han versato, avrei il più bel collare di perle di questo mondo. Non discuti[amo chi] più di noi due ha sofferto: ricordat[i] di tutte le mie lettere e [illegible] pensa al sacro detto: «Colui che è senza peccato scagli la prima pietra».

Ti prego di scrivermi immediatamente a Buenos-Aires, tu hai il mio indirizzo, ad ogni modo te lo ripeto: *Maria D'Albano, artista, Buenos-Aires, America del Sud.*

Troverò la lettera al mio arrivo, certamente, e ne proverò tanto, tanto piacere.

Speriamo che il buon Dio non ci faccia naufragare!

Ancora mille baci. Ti amo, ti amo. Debbo lasciarti. Addio, tesoro; che il buon Dio ti guardi.

MARIA.

Lisbona, 22 gennaio 1901, mattina.

Mio adoratissimo,

Noi siamo a Lisbona. Il buon Dio abbiamo finalmente buon tempo; dal 19 al 21 abbiamo avuto un tempo atroce, e mi sono sentita male; finalmente oggi fa un tempo superbo.

La mia salute, ora, è abbastanza buona; ma sono ancora intontita, e tu lo comprenderai, essendo io rimasta tre giorni senza mangiare nè bere. E tu, amatissimo, come stai? Sei ritornato a Passau? Hai finito il busto? Resterai a Passau per tutto il tuo contratto?

Ma io credo che gli affari col Municipio non andranno avanti, perchè il monumento non è indispensabile nel paese, nè è voluto dalla popolazione.

Ora tu sei libero, non hai più dei grattacapi, avrai abbastanza danaro per soddisfare a tutti i desideri della tua famiglia.

Adesso io debbo lasciarti, mio adorato, fra tre giorni io sarò in un'altra città, t'invierò un'altra lettera che ti darà i maggiori dettagli sulle impressioni del mio viaggio, della mia vita a bordo, piena di tristi pensieri che comprimono il mio triste cuore, che è come perduto. Amami, amami, non dico come ti amo io, ciò sarebbe impossibile.

Quando noi non saremo che due ombre e le nostre anime saranno libere, tu potrai allora solamente sapere quanto mi sei caro! Mi sarai fedele? Mi ami tu? Io t'adoro.

MARIA.

27 febbraio 1901.

Mio adoratissimo,

In questo momento ricevo la tua lettera del 4 con la quale mi informi di tutti i cambiamenti e dei dolori che ti han colpito a Passau, mio povero caro, tutto così doveva finire. Lauch è in un santo orrore a Passau, il suo egoismo, la sua fredda avarizia, l'hanno reso odioso; tu vedrai ch'egli finirà per essere obbligato ad abbandonare la città. Credimi, non continuare a martirizzarti, abbi un po' più di confidenza nell'avvenire, non lavorando a Passau, farai altre cose.

Tu credi, può essere, che una terra come l'America sia piena di voluttà; oh! bisogna essere sul posto per vedere la miseria, la lotta per lavorare, e quale bassezza in tutte le persone, fanciulle, donne, uomini!

Il povero sarà sempre povero, ed è difficile la lotta contro il capitale, lotta che è ancora più forte che in Europa. Quanto mi sarebbe dolce nelle rivoluzioni trovarmi fra i poveri, far valere i nostri diritti, difendere la miseria più atroce.

Io sono nella completa solitudine, avendo un piccolo appartamento tutto indipendente, ho dei buoni camerata, e spero che il mio buon successo continuerà; la città è bella senza nessuna attrattiva per me, avendo un aspetto troppo europeo.

Io non so cosa ho in questi paesi, ma sono sempre fiacca per i continui cambiamenti del clima. Come è duro il pensare che questa lettera tu l'avrai dopo tanto tempo.

Io ti amo, t'adoro; i miei baci.

MARIA.

7 marzo 1901, mattina.

Mio amatissimo,

Ti domando scusa se ti scrivo su questi fogli tagliati, ma non avendone altri e volendoti scrivere immediatamente mi è impossibile fare altrimenti e debbo servirmi di quelli che ho fra le mani.

Ora parliamo un po' della tua lettera che ho ricevuta. Mio caro, essa è di una tale assurdità che io esito a credere che l'abbia scritta tu.

Come! tu mi fai sorvegliare da una agenzia? per sapere tutti i miei atti e gesti. Ma ciò è forte! dove diavolo hai la testa, mio caro amico?

Ascoltami, amato mio, una donna nella mia situazione, stella di un teatro, con un po' di bellà ed intelligenza deve per forza avere degli adoratori, cominciando dal suo direttore, dal suo maestro, dai compagni e da tutti quelli che vengono a farle delle visite.

Come posso liberarmi da questa corte di cavalieri serventi che non saranno giammai per me che degli amici?

Dunque io trovo la tua idea di farmi spiare priva di senso comune, poichè tu sai benissimo che delle donne di teatro se ne parla fino a morire.

No, mio caro, io non ho per niente l'intenzione di renderti celebre.

Sii tranquillo e lavora. In una lettera ti ho detto tutto. Riceverai questa lettera a Roma e ti prego di fare tutto il possibile perchè nessuno dubiti di niente. In quanto a qui, stai tranquillo.

Io credo che tu non abbia più volontà di fare altro contratto per l'arte, infine sei libero di fare ciò che più ti piace.

Non posso capire perchè tu non abbia ricevute mie notizie, mentre io te ne ho scritte. Continuerai a scrivermi? Dammi forza e coraggio.

Un milione di baci, che il buon Dio ti guardi

tua moglie
MARIA.

Montevideo.

Mio amatissimo,

Io sono un poco in ritardo con te, ma involontariamente. Credilo noi torniamo da un giro nei paesi di Buenos-Aires in questo momento, siamo a Montevideo ove tutta la compagnia resterà un mese; ho ottenuto un gran successo e ne sono felicissima. Ma un poco di gelosia è venuta a far soffrire il mio povero cuore: Questa solitudine, questo languore, in queste notti infinite mi danno ore impossibili. Quando sono affranta, allora solamente posso trovare un po' di riposo. A Buenos-Aires la vita è a vapore, ma qui è calma. Per me è regolatissima, lavoro, casa e teatro, studio riportando la stima generale di tutti i miei amici e conoscenze.

I miei compagni sono gentilissimi con me. Sono desolata per gli affari del tuo monumento: vanità, vanità! Caro mio, la vita per qualcuno è un vero calvario, ma il buon Dio è là, e non abbandona giammai completamente chi ha confidenza nella Sua divina misericordia.

Mio amatissimo, la tua sofferenza è grande. Io non so capire perchè sei restato tanto tempo senza notizie.

Mille baci di tutto cuore dalla

tua moglie
MARIA.

S. Paolo, 5 febbraio 1902.

Mio amatissimo,

Essendo stata malata per quindici giorni mi fu impossibile di scriverti, e sono ancora sofferente.

Il clima qui è rude ed io non sono molto robusta.

Spero fra breve di rimettermi completamente. Rilevo dalle tue ultime lettere che hai affittato lo stesso studio del tempo passato. Mio Dio che ricordi! Il mio povero cuore soffoca a questo pensiero. Tu mi domandi perchè ti scrissi: *è morta la vita mia!* Ma, amato mio, non ho mai creduto possibile di poter essere felice. Il mio cuore di sensitiva deve soffrire mille morti in tutti gli istanti. Ho conquistata la stima generale, sono adorata dal pubblico, dai compagni, io posso avere un brillante avvenire, ma, malgrado tutte queste cose, sono depressa moralmente e fisicamente. Ma, perchè ti dico tutte queste cose tristi? Sai bene: in certi momenti mi sento morire. Tu dici di soffrire, ma non soffrirai giammai quanto il mio povero cuore.

Malgrado questo lungo martirio, io ho ancora lo spavento della nostra vita passata. E dire che facciamo di tutto per essere felici!

Dio mio, voi non l'avete voluto; che la vostra santa volontà sia fatta. Nei giorni della mia malattia ho ben pensato a te, hélas, il mio triste amore è sempre là più forte che mai, io sono tua di corpo, di spirito e di anima, perchè? Infine io sono più forte della morte, so bene che hai delle grandi qualità che hai fisicamente tutto per piacere ad una donna! Tu non mi dici niente della tua vita? Perchè?

Mi è impossibile di ritornare immediatamente, ma credi che farò tutto il possibile per essere presso di te, ma [illegible] qualche tempo, avendo [illegible] [A]merica [del] Nord per [illegible] [illegible] riposo [illegible] continuare [illegible] scrivere. Baci [illegible]

Barbarie e terrore in Persia.

L'Inghilterra protesta per l'accerchiamento della Legazione.

(Servizio speciale della Stampa).

Un prete impiccato e barbaramente tagliuzzato.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 1, ore 1.

Ho ricevuto notizie sicure dal Ministero persiano degli affari esteri. Eccole: «Il rappresentante dell'Inghilterra mandò una nota allo Scià il 28 giugno durante la sera, richiamando la sua attenzione sulla mancanza di rispetto mostrata all'Inghilterra, assediando la sua legazione. La nota era compilata in francese e raccontava in modo particolareggiato le insolenze degli atti commessi dai cosacchi intorno alla legazione. Tutto ciò portava pregiudizio al prestigio dell'Inghilterra ed era non soltanto una violazione della convenzione ma anche una violazione delle assicurazioni verbali e scritte del ministro degli affari esteri, annuncianti l'immediato spostamento delle forze dei cosacchi. Il mio informatore aggiunse che il signor War, incaricato di affari rifiutò un funzionario del palazzo mandato con scuse verbali.

Ho avuto oggi una conversazione col celebre Noudilehed che è stato rimesso in libertà al campo reale. Egli mi ha detto che la sorte dei prigionieri è stata più dura di quella che subirono i membri della famiglia del profeta Kerbela. Un colpo formidabile è stato recato alla fede mussulmana.

I sovrani non mussulmani non hanno mai pensato di agire così. Quattro eminenti ecclesiastici rimanevano fedeli alla loro religione: macchiati di sangue, feriti alla testa ed alle membra, colle loro barbe tirate, sono arrivati al campo tra le mani dei soldati che inferocìti urlavano ed imprecavano.

Malink, grande predicatore nazionalista, fu strangolato dinanzi a tutti i prigionieri. Quando non era ancora interamente morto si rallentò la corda intorno al collo, ed i carnefici si misero a tagliuzzarne il corpo con coltelli male affilati, poi gettarono ai cani i resti mutilati.

Il popolo comincia a scuotersi dal torpore che durava tutta la settimana ed a rendersi conto che le perdite sono irreparabili.

Il Parlamento è demolito, tutti i documenti distrutti, la costituzione è partita e ciò che è ancora peggio un regime «moscovita» è stato inaugurato a Teheran. I nazionalisti combattono con coraggio le orde reazionarie a Tabriz. Mille cavalieri sono arrivati ieri a Tabriz in aiuto dei reazionari. Aind el Daouleh è stato nominato governatore generale di Azerbaidjan, con la missione di reprimere il movimento insurrezionale ad ogni costo. Costui è un principe conosciuto per le sue opinioni reazionarie e che si ritirò a Meched al momento in cui la costituzione fu largita. Il principe lascierà Meched domani per Tabriz.

(Times).

L'Inghilterra protesta.

Londra, 30, ore 21.

Il ministro degli esteri, rispondendo alla Camera dei Comuni ad analoga interrogazione, dice che lo Scià emanò un proclama sciogliente il Parlamento e convocandone un altro entro tre mesi. Intanto Teheran ed altre città trovansi sotto il regime della legge marziale. Alcune persone trovansi rifugiate alla legazione inglese secondo l'uso del paese e siccome lo Scià dispose delle truppe nelle vicinanze della legazione, ciò fu trovato sconveniente e contro questo l'Inghilterra protestò dando luogo allo scambio di una corrispondenza colla Persia, anche perchè non si vogliono lasciare uscire dalla legazione le persone rifugiatevi, senza avere prima ottenuto delle garanzie circa il loro buon trattamento. Si parla di disordini in provincia, ma tutti i resoconti concordano nel dire che gli stranieri non corrono nessun pericolo.

Dillon chiede se il Governo inglese riterrà le parole dello Scià come una garanzia: il ministro risponde: studiamo presentemente la questione, quale garanzia chiedere.

Situazione grave nelle provincie.

Berlino, 30, ore 24.

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Teheran un dispaccio, in data di oggi, dicente che colà regna la calma: gli atti di saccheggio non sono più che casi isolati. Gli arresti quasi quotidiani continuano, malgrado l'editto di amnistia del 25 corrente. Si dice che la risposta ai reclami inviati a re Edoardo circa l'asilo accordato dalla legazione di Inghilterra ai saccheggiatori del partito costituzionale, lo Scià ha ricevuto un telegramma approvante l'attitudine della legazione di Inghilterra.

Dalle provincie e particolarmente da Ascherbeidjan si annunziano sempre nuovi disordini: nei Circoli persiani si temono nuovi disordini e nuove violenze. Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* non condivide questa apprensione e dice che i recenti avvenimenti hanno provocato nel popolo una forte depressione.

Eulenburg alle Assise.

Egli respinge ogni accusa.

La deposizione dei testi in suo favore

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, ore 2,10.

Stamane, alle 11, continuarono i dibattimenti del processo Eulenburg. Come ieri, gli agenti di polizia circondano il palazzo di Giustizia, e mantengono a distanza i curiosi, venuti oggi in più grande numero di ieri. All'interno i provvedimenti per l'ordine sono più rigorosi e, dicesi, anche più incomprensibili che mai. A datare dalle 11, ai giornalisti è vietato di rimanere e circolare nei corridoi.

Alle 10,30 il principe arriva, in automobile; sua moglie ed i suoi due figli lo seguono. L'imputato sembra più sofferente di ieri, quantunque egli dica che, grazie ad una pozione, abbia dormito bene e si senta freschissimo.

Il dottor Isembiel, procuratore generale, pallido, nervoso, entra alle 11 in punto nella sala dell'udienza.

Si procede all'appello dei testi: il lattivendolo Riedel ha ricevuto una lettera minatoria, e reclama la protezione della giustizia. Il presidente lo consola alquanto, dicendogli che il procuratore generale e i difensori non sono stati più risparmiati di lui.

Non si udranno che domani il pescatore Ernst ed il lattivendolo Riedel, alla testimonianza dei quali il procuratore generale annette una importanza capitale.

La massima parte dell'udienza viene consacrata all'interrogatorio dell'imputato. E' difficilissimo essere informati. Il principe Eulenburg si difende, a quanto si dice, con rara energia ed estrema vivacità. Spesso la sua deposizione assume un tono di una conversazione, che tiene i suoi uditori sotto un incanto, facendo loro dimenticare che hanno dinanzi a sè un imputato.

Il presidente domanda se abbia inclinazioni pervertite, se si è mai comportato come uomo pervertito.

Eulenburg esclama a voce alta e chiara «Mai!»

Si dice che poi il principe avrebbe affermato nuovamente di non avere commesso atti rilevati dal paragrafo 175. Quando dichiarò di non avere mai fatto «brutte cose» egli non avrebbe pensato che agli atti che sono contemplati da questo paragrafo. La distinzione che il principe vuole stabilire è difficilissima a spiegare.

Il principe avrebbe affermato di non avere considerato come «cose brutte» che gli atti previsti e puniti dal paragrafo 175, ed avrebbe sostenuto di non avere nulla giurato che potesse costituire falso giuramento.

Avendo il presidente domandato all'accusato di spiegarsi come avesse potuto scrivere lettere così amichevoli e così intime al pescatore Ernst, per esempio, il principe avrebbe risposto che, vedendo quotidianamente Ernst con il quale pescava e faceva canottaggio, aveva stretta con lui amicizia e non aveva del resto l'abitudine di trattare diversamente le persone, a qualsivoglia classe appartenessero. Circa poi all'entrata al suo servizio particolare del pescatore Ernst, il principe avrebbe spiegato che, abbisognando di un domestico, aveva preso Ernst al proprio servizio per consiglio di sua moglie.

Tre testi sono stati poi uditi: il barone Alberto Rotschild di Vienna è apparso per primo: egli disse di avere incontrato spesso il principe Eulenburg, allora ambasciatore di Germania, nelle sale aristocratiche e letterarie viennesi, che egli frequentava quasi esclusivamente. Si sa infatti che il principe è autore di parecchie opere letterarie molto stimate.

Viene poi il professore Otto Seitz di Monaco il quale dichiara di non sapere nulla di positivo relativamente ai costumi del principe.

Il terzo teste è l'intendente Dandl di Standberg il quale dichiara che l'imputato ha compito a volte atti anormali, ma non ha mai commesso alcun atto di che avesse carattere di pervertito.

Alle tre l'udienza è levata, sentendosi il principe stanchissimo.

Nella sala dei testi, ove parecchi giornalisti sono come me sfuggiti agli sguardi fulminei dell'autorità, i testi sono nervosi e di cattivo umore: i loro affari li chiamano e potendo il processo prolungarsi, non sanno quando sarà loro permesso di riprendere le loro occupazioni.

Dopo l'udienza di ieri, il principe di Eulenburg, spossato, ha fatto in automobile un passeggiata al Thiergarten, prima di tornare all'ospedale della carità. Stasera ha detto di sentirsi meglio.

L'impenetrabile mistero

Il mistero impenetrabile delle porte chiuse perdura sempre più. Alcuni giornalisti hanno tentato di scoprire questo mistero e volevano sapere se effettivamente il principe abbia ripetuto oggi di non avere mai commesso atti di omosessualità e di non avere mai avuto tendenze di pervertimento.

E' appunto l'impossibilità in cui si trovano i giornalisti in questo processo di avere delle informazioni, che toglie ad esso ogni interesse. L'udienza, come ieri, è cominciata alle ore 11 ed è stata interrotta alle ore tre a causa dello stato di debolezza dell'accusato.

Il *Berliner Tageblatt* dice che il principe, nel suo interrogatorio, ha energicamente respinto le accuse che gli vennero fatte ed ha dichiarato di non avere mai commesso atti turpi nè alcun atto che cada sotto il paragrafo dell'art. 156 C. P. ed ha sostenuto anche egli non avere a rimproverarsi nessuno di questi reati.

Il *Lokal Anzeiger* dice che il barone Giorgio Rotschild è stato citato per deporre sulla vita che conduceva il principe di Eulenburg a Vienna allorchè era colà ambasciatore.

La Porta ha concesso fin troppo!

Costantinopoli, 30, ore 21.

In una circolare agli Ambasciatori turchi la Porta li incarica di dichiarare ai Governi presso cui sono accreditati che, colla recente proroga dei mandati ai funzionari addetti alle riforme in Macedonia, ha accordato abbastanza e non può accettare altre proposte più vaste.

Il nuovo Caimakan di Derna.

Costantinopoli, 30, ore 21.

Zeki Bey Caimakan di Berlik fu nominato caimakan a Derna, in sostituzione dell'attuale titolare, che fu destituito con un recente iradè imperiale.

Sciopero languente e voci d'incitamento a Parma.

Parma, 30, ore 24.

Lo sciopero va morendo.

Lo sciopero lentamente va esaurendosi. Oramai noi non possiamo che constatare questa verità, che da tempo abbiamo annunziata. Lo sciopero agrario termina per tisi. Tanto è vero che nessuno osa nasconderlo, ed anche la *Gazzetta di Parma*, di oggi, in un articolo, dopo avere constatato come ai dirigenti della Camera del lavoro desterebbe grande ripugnanza dover dichiarare la fine dello sciopero agricolo, così conclude: «Tuttavia, crediamo che quanto prima sarà la stessa Associazione agraria che potrà fornire alla Camera del lavoro un sufficiente pretesto per dichiarare terminata la guerra».

E' voce, che corre in città, che l'Agraria, senza nulla concedere, toglierà la «serrata» dei campi, lasciando liberi i contadini di riprendere il lavoro.

Frattanto questa settimana si presenta laboriosissima, specialmente per gli organizzati. Giovedì mattina, alle ore nove, si adunerà alla Camera del lavoro un nuovo Convegno interprovinciale, nel quale i delegati dovranno riferire sull'esito del *referendum*, che avrà avuto luogo nelle singole Leghe, circa l'opportunità di continuare o no lo sciopero ad oltranza.

Riunioni e intese.

Umberto Pasella, di questo Comitato di agitazione, si è recato a Lugano per parlare col De Ambris ed è atteso di ritorno questa notte. Si crede che lo scopo principale del colloquio sia l'intesa sulla linea di condotta da seguire nel convegno di lunedì.

In questa adunanza si occuperanno dello sciopero agricolo e della possibilità di trovare una via di uscita. Sembra che riunioni avranno luogo precedentemente tra i vari delegati al Convegno interprovinciale di giovedì.

Stasera è partito l'on. Todeschini ma sarà di ritorno giovedì.

Altri processi per attentati alla libertà del lavoro

Stamane ha avuto luogo al nostro tribunale il processo contro certe Chiari Virginia e Aymi Adelaide per avere impedito di lavorare ad un libero lavoratore certo Grande Bernardo. La Chiari Virginia è stata condannata a mesi quattro, sessanta lire di multa e la Aymi Adelaide a mesi tre, giorni dieci e cinquanta lire di multa.

Un altro processo ebbe luogo nel pomeriggio contro Mendoni Severina, Oppici Dirce, Savi Maria, Allegri Angiolina, Zerri Maria, imputate di avere il 16 maggio in Ozzano Taro accerchiato il krumiro Giordini allo scopo di impedirgli di lavorare. L'Allegri era anche accusata di oltraggio ai carabinieri per avere dato loro del vigliacco. Il tribunale condannò la Mendoni a quattro mesi, a sensi dell'art. 166 del codice penale, Oppici Dirce e Savi Maria a due mesi, pure a sensi dell'art. 166 del codice penale, concedendo però loro la legge del perdono.

L'Allegri veniva condannata a 25 giorni di reclusione, a sensi dell'art. 194 del codice penale. Difendevano gli avvocati Ghidini e Cocconi.

Una lettera di Alceste De Ambris. Sciopero a oltranza.

Alceste De Ambris manda da Lugano una lunga lettera alla Camera del lavoro. Vi riassumo brevemente tale lettera nei suoi punti principali: «Quale è la situazione dell'Agraria allo stato attuale delle cose? Questa è la domanda che vi proponete ed alla cui risposta mi permetto di concorrere anch'io. La nostra risposta intanto non può essere che una soltanto: resistere ad oltranza, non deflettere neppure di una linea dal programma stabilito sin dal principio della nostra lotta, poichè i termini della lotta stessa non sono punto mutati. L'Agraria di fatti ripete ancora quello che disse in principio: essa intende annientare le organizzazioni operaie. Possiamo noi ammettere di sottoscrivere colla nostra mano la morte della Camera del lavoro? Evidentemente no.

«Un solo fatto — continua a dire il De Ambris — potrebbe, se è vero, prestare qualche apparenza di ragione a chi vi consigliasse oggi di recedere dalla vostra oltranza: e cioè la defezione di alcuni operai nel colornese di cui ho letto, con un sentimento di amarezza, la notizia stamane nel *Tempo*. Ma per quanto si tratti di cosa assai dolorosa, anche un tal fatto non è di natura da impressionarci al punto da cedere. Apparenza già dissi: non sostanza.»

In un altro punto il De Ambris dice: «Non vi devono spaventare il futuro e le prospettive di una resistenza ad oltranza ancora più lunga poichè oggi vi è grande richiesta di mano d'opera. Mandate i vostri bambini presso i compagni. Emigrate in massa, vuotando i campi del parmense e producendo così una spaventevole crisi di lavoro. I padroni capiranno così quanto costi la vostra fatica e capiranno anche che devono pagarla come si merita. Io stesso posso incaricarmi, almeno in parte, di collocarvi. Mi parrebbe di farvi ingiuria se aggiungessi parole per incitarvi a resistere, dopo tanti giorni di eroici sacrifici da voi compiuti, dopo che i vostri compagni a diecine hanno preso la via del carcere o dell'esilio per affermare il diritto per il quale combattete.

«Dopo tutto ciò io non credo possibile una debolezza od una viltà da parte dei contadini parmensi. Credo invece di avere forse fatto opera superflua scrivendovi il vostro dovere. Accettate comunque queste linee, come prova dell'interessamento che io porto alla lotta a cui dedico tanta parte di me stesso e dell'affetto che pure essendo lontano mi lega sempre a voi tutti, o miei compagni e fratelli, avendo ferma nell'animo la speranza radiosa della rivoluzione sociale.»

I lavori di mietitura nel Parmense.

Le notizie ufficiali dicono così: «Ieri i lavori di mietitura sono proceduti regolarmente e rapidamente in tutta la provincia sotto la sorveglianza della forza pubblica. La mietitura è ormai a buon punto: fra poco potrà dirsi ultimata dappertutto. La trebbiatura è stata iniziata in qualche località senza dare luogo ad incidente di sorta. Dietro le dichiarazioni fatte ieri dal capi-lega sulle defezioni che vanno sempre manifestandosi nella massa degli scioperanti, la Camera del lavoro ha lasciato liberi tutti i lavoratori agricoli di tornare al lavoro. Dopo ciò si ritiene che la Associazione agraria toglierà la serrata proclamata il 7 maggio contro gli avventizi ed i giornalieri. L'Agraria, dal canto suo, ha indetto un'adunanza generale di tutti i soci allo scopo di deliberare la cessazione della serrata suddetta. Ad ogni modo lo sciopero agrario può ritenersi virtualmente finito».

Duecento spettatori avvelenati al campo delle corse di Mosca.

Londra, 30, ore 21.

I giornali di Londra hanno stasera da Mosca dei particolari su uno strano e tragico fatto che si verificò colà domenica alle corse.

Dovendosi correre il premio principale dell'annata, il Derby russo, assisteva un pubblico enorme. Il calore era tropicale e soffocante, l'aria calda e carica di polvere; tutta Mosca elegante faceva sfoggio delle sue *toilettes* e dei suoi brillanti. Le tribune erano affollatissime ed il concorso veramente eccezionale; la folla si pigiava al *buffet*, prendendo in larga misura gelati e birra; i camerieri, negli intervalli tra le corse, circolavano portando i rinfreschi.

Bruscamente corse la voce che delle signore erano svenute. E' il caldo, dicevano gli uni; ma ecco che una signora cade a terra, preda di convulsioni, e poco distante un'altra signora è pure caduta. Avviene allora un panico terribile; gli uni gridano: «E' il colera»; gli altri si dicevano avvelenati. Le tribune si vuotarono in un istante, ed intorno a coloro che cadevano il vuoto si faceva come per incanto; i caduti si contorcevano, emettendo vino e sangue; da ogni parte si chiamava il soccorso dei medici, e anche alcuni medici erano tra i caduti, il dottore di servizio correva da un malato all'altro, avendo perduto completamente la testa. Infine si telefonò alla città, ed in capo a mezz'ora giunsero medici e medicine.

I malati erano coricati gli uni sull'erba e gli altri nelle tribune; le signore soprattutto facevano pena a vedersi. Distese sui tavoli, sulle sedie, sui divani, esse non pensavano più alle *toilettes*, tutte sciupate e strappate; con un pallore cadaverico e la capigliatura disfatta, esse singhiozzavano, supplicando i medici di salvarle.

Appena la notizia venne all'orecchio del commissario di polizia addetto al campo delle corse, questi fece sigillare la porta del *buffet*. Vi erano alcuni che, non intimoriti dalla sorte di coloro che avevano bevuto le fatali bibite, avevano sete e volevano bere ad ogni costo, tentando perciò di spezzare la porta, sicchè fu necessario collocarvi avanti dei soldati e degli agenti di polizia.

Sulle cause di questo avvelenamento le opinioni sono diverse: gli uni dicono che si tratta di concorrenti del proprietario del *buffet* che misero dell'arsenico nei gelati e nelle bibite; altri dicono che sono i camerieri stessi che, malcontenti del loro padrone e volendo vendicarsi, hanno avvelenato tutto ciò che si trovava nel *buffet*.

Un'istruttoria è stata aperta; tutte le bevande sono state sequestrate ed inviate al Laboratorio municipale, dove si stanno analizzando.

Secondo quanto ho appreso, i chimici del Laboratorio avrebbero scoperto la presenza nelle bevande sequestrate di una forte dose di arsenico. Alcuni medici sono stati incaricati di operare requesiti in tutti gli stabilimenti in cui si fabbricano i gelati, la *kwass* e le acque gazose.

Secondo il bollettino ufficiale, il numero dei malati è di 150; ma siccome molte persone, sentendosi male, non hanno aspettato l'aiuto dei medici e sono andate a farsi curare a casa, così si afferma che il numero delle vittime sorpassa i duecento. Molte di queste sono in uno stato tale che si dispera di salvarle.

Abdel Malek torturato.

Gli ebrei di Ouezzan espropriati.

Fez, 30, ore 23.

Abdel Malek ha subito delle torture terribili: egli è stato appeso con catene al soffitto e frustato e ne venne disceso solamente quando apparve esanime. Poi venne nuovamente sospeso e questa tortura durò tutta la giornata.

Notizie da Ouezzan recano che lo sceriffo Amed ha ordinato agli israeliti di consegnargli tutti i titoli di proprietà, pretendendo che gli israeliti non potevano vivere sul terreno sacro di Ouezzan. Quelli che si rifiutarono sono stati incarcerati. Lo sceriffo agisce così perchè i privilegi e le rendite che gli passava la Francia, gli furono tolti per avere aiutato Mulay Hafid contro il Sultano.

Il suicidio di un tedesco a Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 30, ore 23:

Oggi, verso mezzogiorno, fu trasportato all'Ospedale dei Pellegrini un giovane tedesco, ferito da un colpo di rivoltella alla tempia destra, con sospetto di penetrazione in cavità e in pericolo di morte. Il giovane, appena fu in condizione di parlare, dichiarò a mala pena al funzionario di guardia che aveva tentato di troncare la sua esistenza perchè tormentato da lungo tempo da una malattia nervosa. Narrò che si era tirato un colpo di rivoltella, e che, non essendo riuscito ad uccidersi, si era gettato in mare. Egli si chiama Walther Silmthont, ed è nativo di Holfurt. Ha 27 anni ed è di professione incisore. Egli confessò più tardi che da tempo soffriva di disturbi nervosi, e che non riuscendo a guarirne, ieri mattina si era recato a Santa Lucia, e dopo aver preso a nolo una barca, si era recato in alto mare. Quivi giunto, estratta la rivoltella, si era tirato un colpo alla tempia destra. Nel medesimo istante si precipitava in mare. Trovandosi in balìa delle onde, l'istinto della conservazione era ritornato in lui, e a nuoto raggiunse nuovamente la barca, donde chiamò aiuto. Lo soccorsero tosto alcuni pescatori, che lo trassero a riva. Egli versa però in gravissime condizioni.

Ucciso per lo scoppio di una bomba.

Ci telegrafano da Avellino, 30, ore 23:

A Teoralla di Lombardi tal Giuseppe Saraceno che trasportava in tasca alcune bombe di carta fu sfracellato per uno scoppio improvviso. Il Saraceno è morto. Altre sei persone sono rimaste ferite.

REATI E PENE

Il processo della «Camillon»

(Tribunale Penale di Torino — 30 giugno).

L'annuncio di questo processo attirò nell'aula, nonostante il caldo asfissiante, numeroso pubblico. Non per il processo era la curiosità, ma per la persona in confronto della quale si celebrava — come si dice in gergo forense — il dibattimento. Chi scrivesse la vita della *Camillon*, la mondana che portò trionfante attraverso i tripudi del mondo elegante dei gaudenti la bellezza duratura e procace delle sue forme, diremo baldanzose, potrebbe scrivere un romanzo denso di pagine e capitoli ad effetto. Forse però il libro non avrebbe grande smercio, perchè la *Camillon* non è tanto vecchia, così che le avventure sue numerose non siano ancora nel ricordo di tutti.

Oggi ella comparve nuovamente in giudizio (anche di avventure giudiziarie è ricca la sua esistenza) come imputata di istigazione al furto e di ricettazione. Ed essa si presentò al giudice tutta agghindata, in un vestito piuttosto appariscente, con dei gran ricami. Una veletta azzurra le nascondeva discretamente le rughe del volto che fu un giorno di lineamenti così belli. Un grande ventaglio le serviva fragorosamente durante le sue smanie rumorose, agitandosi veemente sul copioso seno.

La signora Camilla Ganna — questo è il suo vero nome — era addoloratissima ed agitata pel nuovo giudizio, tanto più che esso appariva complesso per un'ordinanza che il Tribunale rese subito sul limitare del dibattimento per abbinare due procedimenti che contro la Ganna ed altri erano stati elevati dal P. M.

In riassunto i fatti — ormai troppo noti — che diedero origine alle due cause sono questi:

La signora Ganna, che è una donna piena di attività e di energia e mai a secco di risorse, s'era in questi ultimi tempi data con un certo entusiasmo al commercio. Essa, che aveva pur procurato tante dolcezze, con generosità inesauribile, a parecchi stati del suo cuore sensibile, si mise a fabbricare dell'aceto. Ma poi finì di rimettere la fabbrica a certo Antonio Gallo. Desiderosa di sbarazzarsi dei locali e del macchinario, la signora Ganna — dice l'accusa — lasciò ogni cosa al suo successore per un prezzo troppo modesto. O perchè qualche migliore proposta le sia stata fatta dopo, o perchè si sia pentita di aver troppo favorito il successore, o per qualche altra più recondita ragione, la Ganna avrebbe tentato con diversi mezzi di stancare il Gallo ed indurlo a rimettere a sua volta la fabbrica ed andarsene.

Ci furono contese giudiziarie, litigi, e finalmente la Ganna, costretta da un troppo lungo e fastidioso contratto di locazione, avrebbe — sempre al dire dell'accusa — istigato qualcuno a commettere dei furti e dei danneggiamenti alla fabbrica del Gallo. Di tali manovre della Ganna avrebbe fatto al Gallo stesso rivelazioni una donna, venuta a questioni, per ragioni non ancora ben definite, colla Ganna stessa. Il Gallo insomma si lagnò colla giustizia che per tre volte ignoti ladri si sarebbero introdotti nei locali del suo laboratorio e gli avrebbero rubato una macchina a scrivere, un bilanciere ed altri oggetti; inoltre questi ladri si sarebbero divertiti a tagliare le cinghie di cuoio che servono di fornimento ai cavalli e carri.

Si era creduto in una prima fase di istruttoria di aver scoperto il ladro, e si mandò a giudizio un tal Cerruti, che in seguito — rinviati gli atti al giudice istruttore — si riconobbe innocente.

Però si mantenne l'imputazione contro la Ganna quale istigatrice di furto e danneggiamenti commessi da persone sconosciute.

La signora Camilla Ganna, smessa la produzione diretta delle merce, si era dedicata al piccolo commercio di cose usate. Quale ricattiera aveva comprato dei bottoni ed una bicicletta. Ora, tanto gli uni come l'altra erano stati rubati. L'Autorità giudiziaria crede ad una connivenza tra la Ganna ed una piccola banda di ladri, tra i quali alcuni appartenenti a buone ed oneste famiglie, e creò così una di quelle solite associazioni a delinquere, le quali non servono che a fare voluminosi incartamenti di processi che non avrebbero il valore..... dei bottoni ricettati dalla signora Ganna. Questa poi si lagna dell'ingratitudine della Polizia e dell'Autorità. E veramente pare che la signora Camilla Ganna, tra le altre occupazioni, non disdegnasse quella di referendaria della Questura, dedicandosi specialmente a rivelare le gesta e le mene degli anarchici.

La Ganna, dopo lunghissima istruttoria, fu tradotta a giudizio sotto le imputazioni di istigazione al furto e di ricettazione.

La speranza di sentire l'interrogatorio di questo tipo singolare d'imputata, esuberantemente loquace, aveva tratto molta folla nel recinto del pubblico. Ma la speranza curiosa fu delusa. Come al solito, il processo naufragò tra gli scogli procedurali.

Dapprima si ebbe l'abbinamento delle due cause: poi ciò si era venuti agli interrogatori dei presunti ladri, di cui la Ganna sarebbe la ricettatrice, quando risultò un grave errore nella citazione, e che cioè era stato dimenticato, per puro errore di scritturazione, un capo d'imputazione. Sebbene errore materiale, per l'inesorabilità (e senza dubbio giusta) della procedura, esso aveva grande peso sulla discussione della causa, impedendo ogni contraddittorio su un capo d'imputazione. Gli avvocati domandarono tosto il rinvio della causa.

Il Tribunale cercò d'evitarlo in tutti i modi, e dapprima ordinò lo stralcio della causa di uno degli imputati nei riguardi del capitolo di accusa mosso. Ma poi si trovò dalla stessa sua ordinanza stretto come in un cerchio di ferro: perchè, stralciando l'imputazione, non potevasi più discutere la causa per ricettazione in confronto alla Ganna.

Dopo vivo dibattito e un incrociarsi nutrito di proposte, di domande, d'istanze, il tribunale finì di rimangiarsi l'ordinanza d'abbinamento della causa e rinviò il giudizio, in cui la Ganna figura come ricettatrice, ad epoca indeterminata.

Rimase in odierna discussione invece il processo per i furti della fabbrica Gallo. Ma molti avvocati, col rinvio della causa, lasciarono l'aula, come la lasciarono i loro clienti. Il pubblico s'accorse d'essere stato... mistificato nelle sue speranze e sgombrò il recinto.

Il dibattimento proseguì molto liscio e molto spiccio. La *Camillon* si difese con calore e con tale inesauribile abbondanza di argomenti, che sovente il presidente doveva interromperla per dirle:

— Abbiamo capito! Abbiamo capito! Va bene! Va bene!

Si difese però con efficacia ed anche con un accento di sincerità convincente: cosicchè subito dalle prime battute l'Accusa parve molto scossa.

Durante il breve dibattimento e le poche testimonianze, l'imputata andava supplendo or l'uno, or l'altro dei testimoni, con gesti ed esclamazioni, di dire la verità, e con dei lunghi sospiri o dei gesti desolati contrastava alle deposizioni a lei avverse.

Essa non mancò mai di dignità e di rispetto anche nei momenti di maggior intensità d'emozione; ma scoppiò in un fragoroso ringraziamento quando i giudici l'assolsero dalle imputazioni fatale.

Il processo finì nel pomeriggio, dopo viva discussione.

Difesa: avvocati Poddighe e V. Lattes.

Un agricoltore un ufficiale postale e la madre ottantenne accusati di uxoricidio e complicità.

Vercelli, 30, ore 22.

La seduta di questa mattina si è aperta colle conclusioni dei periti Cabras, di accusa, e Paschetto, di difesa, che riassunsero le argomentazioni già svolte, il primo sostenendo la maggior probabilità che la lesione all'intestino sia stata determinata da un calcio, il secondo invece affermando che nessuna ragione poteva militare a favore di questa più tosto che dell'altra ipotesi di una caduta.

Gli avvocati *Bosino* e *Portino* svolsero due domande categoriche ai periti d'accusa:

— Si può escludere l'ipotesi della caduta?

E i periti risposero che non si può escludere.

— Se la Baratti avesse ottemperato alle prescrizioni del medico avrebbe potuto guarire?

— Avrebbe potuto guarire.

Le arringhe.

Parla primo il rappresentante della legge cav. *Rovere*, procuratore del Re presso il nostro Tribunale.

Egli sostiene che le risultanze del dibattimento orale, anzi che scuotere, hanno ribadito la convinzione della colpevolezza dei fratelli Giuseppe e Secondo Brovarone e della madre loro nei reati ad essi ascritti. Ricordando le parole con cui Amedeo IX di Savoia chiudeva, nel castello di Vercelli, la sua virtuosa esistenza: «*Facite iudicium, facite iustitiam*», così conclude: «I Brovarone furono estremamente iniqui con la povera Baratti, che previde la sua triste fine e pure volava il perdono per amore delle sue sole creature: i giurati facciano giustizia!

Dalla Difesa parla primo il giovane avvocato *Bocca*, il quale, nella sua calma arringa, analizza l'ambiente di Vigliano, gravido di odii di partito e di ostilità personali. Errore fu il non tener conto delle condizioni di questo ambiente. Ma il plebiscito di stima che venne fatto davanti alla Corte al Secondo Brovarone, ch'egli specialmente difende, la prova luminosa della rettitudine della sua vita di funzionario e di cittadino, devono aver convinto i giurati della sua innocenza, e l'oratore confida ch'egli sarà restituito redento dall'amore alla famiglia ed al paese natale.

Nell'udienza pomeridiana parlò l'avv. *Portino*, di Biella, in difesa specialmente del Giuseppe Brovarone, dimostrando con copia di argomenti, coi risultati delle perizie e con quelli dell'orale dibattimento come egli non possa essere ritenuto colpevole del reato ascrittogli.

Seguì, dopo una breve replica del *Pubblico Ministero*, l'avv. *Roggieri*, che con una magistrale arringa difese il Secondo Brovarone e la vecchia madre sua dall'assurda accusa che fu loro mossa.

L'oratore fu ascoltato con intenso attenzione e commosse l'uditorio con la chiusa commovente del suo discorso, nella quale accennò anche al Giuseppe Brovarone ed ai suoi bambini, che lo attendono per recarsi in pellegrinaggio alla tomba della povera morta, sicuri, anche pel verdetto dei giurati, dell'innocenza del padre loro.

L'avv. *Bosino* parla ultimo, ma non chiuderà che domani mattina la sua arringa; dopo la quale avremo riassunto, verdetto e sentenza.

Il processo di un soldato omicida

Bari, 30, ore 21.

Stamane dinanzi al nostro Tribunale militare, presieduto dal colonnello dell'[illegible] fanteria, cav. [illegible], si è iniziata la discussione di un importantissimo processo. L'accusato è Taddeo di Gesù, di Monreale, appartenente al [illegible] fanteria di residenza a Castrovillari.

Il 2 febbraio dello scorso anno il Di Gesù si rese responsabile di omicidio in persona del caporale maggiore Lucchesi e di spari d'arma da fuoco a scopo di uccidere contro il tenente contabile Dolce ed altri superiori e compagni.

La pubblica accusa è sostenuta dall'avvocato fiscale militare cav. Viani. L'accusato è difeso dall'avv. Vito La Penna. Fino da un'ora prima dell'udienza le sale del Tribunale, gli androni, le vie adiacenti sono piene di una folla enorme, ansiosa di avere adito al recinto riservato al pubblico.

Nell'aula, in mezzo ai banchi per i testimoni, si notano molte signore in leggiadre *toilettes*.

Aperta l'udienza si inizia l'interrogatorio dell'accusato, che segue subito dopo la lettura dell'atto d'accusa. Il Di Gesù narrò che, rincasando a notte inoltrata, mosso dai rimproveri del tenente Dolce commise il suo delitto: dice che per altro non ricorda più nulla della tragedia, poichè quella notte era alquanto alticcio per avere bevuto sei o sette bicchieri di vino. Il soldato De Gesù ha anche parlato di persecuzioni cui sarebbe stato fatto segno dai superiori e specialmente dal tenente Dolce, che — egli afferma — lo avrebbe percosso qualche volta.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato è introdotto il tenente Dolce, che nega di avere alcuna volta percosso il soldato. Narra come avvenne la tragedia ed afferma che il soldato non era affatto ubbriaco quando commise il delitto. Poscia sono introdotti due caporali, Viani e Potenzani, contro i quali il De Gesù avrebbe spianato l'arma prima di uccidere il caporale Lucchesi.

E' stato quindi introdotto il soldato Ziai, il quale ha narrato che la sera del 2 febbraio era di piantone alla caserma, quando vide il De Gesù, che voleva uscire ad ogni costo. Egli cercò di opporsi, ma fu perfino minacciato col fucile. Egli allora lo lasciò passare. Il De Gesù spianò allora il fucile sparando un colpo e poi un secondo. Quindi rientrò in caserma, dove sparò un terzo colpo che uccise il caporale maggiore.

Viene quindi sentito il sottotenente Agostini, che accompagnava il tenente Dolce quando il De Gesù è rincasato tardi, senza regolare permesso. Dice che il tenente Dolce lo rimproverò, ma che non lo maltrattò.

Viene poi sentito il soldato Pellegrini, che era col caporale Lucchesi quando quest'ultimo cadde colpito dalla fucilata: narra che il Lucchesi gli disse: «Addio Pellegrini, io muoio!».

Dopo l'audizione di altri testimoni, sono introdotti Alemanni Maria e Gerrace Maria, che confessano più volte il De Gesù, il quale la sera del 2 febbraio, dopo avere commesso il delitto, si recò

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

«Ho un progetto, un grande progetto che mi frulla pel capo. Sai che sono sincero: abbene comprendo adesso che la mia passione per colei che mi tradì non fu altro che una follia. Sei tu ch'io dovevo far mia moglie e circondare di tenerezza e se ritornerò in Francia voglio che i nostri due destini si uniscano, che tu sia la sola mia compagna. Il tempo passerà e chissà che una legge sul divorzio non venga approvata prima del mio ritorno. Ad ogni modo l'avvenire deciderà. Speriamo in esso. Con tutto il mio affetto

«*Giacomo*».

Il viso di Carlo Benzoni durante la breve lettera era passato per diverse espressioni; all'ultimo i suoi occhi avevano avuto un lampo di straordinaria ferocia.

— Che hai risposto a questa lettera? — chiese con voce sorda.

— Due [illegible] come mi si chiedeva.

— Ch[illegible]

[illegible] Siate tranquillo... e [illegible] dunque [illegible]

— Sì.

— Chi è quest'uomo?

— Un lavoratore, un operaio come me... non molto più ricco...

— Dove si trova?

— Non lo so precisamente... è in America del Sud.

— Ne ritornerà?

— Lo desidero.

— Quando lo rivedrai non potrà sposarti...

— Perchè?

— Perchè tu sarai già mia moglie o ti avrò uccisa!

— Ancora delle minacce!

— Poichè tu non cambi dovrei forse a mia volta cambiare? Quest'uomo è stato il tuo amante?

— No; il mio amico soltanto.

— Ma tu l'adoravi, non è vero?

— Non adoro che Dio. Lui, l'amavo; è un bravo giovane, leale e dolce quanto laborioso. E' per amicizia che mi sono incaricata di questa bambina, al rischio di perdere la mia riputazione di ragazza onesta. Finiamola! Sono in casa mia... In una capanna e non ho altra ambizione che di vivere in pace. Non so quale sarà il mio avvenire, se pure ne avrò uno perchè... lo confesso... voi mi spaventate... Che vi ho fatto io, del resto, per perseguitarmi così? Viva non m'avrete... uccidetemi pure, se così volete... Dio vi giudicherà e gli [illegible] non mi vendicheranno...

[illegible] una terribile scena avvenne. Furioso egli s'accostò fino a sfiorarle il volto col suo alito e domandò:

— Vuoi?

— No.

— E' la tua ultima parola?

— Sì.

— Guardati bene! Ti ho detto che quella piccina vale una fortuna... L'avrò! Ti ho detto anche che tu sarai mia... Non vuoi? Non apparterrai ad un altro.

Era la bestia umana che aveva in lui il sopravvento? Era la cupidicità che lo spingeva? Presentiva che in quella piccola casa sperduta si celava un tesoro e voleva impadronirsene? La bellezza di quella giovane tanto tempo desiderata, così bianca nella penombra della stanza a mala pena rischiarata dalla lucerna, lo teneva forse quanto il denaro che egli fiutava siccome fiuta il lupo la preda?

Chi avrebbe potuto dirlo?

L'uomo si gettò ferocemente sulla infelice già paralizzata dal terrore e la fece cadere supina sul pavimento.

Mentre fuori scrosciava adesso l'uragano la lotta selvaggia si compì.

Marta resistette fin che ebbe un soffio di vita: forse la visione di Rousset lontano le centuplicava le forze. Ma l'uomo ebbe presto ragione e la disgraziata soccombette.

All'indomani quando la vicina arrivò alla porta della casetta, s'arrestò impietrita dal raccapriccio.

Tutto là dentro era stato saccheggiato, strappato, infranto. Le piastrelle del pavimento dietro il letto erano state tolte; i mobili frugati; non si sarebbe più potuto trovare là dentro nè un soldo, nè una carta.

Marta, stesa al suolo, con le vesti a brandelli, le braccia fratturate ed il volto tumefatto, giaceva esanime. Le dita dell'assassino avevano lasciato attorno al collo della vittima una traccia violacea, attestando come la povera Marta fosse stata strangolata dopo una lotta spaventosa. Il viso conservava ancora una indicibile espressione di terrore.

La culla della bimba era vuota. L'assassino aveva anche tentato d'incendiare la casetta per tentare di far sparire le traccie del suo delitto; ma nella precipitazione aveva preso male le sue misure ed il fuoco si era dopo pochi minuti spento da sè.

La vecchia Ravaude, appena riavutasi un poco dallo spavento, corse a chiamare aiuto e ad avvertire che bisognava portare il sinistro avviso alla giustizia.

Ma il male era avvenuto ormai, irreparabilmente.

Si tentò invano di ricercare gli autori del nefando delitto.

Non si scoprì nulla.

Della bimba e di Carlo Benzoni nessuna traccia, nessun indizio. D'altronde egli era tornato di nascosto in paese e la servente Tonia si era guardata bene dall'accennare con chicchessia a questa circostanza.

Ella rimase sei mesi ancora all'*Albergo del Mulattiere*, poi un giorno lasciò Borgo San Maurizio, dichiarando di volersi recare altrove a cercarsi un posto migliore.

Nessuno si occupò più di lei. In poco tempo il dramma fu quasi dimenticato.

Quindici mesi dopo Giacomo Rousset apprese da un vecchio giornale la tragedia che si era abbattuta sulla povera Marta Lecoz.

Ne fu accasciato. Invano egli tentò, con l'aiuto del marchese de Villas, di sapere che fosse avvenuto della piccina. Ogni sforzo fu inutile.

Sedici anni dovevano trascorrere prima che la luce venisse a diradare le tenebre fitte di quel mistero!

PARTE SECONDA

Modello d'onore.

Uno degli uomini più considerati del Dipartimento della Mayenne era senza dubbio il signor Brissonnet, notaio di Sublaines, un grazioso borgo ai confini della Sarthe, vicinissimo al vasto bosco delle Charmettes, che ha quasi l'importanza di una foresta.

Sublaines, civettuolo e ben costruito, con la sua torre quadrata che domina una macchia d'olmi secolari, sull'alto della valle intersecata di ruscelli e di stagni, si trova al centro di una delle regioni più estese, ma meno popolate della Francia.

Nessuna grande fattoria: qualche casciale di quando in quando in mezzo alla boscaglia, poi vaste brughiere dai fiori rosei e piccole collinette accidentate.

Presso le Charmettes un vecchio castello, costruito sulle fondamenta di qualche fortezza [illegible] feudale, ostenta le sue torri merlate dalle finestrelle strette, che lasciano con molta parsimonia filtrare la luce all'interno.

Il trenta maggio milleottocento novantacinque una signora attempata, dal viso pallido, appassito dagli anni e dai dolori, vestita di nero, apparve sul largo peristilio che dava accesso al castello e ne discese la gradinata con un passo stanco, che rivelava la sua grande spossatezza.

Era la contessa Atenaide Luisa di Frasé-Grandcour, vedova d'un marito ucciso da un guardiacaccia, quarant'anni addietro, allorchè essa da appena quattro o cinque l'aveva sposato.

La tragica fine era avvenuta in circostanze misteriose, che nessuno era mai riuscito a svelare.

Le dieci suonavano al grande orologio. Il tempo era sereno.

Nei boschetti del parco era un profumo acuto di fiori.

La contessa aveva fatto appena un breve tratto fra le aiuole, che tosto si rivolse al rumore d'una finestra che s'apriva. Il suo volto, emaciato come quello d'una religiosa impallidita all'ombra di un chiostro, s'illuminò per un istante.

Una testa di fanciulla, nel fiore della primavera, era apparsa nel vano della finestra e sorrideva a lei. Una testa meravigliosa di freschezza, dai lunghi capelli d'oro pallido, come quella della reclusa di «Villa delle Glicine» vent'anni prima.

(Continua).

[illegible] e confessò di avere operato dei colpi [illegible] il tenente e contro il caporale [illegible] che non sapeva se avesse colpito [illegible] viene quindi rinviata a domani.

[illegible]rutteria nel processo Cuocolo.

Le imputazioni del Rapi.

[illegible] Maria Capua Vetere, 30, ore 21.

[illegible] col treno delle 11 sono giunti i [illegible] incaricati del prosieguo dell'i[struttoria] del processo Cuocolo, cioè il procuratore Lucchesi Palli ed il delegato della [pubblica accusa] Lopes.

[L'i]nterrogatorio oltre che sulle circostanze diverse intorno alla responsabilità [del] Rapi nel delitto Cuocolo, si è aggirato [anche] sulle altre imputazioni che pesano [sulle] spalle del professore. Egli sarebbe [stato] il ricettatore di parecchi furti avvenuti a Napoli, come per esempio quello [dei] diamanti rubati in casa del conte D'Aquino e quelli provenienti dal furto al barone D'Amato. Egli avrebbe anticipato il denaro per acquistare gli attrezzi necessari alla perpetrazione di un furto che si doveva eseguire in danno di un gioielliere e di aver avuto parte della refurtiva di un altro furto. Su tutti questi furti i magistrati hanno fatto delle contestazioni. Che cosa ha risposto Rapi?

Non è lecito argomentare nulla ed il segreto è stato mantenuto in modo impenetrabile.

Tuttavia si sa con certezza che Abbatemaggio, oltre che dell'imputazione di furto ed associazione a delinquere, dovrà rispondere di concorso nel duplice omicidio Cuocolo. Infatti a quanto pare egli era uno che aveva interesse nell'uccisione dei Cuocolo e se non partecipò al banchetto dato da Mimì a Mare fu solo per prudenza.

Contro Rapi l'accusa si disegna più forte. Pare che il vero determinatore dell'assassinio sia stato lui. Quando si conoscerà l'interrogatorio potremo vedere quel che c'è di vero.

Il delitto di Bougerol.

Si è organizzata la caccia al bruto.

(Servizio speciale della Stampa).

Clermont Ferrand, 1, ore 2.

Marien Bougerol, che nel villaggio di Pegut ha assassinato suo suocero, sua cognata e ferito gravemente un'altra cognata, non ha potuto ancora essere ritrovato. Armato di fucile e di rivoltella egli erra pei campi: parecchie persone lo hanno scorto, ma non hanno osato avvicinarglisi. Il forsennato ha promesso di uccidere tutti coloro che tentassero di impadronirsi di lui. Una vera caccia all'uomo è stata organizzata attualmente contro di lui. Marien Bougerol è un vero bruto: egli è stato condannato per omicidio, quattro anni or sono, dalla Corte di Assise di Nancy; tornato al suo paese rese a sua moglie ed ai suoi due figli una esistenza impossibile. Quasi sempre ubbriaco, egli tornava al tetto coniugale unicamente per battere la disgraziata che aveva sposato perchè, avendo avuto da lei un figlio, i genitori di lei avevano richiesto assolutamente che la sposasse.

Ecco esattamente in quali circostanze accadde il dramma. Domenica sera, verso le quattro, Marien Bougerol tirò anzitutto su Maria Norre sua cognata una fucilata, mentre con Luisa Norre ella si recava alla festa di Bougnat. Maria fu colpita al braccio ed al seno destro e le ferite possono essere mortali. Mentre si prestavano alla ferita le prime cure, il Bougerol si recava in un campo dove lavorava suo suocero, lo prendeva di mira e gli tirava; il suocero cadde: la scarica lo aveva colpito in pieno petto e la morte fu istantanea. L'assassino si nascose per alcune ore nei boschi, poi ritornò a Pegut, verso le undici pomeridiane. Il dottor Dugas e Luisa Norre andavano in quel momento a prendere acqua alla fontana per lavare le ferite di Maria, quando una fucilata risuonò nella notte: Luisa Norre gridò: «Mi ha colpito» e cadde presso la fontana.

Il dottor Dugas tentò di rianimarla ma i suoi sforzi riuscirono vani: Luisa Norre era morta e l'assassino, scoppiando in una risata, fuggì dicendo: «Ne ho ancora da uccidere tante come conigli!»

Si teme che egli ponga in esecuzione la minaccia. I connotati dello sciagurato furono mandati a tutte le delegazioni della pubblica sicurezza per facilitarne la ricerca.

Bougerol è stato arrestato.

(Servizio speciale della Stampa).

Clermont Ferrand, 1, ore 8.

Dopo un inseguimento accanito, Bougerol è stato arrestato dai gendarmi non lungi dal luogo ove ha commesso il suo orribile misfatto. Quando egli giunse a Auzances, gli abitanti si sono gettati sopra di lui e volevano strapparlo ai gendarmi per linciarlo.

Il miserabile è stato condotto stasera sotto buona scorta alla casa d'arresto di Aubusson.

I professori dell'Università di Parma contro l'on. Guerci.

Ci telegrafano da Parma, 30, ore 24:

Vi è molto malcontento qui a Parma tra i professori universitari contro gli onorevoli Guerci e Ferri Giacomo, specialmente per il loro contegno alla Camera. Specialmente vi è malumore contro il Guerci. I professori vorrebbero che egli declinasse i nomi dei professori universitari che non fanno lezione.

Oggi, dopo l'adunanza dei professori, ha avuto luogo la nomina del rettore, che all'unanimità fu eletto in persona del prof. Pesci.

La tombola telegrafica per l'Ospedale di Vittorio

Ci telefonano da Roma, 30, ore 22:

Oggi all'Intendenza di finanza, a Roma, è stata estratta la tombola nazionale telegrafica di L. 120,000 a beneficio dell'Ospedale di Vittorio (Veneto). Assisteva numerosa folla. I numeri sono stati estratti dal bambino Lorenzino Fernando. Erano presenti il ragioniere Edoardo Bremer per il Municipio di Vittorio, il comm. Errante in rappresentanza del prefetto di Roma e il cav. Toselli per l'Amministrazione del lotto. Ecco i quarantacinque numeri estratti:

6 — 61 — 35 — 90 — 45 — 51 — 80 — 82 — 14 — 75 — 88 — 29 — 26 — 44 — 13 — 73 — 22 — 67 — 50 — 53 — 20 — 78 — 46 — 25 — 15 — 89 — 19 — 88 — 57 — 81 — 16 — 58 — 9 — 43 — 48 — 56 — 10 — 41 — 7 — 65 — 28 — 24 — 34 — 32 — 18.

Un investimento di treni a Pistoia.

Due feriti.

Pistoia, 30, ore 18.

Il treno diretto 33, partito da Firenze entrava in stazione a velocità regolare, quando fu investito dalla locomotiva 8005 che manovrava con una colonna di carri. L'investimento fu causato da un falso scambio producendo uno strisciamento pericolosissimo lungo gli ultimi cinque vagoni. Guai se i passeggeri fossero stati affacciati da quella parte.

Il panico dei viaggiatori fu grandissimo. Uno di essi venne ferito da un vetro al polso, una signora riportò contusioni più leggiere alla guancia sinistra. Ai cinque vagoni vennero rotte tutte le maniglie di ottone, vari sportelli e tutti i vetri.

Il personale addetto alla locomotiva 8005 e quello addetto allo scambio, si sono dati alla latitanza.

E' stata aperta un'inchiesta per stabilire le responsabilità.

Le vittime dei fuochi artificiali.

Genova, 30, ore 17,5.

A Prà ieri sera per la ricorrenza di San Pietro, la piazza del Municipio era affollatissima. Si eseguivano concerti, corse, luminarie e fuochi pirotecnici alla presenza di un gran numero di cittadini. Ad un tratto echeggiava nell'immensa folla una terribile detonazione. Una bomba di grosse dimensioni anzichè innalzarsi scoppiava a terra colpendo in pieno petto il ragazzo Pietro Ca[illegible] che trovavasi colla famiglia all'estremità della piazza. Il poveretto ebbe il petto squarciato: il padre si slanciò sul cadavere del figlio e lo si dovette allontanare a viva forza. I due fratelli del colpito svennero. I carabinieri hanno arrestato il pirotecnico Ra[illegible]cini.

Un direttore di fabbrica che avvelena i suoi dipendenti

Milano, 30, ore 17,10.

E' stato tratto in arresto l'ottantenne Donato Dinotti, direttore, da 14 anni, della tintoria Mattei, sotto l'imputazione di tentato veneficio. Il vice-direttore della fabbrica, Giovanni Angussolo, da tempo si sentiva male subito dopo i pasti, ed aveva l'impressione di essere stato avvelenato.

L'Angussolo, giorni sono, si presentava in Questura e faceva il seguente racconto: «Il 23 corrente, stavo facendo colazione, quando il direttore Dinotti mi dava un incarico, ed io per eseguirlo lasciavo il pane sul banco e mi allontanavo. Bisogna che faccia notare che da parecchi giorni vado soggetto a disturbi viscerali, che non mi spiego. Ritornato, pochi minuti dopo, presi a sbocconcellare il mio pane, ma mi accorsi che aveva un sapore acre e disgustoso. Rimasi stupito, e mentre stavo per pulire il pane col coltello, credendo si fosse sporcato sul banco, il Dinotti mi diede un altro incarico. Ciò mi stupì. Ad ogni modo, deposi il pane sul banco e finsi di accontentarlo, nascondendomi però dietro i mobili. Vidi allora il Dinotti togliersi di tasca un cartoccio, che credo contenesse arseniato di potassa, e col contenuto di esso cospargere il pane. Uscii dal mio nascondiglio, angosciato, e mi gettai sul Dinotti. Tra di noi avvenne una scena violentissima.

«Gli operai presero le mie parti, ed uno di essi, certo Rossi, afferrato il pane, disse al vecchio: «Ebbene, se questo non è avvelenato, mangialo!». Ma il Dinotti, per tutta risposta, prese il pane e lo gettò in un ruscello, la cui acqua si incaricò di far scomparire la prova compromettente».

L'Autorità giudiziaria fece visitare l'Angussolo dal dottor Lombroso, il quale constatò che nel fisico dell'Angussolo vi erano dei sintomi di avvelenamento. Un'inchiesta, esplicata dall'Autorità giudiziaria, assodò che il Dinotti non era al suo primo tentativo. Gli altri sette operai, che avevano prima occupato il posto dell'Angussolo, si erano allontanati per disturbi viscerali.

Il Dinotti è stato arrestato. Interrogato, pur ammettendo di non essere in buoni rapporti coll'Angussolo, dichiarò di non aver mai pensato ad ucciderlo, e si mantiene sulle negative. Dai risultati dell'inchiesta sembra che il Dinotti volesse sopprimere l'Angussolo per tema di essere soppiantato nella carica di direttore dello stabilimento. Il Dinotti venne inviato al cellulare.

Milano, 30, ore 23.

L'ottuagenario Donato Dinotti era affetto da una forma senile di mania di persecuzione. I suoi immaginari nemici erano gli operai dello stabilimento Mattei al quale apparteneva nella sua qualità di direttore, perchè i giovani specialmente si facevano qualche volta beffe di lui e lo burlavano per le sue idee che erano veramente.... quelle di un uomo nato nel 1829.

E' appunto perchè l'Angussolo era, più degli altri, motteggiatore ed insistente nello scherzo il Dinotti preparò contro di lui una vendetta non tanto per ucciderlo, ma per arrecargli danno e causargli una malattia, perchè è ormai accertato che le soluzioni adoperate dal vecchio non potevano avere conseguenze letali.

La morte di tre ex operai della ditta Mattei — avvenuta tempo fa — non sarebbe stata causata da veneficio ma da malattia naturale. Il decesso di costoro avvenne dopo molto tempo che essi avevano abbandonato la ditta.

Il mistero di un avvelenamento.

Milano, 30, ore 19.

Vi ho telefonato questa notte la morte misteriosa della cameriera Anna Braghini che, a quanto sembra, si vorrebbe sia morta per avvelenamento. Però le indagini fatte dall'autorità non hanno stabilito affatto che essa avesse nemici e che l'avvelenamento, se pur è avvenuto, sia stato doloso. Tutto al più potrebbe darsi che la Braghini abbia involontariamente ingoiato della materia venefica essendo anche esclusa l'ipotesi del suicidio. L'indagine dell'autorità giudiziaria hanno portato al sospetto che la causa della morte della Braghini sia da ricercarsi in tentativi di pratiche abortive cosicchè potrebbe darsi benissimo che venisse operato qualche arresto di persone che coadiuvarono la Braghini nelle pratiche stesse.

Un complice del fotografo Abeni?

Milano, 30, ore 18.

Foste i primi a pubblicare l'arresto del fotografo Abeni, avvenuto per accuse di fatti contro la moralità. A quanto si era detto nei giorni scorsi, l'Abeni aveva denunziato un notissimo *viveur* milanese come suo complice. Costui è il ragioniere Arturo Rovido, ispettore della «Fondiaria» presso l'Agenzia di Busto Arsizio, nonchè consigliere di amministrazione del «Restaurant Cooperative», ed è già stato arrestato.

Il Rovido, che ha passato da poco la trentina, avendo saputo giorni fa dell'accusa a cui era fatto segno, si recava dal giudice istruttore, e subiva un interrogatorio, venendo messo a confronto con l'Abeni.

Il mandato di cattura venne spiccato ieri, e stamane per tempo gli agenti si recavano alla ricerca del Rovido nella camera ammobigliata che egli occupa in via Manzoni, al numero 16, ma quivi non lo trovarono: lo trovarono invece presso una famiglia di conoscenti, la famiglia Faroni.

Il suo arresto ha prodotto profonda impressione.

Un sergente ed un soldato degradati.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23:

Oggi nel cortile della caserma Alessandro La Marmora, ove è accasermato il 2.o reggimento bersaglieri, ha avuto luogo la degradazione del sergente dei bersaglieri Vincenzo Lorenzone, e del soldato del 13.o artiglieria Di Pinto Romolo, condannati nel maggio scorso dal Tribunale militare.

Nel cortile avevano preso posto le rappresentanze di tutti gli ufficiali di stanza a Roma, che indossavano l'alta uniforme, e vari riparti collocati in un quadrato. I due condannati sono stati trasportati nel cortile da un carro di ambulanza militare e fatti scendere furono condotti nel centro del quadrato.

Il Vincenzo era molto abbattuto e teneva gli occhi fissi al suolo, mentre il Di Pinto si mostrava indifferente. Il maggiore Saracco, mentre le truppe presentavano le armi, lesse l'estratto della condanna e quindi pronunziò la formula di rito, colla quale si dichiara che i due sono indegni di appartenere all'esercito ed hanno meritato la degradazione militare.

Il momento è stato solenne: ad un segnale fatto dal maggiore un caporale si è avvicinato al Vincenzo e gli ha tolto il fez e la giubba. Uguale operazione fu ripetuta al Di Pinto, dopo di che due carabinieri presero in consegna i due condannati e li condussero a *Regina Coeli.*

Schiacciato da una tranvia.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 21:

Una gravissima sciagura è avvenuta nel pomeriggio di oggi lungo il corso Buenos Aires, di fronte alla via Broggi.

La tranvia N. 353 investiva il conduttore postale Eugenio Previato, di 33 anni, dimorante in via Panfilo Castaldi, N. 24, mentre era intento ad attraversare la strada.

Il disgraziato, in uno stato da muovere pietà, venne trasportato alla Guardia Medica di Porta Venezia, ove i dottori Talini e Giardini constatarono che aveva riportato fratture diverse ed una vasta ferita al capo. E' in preda a commozione cerebrale: non si hanno speranze di salvarlo.

Il manovratore, subito dopo l'investimento, scomparve per sfuggire all'arresto preventivo.

Una fatale cartuccia di Parma.

Ci telegrafano da Vicenza, 30, ore 23.30:

Mentre il reggimento di cavalleria *Monte-bello* accingevasi a partire pei tiri, al soldato Casini Gino di Firenze cadde il moschetto che esplose: il proiettile attraversò il cervello del soldato Briscia Biagio di Pozzallo (Siracusa) fulminandolo. La cartuccia era stata dimenticata nel fucile mentre lo squadrone aveva fatto servizio di pubblica sicurezza durante lo sciopero di Parma.

Il processo Doria-Canevelli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 19.

Una strana dichiarazione di Angelelli.

L'udienza è aperta alle 13,10 dinanzi a scarso pubblico. Gli imputati sono al loro posto. Dopo fatto l'appello dei testimoni, invitati a presentarsi all'udienza d'oggi, il *presidente*, considerando che ancora l'Angelelli deve terminare la sua deposizione, e poi devono essere uditi la moglie di Angelelli, i commendatori Caprino, Tofano e Leonardi, li licenzia e li invita a presentarsi venerdì.

Angelelli porta il solito pacco di documenti.

Angelelli. — Debbo fare una dichiarazione. Riandando colla memoria sulla mia deposizione dell'altro giorno, ricordo quanto ho detto sulla circostanza che il comm. Caprino stracciò il foglio, da me ritenuto, del verbale, dopo che io gli ebbi detto che la Direzione generale del carcere non voleva che si sapesse la mia missione. Ciò avvenne invece dopo la mia deposizione, resa al giudice Bay il 30 maggio 1907, quando il verbale era già chiuso. Siccome io non ho parlato o scritto in precedenza su questo incidente mi manca una prova, anche indiretta, intorno al fatto, e dal momento che è mio proposito, come ho dichiarato sin dal primo giorno, di rimanere al sistema delle affermazioni documentate, così io debbo riportarmi integralmente a quanto ho deposto innanzi al giudice Bay, il 30 maggio 1907, al quale non feci menzione dello stracciamento del foglio.

Presidente. — E' vero, o non è vero quello che ha deposto l'altro giorno, che il comm. Caprino stracciò, o fece stracciare il foglio su cui aveva cominciato a scrivere il verbale?

Angelelli. — Ho la lontana impressione che il fatto sia vero *(mormorii)*, ma è passato tanto tempo!

Presidente. — Qualunque cosa dica il teste, non ammetto segni di approvazione o di disapprovazione.

Poi, rivolgendosi al teste:

— Come va che ella non ricorda con precisione questa circostanza? Eppure non sono io che l'ho richiamata alla sua memoria, ma ne ha parlato lei spontaneamente.

Angelelli. — Io non ho avuto altra intenzione nel deporre questa circostanza, che quella di dire l'impressione lontana che il fatto sia vero.

Avv. Albano — Ha parlato con nessuno nei due giorni di sospensione del processo di questa circostanza?

Angelelli — Coll'avv. Caponetti, mia moglie e una mia cognata e mio nipote.

Avv. Albano — Col comm. Caprino, no?

Angelelli — No: lo giuro.

Avv. Di Benedetto — Mi scusi, signor presidente, però mi sembra che ai fini di questa causa di subornazione le circostanze che l'Angelelli depone non siano pertinenti alla causa.

Presidente — Io avevo detto all'Angelelli di pronunziare la sua deposizione. Egli ha chiesto la parola per fare una dichiarazione, ed io non ho potuto preventivamente opporm[i], perchè non sapevo che cosa dovesse dire.

Una seconda dichiarazione di Angelelli.

Angelelli — Devo fare una seconda dichiarazione.

Presidente — Parlate, io, signori avvocati, non intendo mettere alcuna limitazione a quanto vuole deporre l'Angelelli.

Angelelli ripete delle circostanze già deposte l'altro giorno circa la comunicazione da lui fatta al comm. Caprino della falsa lettera della Venarubba ad Acciarito, onde il *presidente* lo richiama benevolmente a non ripetersi.

Avv. Scimonelli — Il teste fa perdere la pazienza.

Presidente — Avvocato, la mia pazienza però non è superata. Ripeto che io intendo che il testimone dica tutto quello vuole dire. Io devo ricordare che il teste fu imputato, perciò potrà portare dinanzi al Tribunale delle circostanze utilissime ai fini della giustizia. Angelelli, andiamo avanti.

Angelelli — Il giorno avanti che io partissi da Teramo, cioè il 26 marzo 1900, mia moglie trovò sotto la porta di casa una copia dell'*Avanti* foggiata a mo' di croce. Mia moglie rimase impressionata, ritenendo che ciò fosse una minaccia; andai dal Doria, al quale dissi che ero anch'io impressionato e che volevo dire a Teramo tutta la verità. Doria mi disse che, se avessi parlato, il decreto di destituzione era pronto. Anche Canevelli e Leonardi mi imposero di tacere, dicendo che ero un subordinato e dovevo rispettare i loro ordini. A Teramo alle assise vi fu un momento in cui io uscii in questa esclamazione, che nel tumulto delle invettive che mi erano rivolte dagli avvocati, non fu rilevata: «Eppure io non ho fatto che obbedire ai miei superiori» *(Mormorii).*

«Dopo la mia deposizione incontrai a Teramo il Doria ed il Canevelli, i quali mi dissero che il giorno seguente essi avrebbero deposto, e che se io avevo detto qualche circostanza contraria a quello che loro avrebbero deposto, il mio decreto di destituzione era pronto. Il 28 luglio 1900, subito dopo il processo io scrivevo al Canevelli, dolendomi di essermi sacrificato».

Presidente. — Che cosa chiedeva? Perchè scriveva? Domandava dei compensi?

Angelelli. — No. Domandavo soltanto la mia reintegrazione, perchè mentre ero prima a capo di uno Stabilimento carcerario, attualmente ero passato in sottordini a Cagliari. In altre lettere del dicembre 1900 e del gennaio 1901 seguitavo a fare le mie lagnanze a Canevelli, dicendo che tutto avevo sofferto per spirito di passiva obbedienza.

Presidente. — Angelelli, riassuma.

Angelelli. — Il 12 gennaio 1901 io Cinibaldi andai a San Bartolomeo, colla mia famiglia, ove trovai che in quel penitenziario il direttore si era allontanato, e mentre avrebbe dovuto a me il sostituirlo, si era mandato un altro direttore. Offeso di ciò, tornai a Cagliari, e feci un violento telegramma di protesta al ministro degli interni, accennando all'ingratitudine di [illegible] a me fatta. In seguito a questo telegramma, fui censurato, non già per l'accusa di inguinazione del silenzio, ma perchè col telegramma, fatto direttamente al ministro, avevo violato la gerarchia. Tale silenzio importa implicitamente il riconoscimento da parte della Direzione generale della verità della mia asserzione. Sul silenzio impostomi, e perciò che riguarda la subornazione. Ho finito. Dovrei parlare delle persecuzioni.

Scimonelli. — Indichi un Comitato, e ne parlerà al pubblico.

Presidente. — Ciò non ha nulla a che fare colla presente causa di subornazione.

Si leggono le lettere di Angelelli sulle prime rivelazioni di Acciarito.

Vengono quindi presentate all'Angelelli varie lettere di lui, che ha esibito il comm. Doria. Il *teste* le riconosce.

Avv. Camerino. — Desidererei sapere come queste lettere dirette all'Angelelli alla Direzione generale delle carceri, e da questa passate alla Direzione della pubblica sicurezza, siano poi tornate alla Direzione delle carceri.

Canevelli. — Non ricordo. Sono passati dieci anni.

Presidente. — Comm. Doria, la risposta [illegible].

Doria. — Le lettere, appena giunte, erano portate dal comm. Canevelli al quale [illegible]di, che le trasmetteva al guardasigilli. Quelli le mandava, per competenza, al procuratore generale, che alla sua volta le restituiva alla Direzione delle carceri.

Nelle lettere, di cui viene data lettura, l'Angelelli riferisce alla Direzione delle carceri sul servizio da lui compiuto a Santo Stefano, sulle prime rivelazioni di Acciarito e sulle speranze che esso Angelelli aveva di ottenere nuove rivelazioni.

Durante tale lettura vengono rivolte agli imputati ed al teste numerose contestazioni e domande. Gli avvocati della Parte civile vogliono sapere se non vi sia un documento che dia facoltà di usare i mezzi che furono adoperati dall'Angelelli per ottenere le rivelazioni.

Angelelli. — Possono rispondere con maggior competenza di me i miei superiori commendatori Doria e Canevelli.

Doria. — Il regolamento dispone che, se un direttore riesce ad avere, e non ad estorcere delle confessioni, deve darne comunicazione all'Autorità giudiziaria.

Gli avvocati della Parte civile contestano che in tale modo non si risponde a ciò che domandano. Sorge un breve battibecco, ma il *presidente* ristabilisce subito la calma.

Avv. Merlino. — Può dirci l'Angelelli chi è che informava l'Autorità giudiziaria delle rivelazioni?

Angelelli. — Sono i signori Doria e Canevelli che possono dirlo meglio *(commenti).*

Doria. — Era la Direzione della pubblica sicurezza, perchè tutte le lettere dell'Angelelli, appena giunte alla Direzione delle carceri, venivano rimesse al comm. Leonardi.

Dopo altre contestazioni di secondaria importanza, alle ore 16 il *presidente* sospende per qualche minuto l'udienza.

I rapporti epistolari Doria-Canevelli.

L'udienza è riaperta alle ore 16,30. Si richiama *Angelelli*, che prosegue la sua deposizione.

— Anche dopo il processo di Teramo — egli dice — io rimasi in ottimi rapporti col Doria, tanto è vero che da Cagliari, il 26 maggio 1906, scrissi al Doria perchè interponesse i suoi buoni uffici affinchè mi fosse affidata la definitiva direzione del Penitenziario di San Bartolomeo». Legge le lettere.

Doria. — Giuro sul mio nome di non ricordare d'aver ricevuto tali lettere. Dal resto, faccio rilevare che mi pare che dal processo risulti che l'Angelelli si sia lagnato prima di quella data che io lo perseguitassi.

Albano. — Questa è materia di discussione.

Angelelli. — Esibisco anche (e la consegna al cancelliere) tre cartoline del comm. Doria per provare come fossi con lui in buoni rapporti. Angelelli accenna poi ad una lettera da lui inviata alla Direzione delle carceri il 29 novembre 1898, per comunicargli la spedizione fatta all'Acciarito della falsa lettera della Venarubba.

Il *presidente* constata che la minuta di tale lettera, che trovasi nei fascicoli, è di calligrafia del Canevelli (il quale la riconosce), mentre il Doria disse che tale lettera era stata scritta da lui sulla minuta del comm. Leonardi.

Si discute animatamente su tale fatto sia dagli avvocati della Parte civile che dai difensori. Si interrogano anche gli imputati, e si stabilisce che la minuta a calligrafia del Canevelli non è che la copia fatta per inviare alla Commissione d'inchiesta, presieduta dal senatore Carta-Mameli, nominata per esaminare e riferire sulla condotta dell'Angelelli a Catanzaro.

Il *presidente* legge quindi alcune cartoline scritte all'Angelelli dal comm. Doria. In esse si hanno parole di lode per l'Angelelli, che si sprona a seguitare sulla buona via intrapresa.

Presidente. — Comm. Doria, per quali ragioni ella lodava l'Angelelli?

Doria. — Per l'opera di riforma che l'Angelelli vantava di compiere nel reclusorio di Catanzaro.

Angelelli. — Mi lodava per l'opera elettorale da me spiegata quando venni a Roma per le elezioni. Anzi per il primo scrutinio io non venni e fui chiamato per il ballottaggio.

Doria. — Pregherei che l'Angelelli, che conserva le minute di tutte le lettere, esibisca la lettera che deve avermi scritto in modo da determinare le mie cartoline di risposta, di cui fu data dal teste lettura.

Angelelli. — Non le ho *(mormorii).*

Avv. Postiano. — Chi era il direttore delle carceri di Teramo dal 17 marzo al 5 aprile 1900?

Angelelli. — Lo saprà meglio di me il commendatore Canevelli: mi sembra però che vi era il cav. Sicilia, che non conoscevo. Egli aveva sostituito il cav. Trevisonno, che nei giorni precedenti al dibattimento di Teramo contro i presunti complici di Acciarito era stato richiamato ad Augusta.

Avv. Postiano. — Ebbe il teste occasione di vedere a Teramo un certo signor Cantalupo?

Angelelli. — Ebbi occasione di conoscerlo a Santo Stefano, come appaltatore dell'Amministrazione carceraria. Per provvedimenti presi da me, egli non potè più esercitare il suo appalto per la fabbricazione dei cassetti da parte dei detenuti.

Avv. Sindaci. — Desidero sapere se il teste conferma gli esposti in data 7 giugno 1900 e 23 giugno 1901, inviati al presidente del Consiglio.

Angelelli. — Li confermo.

Avv. Sindaci. — Desidero sapere se contro l'Angelelli sono stati mai presi provvedimenti disciplinari dall'epoca del dibattimento di Teramo.

Angelelli. — A Cagliari ebbi due volte la censura e fui poi sospeso per un mese. Questa fu una punizione ingiusta ed irrituale.

Avv. Aguglia. — Il testimone ha presentato parecchi telegrammi con le annesse ricevute di telegrammi di Stato. In forza di quale diritto riteneva tali ricevute?

Angelelli. — Per il diritto di tutela di ciascun cittadino, che ha da salvaguardarsi dagli arbitrii *(mormorii).*

Aguglia. — Quali rapporti personali ha il testimone con l'on. Baccelli, che ha più volte nominato?

Angelelli. — I rapporti di stima e di affetto che ogni cittadino romano ha per l'on. Baccelli.

L'incidente Angelelli-Ponzi.

Presidente. — Ci parli ora dell'incidente col dottor Ponzi.

Angelelli. — Avevo portato nell'agosto del 1901 il mio bambino malato a Frosinone. Il 26 agosto ricevetti un biglietto, col quale mio fratello mi dava appuntamento a Roma, perchè il dottor Ponzi voleva parlarmi. Il dottor Ponzi mi prese sotto il braccio e mi disse che era stato incaricato dal Canevelli di richiedermi le carte relative all'affare Acciarito; in compenso io avrei avuto una buona destinazione: mi si fece il nome di Ancona. Mio fratello era del parere che dovessi consegnare le carte, e propose anche una dichiarazione che io avrei dovuto fare al Canevelli. Questa dichiarazione fu data al dottor Ponzi, che la portò al Canevelli, ma questi non pare fosse soddisfatto di essa, ed il Ponzi me la riportò. La dichiarazione diceva presso a poco così:

«Deploro tutti gli atti da me compiuti contro i miei superiori» — ma spiegavo perchè rilasciavo questa dichiarazione ed era per non rinunziare ai benefici della mia carriera. Ponzi mi propose un'altra dichiarazione e mi presentò anche una minuta che dissero dettata dal Canevelli che io però credetti di non accettarla.

Doria. — Vorrei sapere dal teste se durante la mia gestione gli fu inflitta una punizione.

Angelelli. — Il mese di sospensione datomi il 28 settembre 1902 mi fu inflitto dal comm. Doria.

Presidente. — Da quanto tempo lei comm. Doria è direttore generale delle carceri?

Doria. — Da sei anni. Il decreto di sospensione dell'Angelelli fu firmato dal ministro degli Interni su proposta del mio predecessore comm. Canevelli.

Angelelli. — Le contestazioni mi furono fatte quando Canevelli era direttore generale e la punizione mi fu inflitta quando era direttore generale il Doria.

Una grave contestazione del comm. Doria.

Doria. — Angelelli ha detto che io lo suggerito di abbriacare Acciarito e di inventare la storia del figlio. Ebbene in sua lettera del 17 novembre 1898 Angelelli mi proponeva di abbriacare lui Acciarito e proponeva per sua la falsa lettera della Venarubba ma l'invio di questa a Santo Stefano con un bambino macilento. Siete voi Angelelli che avete dato questi macabri consigli che non furono però seguiti dalla Direzione generale delle carceri.

Angelelli. — Non facevo che ricordare alla Direzione generale l'offerta che mi aveva fatto.

Persico — Da chi e quando il teste seppe che la Venarubba era stata guadagnata alla Questura per mezzo di un bel giovane, agente di questura, che era divenuto suo amante?

Angelelli — Lo seppi il 17 luglio 1898 dal comm. Doria.

Di Benedetto — Desidero ora sapere dal teste per quali ragioni egli non disse la verità a Teramo e subì invece la pretesa subornazione di cui oggi si lagna.

Angelelli — Solo per paura della destituzione, perchè la IV Sezione del Consiglio di Stato guarda la procedura seguita per la destituzione, ma non scende nel merito.

Di Benedetto. — Ma se Angelelli possedeva tutti i documenti che, secondo lui, provavano la colpa dei suoi superiori!

Angelelli — Ripeto che temevo la mia destituzione. Per questo non parlai.

Presidente — La deposizione Angelelli è finita. Rinvio l'udienza a domani, alle ore 13.

La cronaca del maltempo.

Ci telegrafano da Aquila, 30, ore 23:

Ieri sera si scatenò un forte temporale accompagnato da continue scariche elettriche. Caddero chicchi di grandine di proporzioni anormali. Il temporale durò circa due ore, danneggiando moltissimo la campagna e rompendo molti vetri in città.

Dai paesi, nella provincia di Aquila, giungono dolorose notizie dei danni prodotti dalla grandine e dall'allagamento. A causa di una frana verificatasi, il treno diretto, in partenza per Sulmona, è giunto a Terni con due ore di ritardo.

***

Ci telegrafano da Bologna, 30, ore 22.25:

Oggi nel pomeriggio si scatenò un violento temporale con grossi chicchi di grandine, producendo gravi danni nelle vicine campagne. Da tre giorni faceva un caldo orribile.

SPORT

AERONAUTICA.

Delagrange volerà domenica.

E' certo che il drammatico incidente occorso al Delagrange nel suo primo giorno di esperienze private nella nostra città, incidente che, per il danno riportato dall'areoplano costrinse, per le riparazioni rese necessarie, ad un impreveduto rinvio degli spettacoli pubblici, ha vieppiù acuita la curiosità del nostro pubblico, ora vivissimamente è attesa la nuova data, il giorno del debutto del celebre aviatore e del suo meraviglioso apparecchio volante sulla nostra Piazza d'Armi nuova.

Questa data siamo oggi in grado di dirla ufficialmente. E' domenica 5 luglio, alle ore 18 che Delagrange volerà!

Ieri alle 15 sono infatti giunti da Parigi i pezzi e la tela di ricambio necessarie alla riparazione dell'areoplano, e oggi stesso si è proceduto alla ricostruzione dell'ala lacerata. Per Sabato l'areoplano sarà nuovamente in grado di elevarsi e tosto Delagrange inizierà le sue prove private.

Delagrange in questi giorni si è mostrato vivamente contrariato per questa forzata inattività ed attende fiducioso il primo giorno di pubbliche prove. Per intanto sta prendendo tutte le disposizioni necessarie per un perfetto funzionamento del suo motore.

E certamente l'aspettativa domenica prossima non andrà delusa, perchè l'ardito aviatore si ripromette delle grandi cose.

CICLISMO.

La corsa Rivarolo-Ivrea e ritorno.

Ha sortito l'esito seguente: 1.o Bianchetto Angelo, della Società Unione Sportiva Rivarolese, in ore 3,9'30''; 2.o Ronco Antonio, della Pro Sport Barriera di Nizza, Torino; 3.o Bergaretto Vincenzo, del Club Ciclistico Robur, Torino; 4.o Giaccardi Silvio, del Club Sport Audace, Torino; 5.o Leone Luigi, dell'Unione Sportiva Rivarolese.

In tempo massimo: Gramotti Emilio, Borella, Micca, Fiana e Musso.

Un gravissimo incendio.

Atti scellerati di teppisti.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 24:

Verso le 21,30 di stasera un violentissimo incendio si sviluppava nello stabilimento «La Galvanoide», in via Quattro Marzo, in territorio di Greco Milanese. Lo stabilimento, di proprietà dei signori De Vecchi e Nardini, occupava un'area di circa 700 metri quadrati, e dava lavoro, in tempi normali, ad una quindicina di operai. Esso era adibito alla fabbricazione di vernici speciali e smalti, contenendo così tra le sue pareti una quantità grandissima di benzina, acquaragia, catrame ed altre materie infiammabilissime.

Il fuoco si manifestava, come vi ho detto, verso le 21,30. Subito ne diede avviso il signor Zaccaria, che si trovava nello studio dello stabilimento a lavorare. Egli accorse tosto, con alcuni volonterosi, e cominciò a porre in salvo parte della materia infiammabile, mentre altri davano avviso ai pompieri, i quali, per essere il fuoco in territorio di altro Comune e necessitando così l'autorizzazione del Comune stesso per potersi recare sul luogo, ritardarono alquanto il loro arrivo. Dal luogo dell'incendio alla più vicina presa d'acqua correvano 500 metri; onde fu necessaria ai pompieri un'opera lunga per poter cominciare a mettere in azione tre pompe potentissime che avevano portato. Ciò indispettì alquanto la folla enorme, che era accorsa sul posto. I pompieri furono fatti segno perciò ad una dimostrazione ostile dalla folla, tanto che dovettero ricorrere ai pugni per farsi largo tra la folla urlante.

Solo dopo l'arrivo di numerose guardie e carabinieri poterono cominciare proficuamente l'opera di estinzione. La casa attigua allo stabilimento, segnata col N. 40, era adibita a fienile e stalla. Ed era occupata anche da quattro famiglie di carradori, tutti parenti tra loro. Sorpresi nel sonno dalle fiamme, i capi di famiglia poterono a stento salvare i bambini, il bestiame e qualche masserizia, e quando i pompieri avevano cominciato l'opera loro, il fuoco aveva già distrutto la misera abitazione.

Verso le 22,30, mentre il fuoco divampava altissimo ed i pompieri continuavano alacremente la loro opera di spegnimento, alcuni teppisti tagliavano le tubature dei pompieri che conducevano l'acqua alle pompe, ed il tentativo criminoso, nonostante la numerosa vigilanza delle guardie e dei carabinieri, fu ripetuto quattro volte ostacolando grandemente l'opera dei pompieri.

Mentre vi telefono le fiamme hanno completamente distrutto lo stabilimento ed anche la metà del fabbricato vicino, segnato col N. 34. Il fuoco sembra ora però decrescere, e i pompieri lavorano appunto per salvare la facciata anteriore dello stabilimento.

I danni, calcolati così ad occhio e croce, ammontano a circa 100 mila lire. Siccome però il fuoco ha distrutto anche parte dei due fabbricati attigui allo stabilimento, i danni sono molto maggiori di questa cifra.

Altri particolari sulla tragedia fra guardie di finanza.

Ci telegrafano da Verona, 30, ore 23:

Ecco altri particolari sulla tragedia di Valleme. La guardia Bazzetta passò la notte amichevolmente, giuocando insieme alle vittime. Poscia tutti si coricarono dopo essersi lasciati di buon umore. Al mattino la guardia si levò e vestitosi completamente, armatosi di una rivoltella e del moschetto, penetrò nella stanza ove si trovavano le guardie Berra e Annatone.

L'Annatone dormiva colla bocca aperta. L'assassino gli pose la canna della rivoltella tra i denti e sparò fulminandolo: poscia si rivolse contro il Berra e lo fulminò con altri due colpi.

Infine si uccise con un colpo alla tempia destra. Il proiettile gli passò il capo da parte a parte ed andò a conficcarsi nel muro.

Sulle cause che provocarono la tragedia regna il più fitto mistero. Si sono recati a Valleme per un'inchiesta il colonnello Marchetti, comandante la legione delle guardie di finanza di Venezia, il giudice istruttore di Verona, il comandante del circolo delle guardie ed altre autorità.

Ancora sul conflitto di Babillone tra guardie e contrabbandieri.

Il brigadiere delle guardie di finanza sig. Luigi Cane, il quale comanda la brigata di Aosta, ci manda, con preghiera di pubblicazione, la seguente narrazione del conflitto avvenuto al Monte Babillone fra guardie di finanza e contrabbandieri:

«La sera del giorno 13 corr. mese il sotto-brigadiere Lanzieri Augusto e la guardia Scalzo Giuseppe della brigata di Saint-Rhemy si trovavano in servizio di appostamento nei pressi del Monte Babillone, quando, verso le ore 22, scorsero una comitiva di cinque contrabbandieri che si erano internati nel nostro territorio. Il sotto-brigadiere stimò per tempo in mezzo, lasciato il compagno sul posto, si diede ad inseguirli. Raggiuntili dopo un lungo cammino, molto coraggiosamente li attaccò da solo, sparando in aria un colpo di rivoltella per intimorirli. Ma uno dei contrabbandieri, un giovane forte e robusto, accortosi che il finanziere era solo, lo affrontò. Avvenne una viva colluttazione, durante la quale i due contendenti, perduto l'equilibrio, caddero a terra, e rotolavano per un pendio di circa trecento metri. Malauguratamente in fondo il sotto-brigadiere venne a trovarsi fra due grossi massi con il contrabbandiere che gli stava sopra e lo stringeva fortemente alla gola, cercando di strangolarlo. La situazione del povero milite era disperata: impossibilitato a svincolarsi, ravvolto, ferito, egli si vide perduto, e con la forza della disperazione si ritiene abbia sparato un secondo colpo contro il contrabbandiere, il quale continuava sempre a stringergli disperatamente il collo.

«Per fortuna i due colpi furono intesi dalla guardia Scalzo e dal sotto-brigadiere Fadda, che prestava servizio poco lontano. Essi accorsero subito sul luogo, e trovarono ancora i due avvinghiati. Il povero Lanzieri era privo di sensi; subito furono addosso al contrabbandiere, che arrestarono, e liberarono il loro compagno, al quale prestarono le prime cure, facendolo rinvenire. Accompagnati dal contrabbandiere, che non sembrava ferito, gli agenti raggiunsero la Brigata di Etroubles, distante tre ore e mezza di cammino.

«Durante l'interrogatorio, al quale assisteva pure il brigadiere dei RR. Carabinieri, il contrabbandiere, certo Berlin Giuseppe, di Etroubles, incominciò a sentirsi male, e poco dopo improvvisamente moriva per una ferita d'arma da fuoco allo sterno.

«L'Autorità giudiziaria procedeva immediatamente ad un'inchiesta sommaria, constatando come il sotto-brigadiere fosse stato costretto, per difesa personale, a sparare contro il contrabbandiere se non voleva rimanere strozzato, e ordinava la rimozione del cadavere.

«Le ferite riportate dal sotto-brigadiere Lanzieri consistono in escoriazioni alle mani ed in contusioni multiple alla faccia, al collo ed alla testa, dichiarate guaribili in dieci giorni, salvo complicazioni.

«Fu sequestrata una carica contenente Kg. 25 di zucchero ed uno di tabacco, evidentemente appartenenti al morto.

«Degli altri quattro contrabbandieri fuggiti, nessuna notizia fino ad oggi».

I risultati delle elezioni amministrative.

Ci telegrafano da Lucca, 30, ore 16:

Nelle elezioni suppletive amministrative ha trionfato la lista liberale monarchica.

Giornali e riviste

La truffa ordita da Lemoine col plico suggellato contenente la formula della sua scoperta del diamante artificiale fa ricordare al *Petit Temps* quella condotta a termine col medesimo mezzo, anni sono a Parigi, da un sedicente ingegnere russo, Apostoloff. Un giorno dell'anno 1900, un industriale parigino riceveva la visita di due giovinotti che pretendevano di aver scoperto lo specifico per fabbricare pile elettriche inesauribili: essi offrirono di depositare in un plico suggellato il segreto dell'invenzione. L'industriale accettò e chiuse il plico nella cassaforte.

Alcuni giorni dopo l'industriale ricevette un'altra visita: due grandi signori dell'aristocrazia francese vennero a loro volta ad offrire la vendita della stessa invenzione. Essi narrarono all'industriale che i due giovanotti ch'egli aveva accolti in precedenza erano impiegati del signor Apostoloff, antico ufficiale russo chimico valente e vero inventore delle pile inesauribili, che gli avevano rubato il segreto. I due gentiluomini narrarono che essi erano in trattative coll'Apostoloff, il quale, a loro richiesta, aveva depositato presso un notaio di Parigi, in plico suggellato, la formola della composizione delle pile. Essi domandarono all'industriale di consegnare loro il plico depositato dai due impiegati traditori, ma naturalmente ricevettero un rifiuto.

Alcuni giorni dopo i maggiori giornali parigini recavano il resoconto di una brillante serata data dal duca —...., durante la quale le pile Apostoloff in forma di libri, da mettersi negli scaffali della biblioteca, avevano messo in azione le lampade elettriche della casa, dando una luce bellissima. Dinanzi ai fatti patenti, i due gentiluomini non esitarono più, e uno di essi versò all'Apostoloff 300 mila lire in cambio del segreto. L'Apostoloff dettò allora la formola preziosa, ed essi ne presero nota nel loro carnet. Concluso il contratto, l'Apostoloff partì per la Russia, e i due signori ritornarono dall'industriale per cedergli lo sfruttamento della scoperta. E per provare la serietà della loro offerta, gli comunicarono il testo della formola. L'industriale ascoltò, poi si alzò, prese da uno scaffale un manuale di elettricità e lesse la formola delle pile Z.... Semplice e punto inesauribili: la formula era identica. «Siamo stati ingannati!», esclamarono i due mecenati. «Lo temo», rispose l'industriale. Ma la sorpresa non era completa. Il giudice d'istruzione, che aveva avuto sentore della cosa, procedette ad un'inchiesta e si impossessò dei due plichi. Apertili, l'uno conteneva la notissima formola del manuale; l'altro delle indicazioni fantastiche. I due giovani truffatori non s'erano nemmeno dati la pena di sorprendere il sedicente segreto dell'Apostoloff: ne avevano inventato uno per loro conto, precedendolo nella truffa. Apostoloff era scomparso, ma fu scovato per caso ad Odessa, e la maggior parte del denaro fu recuperata.

***

L'Accademia Francese ha dichiarato vacante il seggio occupato da François Coppée, ed ha già ricevuto parecchie dichiarazioni di candidatura. Esse provengono tutti, secondo annunzia il *Figaro*, da poeti ed è certo che l'Accademia riserberà alla poesia il seggio che le appartiene da cinquant'anni, poichè fu occupato nel 1852 da Alfred de Musset, poi da Victor de Laprade ed infine da Coppée. La successione di Halévy è per analogia desiderata da varii autori drammatici: e si fanno i nomi di Alfred Capus, Brieux e Porto-Riche. Il posto del Gebhart è conteso dal generale Bonnal, dal critico letterario René Doumic e dallo storico Schlumberger, ma è probabile che due di questi ultimi trasporteranno la loro candidatura sul seggio lasciato vuoto dal Boissier. Quest'ultimo seggio ha due caratteristiche: è quello che fu occupato da minor numero di titolari dalla fondazione dell'Accademia in poi: essi sono otto in tutto, ciò che importa una media di quarantanove anni di vita immortale; inoltre è il seggio che detiene il *record* del segretariato perpetuo, poichè ha fornito all'Accademia tre segretari perpetui: Suard, Patin e Boissier.

***

Nell'iconografia di Gian Giacomo Rousseau pubblicata recentemente dal conte Di Girardin si trova tra l'altro riprodotto un medaglione del Rousseau modellato da Carlo Toepffer, figlio del celebre autore delle *Nouvelles Genevoises*. Carlo Toepffer, morto tre anni sono, era un valente scultore, ma fu anche un acuto umorista, come ne è prova l'epigrammatica notizia che egli scrisse sul retro del medaglione, nella quale riassume con esattezza mordace le vicende dell'esistenza del «cittadino» di Ginevra. Ecco il documento: «Gian Giacomo Rousseau, nato a Ginevra nel 1712. Figlio di un orologiaio, fece sempre molto per mettersi in mostra. Suo padre gli fece alcuni buoni consigli ed egli si distinse come domestico, botanico, garzone di stalla, musico ed amante del cuore. Fu il primo ad aver l'idea di scovar il lago di Ginevra per mettervi alcune scene della sua *Nouvelle Héloïse*. Fu anche lui ad inventare gli ospizi dei trovatelli per mettervi i suoi bambini al riparo della miseria. Scrisse per.... e contro il teatro. Si convertì al cattolicismo per aver il piacere di rifarsi protestante, e sposò la serva per non doverla pagare il salario. Benchè camuffato da armeno e sofferente della vessica, aveva un carattere poco amabile, e ad esso bisogna in generale attribuire tutto ciò di cui esso è colpevole Voltaire. Amico eccellente, bastava rendergli un piccolo servizio per farsene un nemico. Morto nel 1778 per non vedere la Rivoluzione che aveva preparata».

***

Un collaboratore del *Temps*, G. Lenotre, ha studiato in un libro *Il Tribunale rivoluzionario*, l'opera del feroce procuratore della Repubblica, Fouquier-Tinville, accompagnandolo fino al patibolo, quando dopo il 9 termidoro la Convenzione cercò di sbarazzarsi dei suoi delitti, mandando a morte i fidi esecutori. Detenuto per otto mesi in carcere, quando fu tradotto in Tribunale si mostrò volta a volta violento e strisciante. I testimoni rivelarono fatti inauditi. Un certo Gastres raccontò che il conte di Fleury fu condotto al supplizio per aver scritto al presidente Dumas un biglietto in cui gli rimproverava i suoi procedimenti sbrigativi. La cittadina Fouquières fu mandata alla ghigliottina, mentre, dietro sua domanda, un delegato del Tribunale era andato a prendere a casa un documento da cui risultava la sua innocenza. Un certo Dorelle fu condannato dopo questo interrogatorio: «Conosci la cospirazione delle prigioni?» — «No» — «Mi aspettavo questa risposta. Eri nobile? Non portavi il titolo di visconte?» — «Mi si dava un tempo questo titolo» — «Passiamo ad un altro». Seniare, antico parroco di Chaillot, fu ghigliottinato per aver frequentato la casa di una contessa, di una viscontessa e di una baronessa. V'erano degli atti di accusa preparati in bianco. Régard, dopo la sua giustificazione, fu condannato con queste parole: «Se tu non sei colpevole, lo era tuo padre». Una signora, certa Mayet, condannata per errore, fu mandata al patibolo con questa motivazione: «Non era lei che si voleva condannare, ma sarà tanto di fatto: meglio oggi che domani».

Fouquier-Tinville protestò che non aveva fatto altro che obbedire agli ordini dei suoi superiori. Parlò per due ore un giorno e per quattro il giorno seguente. Dopo diciassette ore di deliberazioni, il Tribunale lo mandò a morte. Il mattino del 7 maggio Fouquier-Tinville fu ghigliottinato. La folla desiderò di vederne la testa. Il boia sprofondò il braccio nel sacco di cuoio, cercò un poco, poi la trasse fuori rosso di sangue, tenendo pei capelli la testa dell'uomo che tante ne aveva fatte cadere con zelo atroce.

Una serrata.

Ci telegrafano da Lucca, 30, ore 13,20:

La fabbrica di filati Cucirini, Cantoni e C., a causa dei continui disordini, ha dichiarato la serrata. Nessun disordine. Gli operai hanno nominato una Commissione per interessare il prefetto ed il sindaco perchè la Direzione receda dalla deliberazione presa.

Una foresta in fiamme.

Ci scrivono da Cosenza in data 29:

Nel bosco del comune di Stracoau, in territorio di Amendola, il 27 corrente si sviluppò un incendio che assunse gravissime proporzioni.

Si sono adoperati per circoscriverlo i carabinieri e la popolazione poichè questo bosco rappresenta l'unica sorgente di ricchezza di quel comune. Sono stati inviati sul luogo da Catanzaro 60 uomini di truppa e l'ispettore forestale per aiutare a dirigere l'opera di spegnimento.

CRONACA

L'istruttoria per i fatti della "Fiat,,

L'interessamento della cittadinanza per i fatti che riguardano la *Fiat*, non scema; anzi, aumenta. La stessa Autorità giudiziaria ne ha avuto una prova diretta in numerose lettere esprimenti vivo compiacimento per l'azione iniziata, e incoraggiamento a proseguire senza riguardi e senza debolezze. Per contro abbiamo udito esprimere, e non da una voce soltanto, il pensiero che l'opera della giustizia non possa ormai raggiungere il fine che si è proposto.

Noi non dividiamo questo scetticismo, perchè pensiamo che quando un maleficio esiste, se esiste, l'Autorità possa giungere sempre in tempo a colpirlo. E noi — l'abbiamo detto ieri e lo ripetiamo oggi, — abbiamo fiducia nella giustizia del nostro Paese; abbiamo fiducia che saprà mantenersi al di sopra di tutte le passioni, ma nello stesso tempo agire con tutta l'energia che il caso richiede. Per troppo tempo la nostra vita finanziaria è stata conturbata da una fantasmagorica creazione di Società e sotto-Società, che hanno consumato ingenti patrimoni e modesti risparmi faticosamente accumulati. E la cittadinanza ha tutto il diritto di sapere se la voragine, che tante vittime ha travolte, fu il frutto, come molti credono e molti affermano, di maneggi moralmente e penalmente illeciti. Questo deve dire l'Autorità giudiziaria; questo noi attendiamo, fiduciosi, dagli uomini a cui fu affidata l'istruttoria in corso.

Per la cronaca diremo intanto che ieri furono udite dal giudice istruttore parecchie altre persone al corrente dei fatti che riflettono l'inchiesta. Altri interrogatori avranno luogo oggi e nei giorni seguenti.

Ieri mattina, poi, per ordinanza giudiziaria, due funzionari della Questura si recarono alla Banca Commerciale a verificare il contenuto di una cassetta di deposito, appartenente al cav. Agnelli.

Nella cassetta fu riscontrata un'ingentissima somma in titoli varii, assai che in titoli della *Fiat*. Si parla di milioni.

E' superfluo smentire la voce raccolta in perfetta buona fede da qualche giornale, che l'incitamento a procedere sia venuto all'Autorità giudiziaria di Torino da Genova. La denuncia fu fatta, molti mesi or sono, dalla Questura di Torino alla Procura del Re, la quale si occupò subito dell'istruttoria, ma con lentezza, dovuta ai mutamenti avvenuti in questi ultimi tempi alla Procura del Re, essendo noto, che l'antico procuratore del Re, avv. Bellavista, fu nominato presidente del nostro Tribunale. Il successore ha voluto, naturalmente, essere edotto della grave questione: di qui il ritardo. Se non andiamo errati, dopo questi primi passi, l'Autorità giudiziaria sarebbe più che mai convinta essere suo dovere di procedere inesorabilmente, essendo venuta a conoscenza di circostanze che gettano molta luce sulle ombre che ancora rimanevano in tutto il grande pasticcio automobilistico, il quale, naturalmente, se ha un esponente nella *Fiat*, non si conchiude in essa, ma si estende a moltissime Società automobilistiche costituite recentemente.

Sappiamo che l'Autorità giudiziaria procederà con calma e ponderazione, prima in riguardo alla *Fiat*, poi estenderà, come giustizia vuole, le sue indagini su altre Società.

Il 40° anniversario del Circolo Filologico.

Ricorre in quest'anno il quarantesimo anno di fondazione del Circolo Filologico. L'Amministrazione dell'Istituto ha deliberato di commemorare la ricorrenza con un banchetto e la consegna di una targa d'onore al senatore Giacinto Cibrario, che dall'inizio regge le sorti del Circolo.

La riunione conviviale avrà luogo domenica prossima, 5 luglio, alle ore 12,30, nel *Ristorante del Cambio*.

Le adesioni, accompagnate dalla quota di L. 8, si ricevono alla Segreteria del Circolo dalle 20 alle 22,30.

Pranzo all'on. Marsengo-Bastia.

Per iniziativa dei cittadini di Scalenghe, il 19 corrente verrà offerto in detto Comune un pranzo al deputato del Collegio on. Marsengo-Bastia. Le adesioni sono ricevute dai sindaci del Collegio e da quelli di Pinerolo, Saluzzo, Buriasco, Macello e Piscina. In Torino si ricevono alla farmacia del dott. Francesco Nicola, piazza Savoia; dal sig. Cravini Ernesto, in via Ettore De Sonnaz; dal sig. Schioppo Enrico, via della Zecca, 15.

Le pericolose bizzarrie d'un cavallo.

Un cavallo montato dal furiere signor Madalani Vito, dello squadrone palafrenieri, mentre percorreva piazza San Martino, si impennò, e, gettato a terra il cavaliere, si diede alla fuga. Una guardia municipale lo affrontò e riuscì a fermarlo; ma il quadrupede cadde, e con esso la guardia. Riuscito così a liberarsi, l'animale si rialzò e riprese la corsa per le vie Cernaia, De Sonnaz e Vittorio Amedeo II, dove venne facilmente fermato da due carrettieri e consegnato a due soldati.

Nel percorso non causò, fortunatamente, disgrazie alle persone.

Un marito che ferisce la moglie.

Bertero Cristina, da Vercelli, abitante in via Artisti, N. 5, si recò al San Giovanni a farsi medicare due ferite alla regione costale destra, prodotte da colpi di lesina datole da suo marito per futili motivi. Fu giudicata guaribile in cinque giorni.

Percosse fra donne.

Fu medicata ieri sera al San Giovanni certa Arcangela Irico, d'anni 18, abitante in corso Vercelli, N. 20. Essa aveva riportato contusioni varie nel cortile della sua abitazione, per opera — così raccontò — di altre due donne, le sorelle Perino. Guarirà in sei giorni.

I ladri.

L'operaio Borazzotto Pietro lavorava ieri nel cortile della casa N. 100 di corso Francia. Durante il lavoro aveva deposto il panciotto in un angolo del cortile stesso, ed un ladro approfittò dell'occasione per rubargli l'orologio con catena d'argento ed il portamonete contenente L. 12.

— Il giovane Cerruti Roberto fu derubato di una bicicletta che aveva momentaneamente lasciato nel cortile della sua abitazione in via S. Secondo, N. 60.

— Pure di una bicicletta lasciata sotto i portici di piazza Carlo Felice fu derubato il signor Barbieri Fortunato.

Borseggio in tranvia.

Il signor Minola Giovanni, ombrellaio, era salito ieri in una vettura elettrica della linea Ospedale Amedeo. Giunto all'altezza di via Rossini, si avvide che un ladro ignoto era riuscito a rubargli il portafogli contenente L. 45, che teneva nella tasca interna del panciotto.

Investimento ciclistico.

Certa Lodovica Falletto, d'anni 36, abitante in via Principe Amedeo, venne investita presso il ponte Maria Teresa dal ciclista Luigi Bosila, riportando contusioni varie. Venne medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in dieci giorni.

Musica al pubblico.

Programma musicale che eseguirà la Musica del 92 fanteria, oggi, dalle ore 21 alle 22,30, al Valentino, viale dei Boschi:

Marcia Militare, Spiniello — *Sinfonia*, *Guglielmo Tell*, Rossini — *Atto terzo Bohème*, Puccini — *Atto quarto Andrea Chénier*, Giordano — *Inno al sole*, *Iris*, Mascagni.

L'insediamento della nuova Giunta.

Stamane, alle ore 10, ebbe luogo l'insediamento della Giunta municipale. Il sindaco senatore Frola ha così ripartito la direzione dei servizi municipali:

Servizio generale, Gabinetto, Personale interno ed esterno, Servizio amministrativo dei lavori pubblici, Istituto Professionale Operaio — *Sindaco*.

Legale — *Bruno*.

Ragioneria — *Palestrino*.

Polizia e pompieri — *Tacconis*.

Tesoreria, Economato, Leva e servizi militari — *Gazzelli-Brucco*.

Istruzione superiore, Musei, Biblioteca — *Chironi*.

Istruzione elementare, secondaria e professionale femminile, Asili — *Rinaudo*.

Lavori pubblici — Servizio tecnico (sezione 1.a e 2.a): *Frescot*; (Sezione 3.a e 4.a): *Bonelli*.

Stato civile, Anagrafe, Atti notorietà: *Albertini*.

Elezioni, Probiviri, Conciliatori e speciali delegazioni del Sindaco: *Daneo*.

Catasto, manutenzione, alienazione, trasformazione fabbricati ed aree piano regolatore fuori cinta: *Laclaire*.

Dazio: *Cattaneo*.

Igiene: *Bozzolo*.

Aziende non municipalizzate (mercati, bagni, lavatoi), Tiro a segno: *Bolmida*.

Sottoscrizione a favore della vedova Annetta Baldoni.

Quinta lista.

Totale lista precedente L. 1141 25.

Tino Teresa e Marianna, L. 1 50 — A. A. G., 2 — L. E. 1 — F. R., 2 — S. F., 2 — Carolina ved. Emanuele, 5 — M. M. F., 1 — A. F., 2 — Raccolte da Ernesto Vota in corso Regina Margherita, N. 136, 3 90 — A. D. N., 5 — G. A., Torino, 10 — Giordano Carlo, Saluzzo, 2 — Pese e Marion Barberis, Torino, 10 — B. P. C. A., 3 50 — Eleonora Sosso, 5 — Tre viaggiatori di commercio torinesi da Brescia, 7 50 — Mosso, 3 — D. M., 5 — Una persona felice, 2 — Arturo Bertini, Nizza Marittima, 5 — Ninuccio e Enrica, 5 — Mamma Paolina, Voltri, 5 — Mario Fede e Tina, 5 — M. M., 5 — Guiscardo e Roberto, 10 — Da Giovanni per S. B., 5 — C. N., 2 — N. N., 5 — Gioconda, Caterina e Giuseppe Bologna, 2 — Un'anima che s'immedesima dei dolori altrui, 5 — Ciravegna Marie, 2 — Raccolte fra gli abituè del *Caffè San Lorenzo* dalla proprietaria del medesimo, 13 — Gusseo Anna, 5 — Impiegati al movimento e smistamento F. S., 14 25 — I deviatori smistamento F. S., 18 50 — Ramazzotti, 1 — Coniugi Mariani, 2 — Sezione Eridanea del R. Rowing Club Italiano, 25 — Circolo degli Artisti, 25 — Società canottieri Armida, 25 — Società canottieri Caprera, 25 — Società canottieri Cerea, 25 — Società Canottieri Esperia, 25 — Alcuni soci dell'Armida, 55 — Famiglia Vallesi, 2 — Personale Ditta Zanolli, 31 20 — Sottoscrizione per iniziativa del signor Luigi Actis-Dato e signora Antonietta Berard, via San Secondo, 1, 55 — Operai officina Tealdi e Russo, 6 — Fra il basso personale dell'Ufficio economato municipale, 6 10 — Giuseppe Gilardino, Saint-Michel de Maurienne (Savoie), 5 — Mario e Carlo, 5 — I conoscenti del vino chinato Barbero, 10 50 — Luigi Maffei, Feroso, 1 — Il personale della Società anonima Baratti e Milano, 15 30 — Carluccio e Anna Maria, 20 — G. Pollorio, Bardonecchia, 2 — N. N., Giavono, 1 50 — A. B. Torino, 2 — Conte Giovanni e famiglia, 4 — Emma Matilde S., 2 — N. N., 1 — M. R., 5 — Maria Pia e Riccardo S., 10. — Totale L. 2742 70.

Errata corrige. — Nella terza lista pubblicata il 29 corrente siamo incorsi in uno sbaglio. Dove è scritto: signorine delle Ditta Sansoldo, L. 16 70, va corretto con: signorine della Ditta Salussoglia, L. 16 70.

Arresto di un ubbriaco molesto.

Il cameriere Cangiani Rodolfo fu tratto ieri in arresto perchè, essendo ubbriaco, molestava con frasi offensive le persone che si trovavano nella chiesa del Corpus Domini.

Stato Civile di Torino

30 giugno 1908.

NASCITE: 25, cioè maschi 11, femmine 14.

MATRIMONI: Corsino Natale con Gioda Lorenzina — Moroni Ottavio con Ape Vittoria.

MORTI: Mercieri Caterina (ved.) n. Bonetto, di anni 60, di Rivalta Torinese, pensionata municipale, via Drovetti, 18.

Mariani Girolamo, id. 65, custode, via San Massimo, 13.

Beltrami Carlo, id. 54, di Luserna San Giovanni, capo-macchinista, via del Fiando, 2.

Pareno Maria (ved.) n. Perino, id. 20, di Torino, casalinga, via ai Ronchi, Cavoretto, 5.

Camino Michele, id. 24, di Revigliasco, muratore.

Gatta Vittorio, id. 10, di Torino, scolaro.

Bevilacqua Domenico, id. 54, di Vinlivè, agricoltore.

Visio Tommaso, id. 39, di Castelnuovo, decorat.

Delaprovini Alessandro, id. 80, di Torino, pensionato.

Oggiassone Luigi, id. 75, di San Mauro Torinese.

Badoglio Pietro, id. 24, di Grassano, contadino.

Viarengo Luigi, id. 46, di Asti, commerciante.

Salaroglio Luigi, id. 62, di Ferrere d'Asti, benest.

Premoli conte Luigi, id. 26, di Crema, mastro di cerimonie di S. M. il Re.

Cravero Maria Giovanna, id. 31, di Fossano, relig.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 7.

La sanguinosa vendetta d'un marito tradito.

Ci telegrafano da Catanzaro, 30, ore 21:

Un gravissimo dramma ha impressionato oggi vivamente la popolazione. Il cav. Giuseppe Ajala da tempo aveva contratto una relazione intima colla trentenne Rosina Patti, maritata a certo Sebastiano Mancuso, sensale, di anni 34. Il marito insospettito simulò stamane la partenza col primo treno per Catania, ma improvvisamente, essendo ritornato, trovò in casa sua i due colombi che tubavano senza alcuna paura.

Il cav. Ajala venne dal marito oltraggiato, ucciso a pugnalate e la moglie si trova moribonda all'ospedale. Il Mancuso è latitante ma si crede che stasera si costituirà. La Rosina Patti passava in città come una donna onestissima ed incapace di tradire il marito.

Accoltella l'amante della madre.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 24:

Stamane certa Denti Maria, abitante al n. 45 di Viale Venezia, veniva a contesa col proprio amante Frassini il quale le inferse due coltellate. La donna medicata alla guardia medica di porta Venezia denunziava il fatto.

Stasera verso le 22 il Frassini si recava in casa della propria amante per lamentarsi di essere stato denunziato. In casa si trovava il figlio di costei Giacchi Emilio, di anni 27, il quale per tutta risposta alle lagnanze del Frassini tolse da un cassetto del tavolo di cucina un coltello e feriva il Frassini gravemente.

Il ferito raccolto dai militi della Croce Verde è stato condotto per la prima medicazione alla Guardia medica di Porta Venezia e poi all'ospedale, dove è stato ricoverato in condizioni piuttosto gravi.

Il figlio, che aveva ferito l'amante della madre per vendicarla, si è dato alla fuga.

Due fratelli annegati in una gita in barca

Ci telegrafano da Verona, 30, ore 22,50:

Una barca, sulla quale trovavansi i fratelli Giacometti Giuseppe, ventunenne, ed Antonio, sedicenne, urtando contro il ponte sul Guà, a Cologna, si rovesciò, ed entrambi i fratelli annegarono miseramente.

Ancora il mancato omicidio di Chivasso.

Ci scrivono da Chivasso, 30:

L'attentato di ieri, in cui per poco non rimase vittima il commesso dell'Ufficio del registro, signor Beniamino Bongiovanni, seguita ad essere l'argomento di tutti i discorsi. Ma la ricerca del colpevole, o dei colpevoli, non ha fatto finora nessun passo innanzi, e il più fitto mistero avvolge l'autore dell'attentato e le cause che lo hanno determinato.

L'Autorità giudiziaria fa le più attive indagini; interrogò parecchie persone sul modo in cui avevano trascorso la giornata di ieri. Un notissimo giovane di Chivasso, anch'esso chiamato, potè dimostrare con testimoni che ieri si trovava al Gran San Bernardo, dopo essersi recato in bicicletta fino ad Aosta, insieme ad amici.

Nessuna luce viene dunque a rischiarare il misterioso attentato.

ULTIME NOTIZIE

Agitazioni dei professori pel rigetto del progetto.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10:

Il *Messaggero* ha da Padova che il rettore di quella Università ha inviato un telegramma circolare a tutti i presidi e rettori del Regno invitandoli alla protesta per la mancata approvazione del progetto di legge per i professori universitari. Il telegramma dice pure: «Gradirei sapere se e cose si intende fare costà accennandosi dalla pubblica stampa all'eventualità delle dimissioni dei rettori e dei presidi».

***

Ci telegrafano da Venezia, 1, ore 11:

L'*Adriatico* ha da Padova che il rettore di quell'Università ha convocato i professori ad un'assemblea che avrà luogo oggi, alle ore 16, nell'aula magna, per discutere intorno alla condizione fatta ai professori universitari dal recente voto della Camera dei deputati e delle accuse che furono lanciate contro la classe dei professori universitari.

Consiglio di ministri.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10.30:

Stamane, alle ore 10, a palazzo Braschi si è riunito il Consiglio dei ministri. Ad esso intervenne anche l'on. ministro Rava.

La regina Margherita in viaggio per Stupinigi.

Ci telefonano da Genova, 1, ore 11:

Alle ore 10 transitò in automobile la Regina madre, diretta a Stupinigi.

Come è avvenuto l'arresto d'un impiegato del Banco di Napoli.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10:

E' avvenuto in drammatiche condizioni l'arresto dell'impiegato del Banco di Napoli, Ernesto Amendola, appartenente alla sede di Napoli, e responsabile di irregolarità sul libretti di risparmio del Banco di Napoli, irregolarità commesse con la complicità di due altri impiegati del Banco per un ammontare di circa 100.000 lire. Alla stazione di Roma mentre stava per partire il diretto di Pisa, un signore, che si rivelò poi per il cavaliere Marescotti, ispettore del Banco di Napoli, additò ad un carabiniere, che assisteva alla partenza, un viaggiatore di terza classe, affermando che egli era colpito da mandato di cattura dell'Autorità giudiziaria di Napoli. In quel momento il treno si poneva in moto: il carabiniere Pollio salì nello scompartimento, dove si trovava l'Amendola insieme al denunciatore.

Alla stazione di Palo il carabiniere chiese le generalità all'Amendola: questi non potè negare il vero essere suo.

L'arrestato venne consegnato ai carabinieri di Civitavecchia.

Intanto alla stazione di Roma il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri ricercava ansiosamente il carabiniere di servizio che viaggiava verso Civitavecchia alle costole del catturando: il maresciallo aveva anzi fatto rapporto per abbandono di posto contro il carabiniere Pollio, il quale, chiarito l'equivoco, riceverà invece l'elogio dei suoi superiori.

Gravissima disgrazia in una caserma a Vicenza

Ci telegrafano da Venezia, 1, ore 10:

I giornali ricevono da Vicenza che nel pomeriggio di ieri, nella caserma di Santa Maria Nuova, avvenne una gravissima disgrazia. Su di un pianerottolo stavano numerosi soldati di cavalleria a preparare le armi e munizioni avendo stamane da partire per le esercitazioni di campagna nel Veronese. Tra essi vi era il soldato Cassini Gino, di Fiesole. Questi, tolto dalla rastrelliera il moschetto, si pose ad esaminarlo, spingendo inavvertitamente l'otturatore. Il colpo partì ed andò a colpire il soldato Biagio Pregnoli, di Modica, che cadde a terra colpito alla tempia destra, spirando poco dopo. Sul luogo si recarono le Autorità giudiziarie per le constatazioni di legge e numerosi ufficiali. E' assodato che si tratta di disgrazia.

Gli «Audax» in Sardegna.

Ci telegrafano da Cagliari, 1, ore 7,15:

Gli escursionisti dell'*Audax* si recarono ieri ad Iglesias, accolti alla stazione dal sindaco Pardo. Si scambiarono applaudite parole di benvenuto e di ringraziamento. Gli escursionisti visitarono poscia la miniera Monteponi. Dopo un banchetto, improntato a grande brio e cordialità, gli escursionisti ritornarono a Cagliari ed assistettero ad un grande concerto offerto in loro onore nella Galleria Umberto del Municipio.

Stamane gli escursionisti, parte in bicicletta, parte in ferrovia, parte in automobile, si recarono a Mandas, Laconi, Sorgono, Nuoro e Ozieri, salutati dai sindaci e dalle popolazioni plaudenti.

La ribellione dell'India a la Camera dei Lordi

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 8:

Alla Camera dei lordi lord Curzon interrogò sulla situazione interna dell'India. Dichiarò che non si può negare che il malessere continui nel paese. Spera che i sintomi pericolosi scompariranno, ma dice che vi sono delle cause di disordine permanenti, e perciò domanda al Governo di mantenere l'ordine in modo efficace.

Lord Morley risponde che non ha mai trascurato di agire come conveniva nell'interesse dell'ordine. Il Governo non può che perseverare nella via delle riforme. Non ha affatto intenzione di ricostituire il Governo dell'India, ma attende il risultato dell'inchiesta che è aperta per compiere alcune riforme amministrative, che daranno a tutte le categorie della popolazione dell'India la possibilità di dirigere gli affari che li riguardano. Lord Morley aggiunge che il successo della spedizione fatta alla frontiera afgana è dovuto al fatto che il Governo ha perseverato nella sua politica di non ammissione nè occupazione permanente dei territori delle tribù. E' vero che le bande afgane hanno preso parte alle spedizioni dirette contro l'India, ma l'emiro ha fatto quello che ha potuto, sopratutto nell'ultimo periodo della spedizione dei Mohmands per agire in modo amichevole. Il ministro ha fatto l'elogio del vice-re attuale, che colla sua energia virile si è mantenuto nella via delle riforme senza cedere al panico e senza lasciarsi influenzare nè da un partito nè dall'altro.

Parecchi oratori approvano le parole di lord Morley, e l'incidente è chiuso.

La Conferenza sul commercio delle armi.

Ci telegrafano da Bruxelles, 1, ore 9:

La conferenza sul commercio delle armi ha ripreso i suoi lavori. Essa ha ricevuto comunicazione di un progetto di modificazione all'atto addizionale del 1900 presentato dalla Delegazione italiana; progetto che servirà di base alle decisioni che saranno prese prossimamente. La conferenza si trova già d'accordo sulla maggior parte dei punti che formeranno oggetto di discussione ed è perciò da ritenersi che una soluzione definitiva verrà presto presa. Si prevede che la conferenza terminerà i propri lavori entro una quindicina di giorni. E' probabile che allora i commissari si aggiorneranno sino al prossimo ottobre per la firma della nuova convenzione.

I ladri marocchini contro i francesi.

Orano, 1, ore 6.

Si è constatato che le aggressioni contro il capitano Laronde e l'attacco contro le truppe in ricognizione sono opera dei ladri e dei predoni marocchini. Le tribù marocchine della regione non presero nessuna parte a questa aggressione, che è un atto isolato di nessuna importanza.

La regina d'Inghilterra all'Esposizione franco-britannica.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 10:

La Regina si è recata ieri sera in incognito all'Esposizione franco-britannica. Dopo aver pagato il suo scellino di entrata come gli altri visitatori, la Regina, che vestiva un abito di seta grigia chiaro ed un cappello dello stesso colore con un piccolo boa di piume, ha visitato il padiglione di un giornale di Londra, poi ha pranzato al *Garden-Club*. Essa ha in seguito assistito ad una rappresentazione delle Arene Indous ed infine ai fuochi di artifizio.

Un ammutinamento domato coll'acqua.

Ci telegrafano da Brest, 1, ore 8:

Un ammutinamento avvenne nei locali disciplinari della caserma Fautras. I prigionieri si erano barricati e si dovette fare appello ai pompieri, che, colle pompe, inondarono gli ammutinati. La calma venne ristabilita.

La Germania e gli avvenimenti di Persia.

Berlino, 1, ore 10.

Il corrispondente da Berlino della *Gazzetta di Colonia* la sapere che la dichiarazione dei giornali esteri secondo la quale il ministro di Germania a Teheran avrebbe offerto asilo ad alcuni membri della famiglia dello Scià è completamente priva di fondamento. Il ministro di Germania ha ricevuto le domande di asilo che gli erano state rivolte e che provenivano da persone, alle quali in seguito nulla è accaduto. Ma il ministro di Germania ha dovuto raccogliere i fuggitivi in caso di pericolo reale ed immediato come ad esempio nei combattimenti per le strade vicine alla Legazione.

L'accordo anglo-russo raggiunto sulle riforme in Macedonia.

Pietroburgo, 1, ore 8.

Le trattative anglo-russe, circa le riforme in Macedonia, sono terminate tre giorni or sono, col ricevimento della risposta inglese, approvante il progetto compilato qui e contenente in sostanza tutti i punti importanti proposti da sir Grey.

La Russia comunicherà ora il progetto alle Potenze. L'ambasciatore di Russia a Costantinopoli presiederà poi una conferenza degli ambasciatori. Questi compileranno una nota collettiva e finale che sarà rimessa al Sultano.

La Turchia resiste alle Potenze?

Londra, 1, ore 6.

Il *Morning Post* ha da Vienna, 30:

Gli ambasciatori di Turchia presso le grandi Potenze hanno ricevuto istruzione di informare le Potenze che la Porta non può accettare alcuna proposta relativamente alle riforme della Macedonia oltre alle concessioni già fatte che le sembrano sufficienti.

Nessuna intenzione bellicosa fra Bulgaria e Serbia.

Sofia, 1, ore 7.

Le notizie inquietanti poste in circolazione, sopratutto dalla stampa germanica, e che attribuiscono alla Bulgaria intenzioni bellicose contro la Serbia, sono prive di fondamento. Le dicerie circa la mobilitazione imminente dell'esercito bulgaro sono del pari inesatte.

Però i rapporti tra la Bulgaria e la Serbia, se da qualche tempo non sono stati molto soddisfacenti sono ultimamente stati ancor più tesi, in seguito agli attentati commessi in Macedonia dalle bande serbe.

Nondimeno al Governo bulgaro sembra che le Potenze potranno rivolgersi a Costantinopoli, Belgrado ed Atene e usare di tutti i mezzi per por fine al terrorismo greco-serbo.

Se lo stato attuale delle cose in Macedonia continuerà, la situazione potrà, sotto la pressione dell'opinione pubblica, diventare critica e giustificare i timori più gravi.

Processi di spionaggio.

Ci telegrafano da Berlino, 1, ore 9:

Il Consiglio di guerra di Colonia ha giudicato oggi i complici militari della spia Schwarra, ultimamente condannato a dodici anni di lavori forzati dalla Corte suprema di Lipsia. Tutti sono imputati di avere consegnato documenti segreti interessanti la difesa nazionale. Si sa che Schwarra fu arrestato al momento in cui stava per passare nel Belgio ed aveva seco il regolamento di artiglieria e piani e schizzi che doveva, a quanto si afferma, fare pervenire al Governo francese.

Nell'interesse della difesa nazionale il processo avrà luogo interamente a porte chiuse.

Un nuovo processo di spionaggio occupava ancora ieri la Corte suprema di Lipsia. Un operaio, Giuseppe Thuel, di Banzenheim, che lavorava al forte di Eichwald, è imputato di avere nell'ottobre 1907 fornito all'agente di un ufficio di informazioni di Belfort ragguagli sulla situazione di diverse opere avanzate. Al principio di quest'anno due agenti di polizia che si dicevano francesi ottennero da Thuel nuove indicazioni, che li fecero arrestare. La Corte li ha condannati a un anno di lavori forzati e tre mesi.

Le entrate del Regno Unito diminuiscono.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 9:

Il totale delle entrate nel Regno Unito nel semestre del 1908 presentano una diminuzione di 2.377.300 sterline in confronto al semestre precedente.

Un concorso per l'artiglieria cilena.

Ci telegrafano da Santiago del Chili, 1, ore 8:

Il concorso di artiglieria viene prorogato fino ad aprile 1909, per permettere alle fabbriche europee di concorrere col loro materiale. I capi dell'esercito desiderano, prima di prendere una decisione, di aver esaminato i pezzi del maggior numero di fabbriche.

L'arresto di Lemoine smentito.

Ci telegrafano da Bucarest, 1, ore 8:

La notizia dell'arresto di Lemoine a Kustendje è assolutamente destituita di fondamento.

La regina Amelia migliora.

Ci telegrafano da Lisbona, 1, ore 8:

Il miglioramento constatato nelle condizioni della regina Amelia continua. La malata non ha febbre.

Il *record* di un celebre nuotatore.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 10,15:

Il celebre nuotatore Holdein ha percorso ieri sera, a nuoto, nel Tamigi, Km. 80 e 450 metri in ore 13 e 45 minuti.

Scosse di terremoto in Norvegia.

Ci telegrafano da Bod (Norvegia), 1, ore 7.30:

Stamane, alle ore 5, vi fu una debole scossa di terremoto, seguita alle ore 6 da altra più violenta con rombo. Il terremoto è durato parecchi secondi, avvertito pure in altre località.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino

1° Luglio 1908.

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 2000, da L. 32 a 36.

Bra. — Gialli indigeni puri Mg. 1400, da L. 32 a 36.

Brusasco. — Gialli indigeni puri Mg. 240, da L. 31 50 a 33 50.

Carmagnola. — Gialli indigeni puri Mg. 400, da L. 33 a 37 — Incrociati chinesi Mg. 100, da L. 34 a 36. Totale Mg. 500.

Casale Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 150, da L. 30 a 36.

Cavour. — Gialli indigeni puri Mg. 44, da L. 34 a 35 — Incrociati chinesi Mg. 529, da L. 32 a 37 — Incrociati giapponesi Mg. 78, da L. 27 a 31 50. Totale Mg. 651.

Ceva. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 33 a 37 — Incrociati chinesi Mg. 400, da L. 36 a 38 — Incrociati giapponesi Mg. 100. Totale Mg. 800.

Cortemilia. — Gialli indigeni puri Mg. 1700, da L. 33 a 38.

Cuneo. — Gialli indigeni puri Mg. 215, da L. 30 a 36 — Incrociati chinesi Mg. 4140, da L. 30 a 38 — Incrociati giapponesi Mg. 1665, da L. 23 a 33. Totale Mg. 6020.

Fossano. — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 30 a 34 — Incrociati chinesi Mg. 2200, da L. 33 a 38 — Incrociati giapponesi Mg. 100, da L. 30 a 33. Totale Mg. 2500.

Ivrea. — Gialli indigeni puri Mg. 250, da L. 31 a 36,50.

Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 2800, da L. 20 a 35,50 — Incrociati chinesi Mg. 2000, da L. 25 a 34. Totale Mg. 4800.

Nizza Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 30 a 40.

Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 410, da lire 33 a 36 50 — Incrociati chinesi Mg. 315, da lire 24 25 a 36 50 — Incrociati giapponesi Miriagrammi 20, da lire 27 a 30 50 — Totale Miriagrammi 745.

Racconigi. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da lire 34 a 38 — Incrociati chinesi Mg. 100, da lire 34 a 36 50 — Incrociati giapponesi Mg. 25, da lire 30 a 32 — Totale Mg. 450.

Saluzzo. — Gialli indigeni puri Mg. 250, da lire 32 a 34 — Incrociati chinesi Mg. 1170, da lire 34 50 a 37 — Incrociati giapponesi Mg. 80, da lire 26 a 29 — Totale Mg. 1500.

Savigliano. — Gialli indigeni puri Mg. 15, da lire 34 a 36 — Incrociati chinesi Mg. 200, da lire 35 a 37 50 — Incrociati giapponesi Mg. 50, da lire 25 a 30 — Totale Mg. 276.

Mercato di Torino del 1° luglio 1908.

TORINO — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 1600, da lire 34 a 36 50 — Comuni Mg. 600, da lire 29 a 33 — Totale Mg. 2200.

Borsa di Torino.

1° Luglio.

Prezzi delle ore 11.35.

Rendita italiana 3 75 0/0 per fine corrente 102 825.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 75, lettera 99 85.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 775, lettera 99 875.
Germania 4: denaro 122 925, lettera 123 025.
Londra 2 1/2: denaro 25 06, lettera 25 08.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1255, 1256, 1257, 1256, 1255 1/2.
» Banca Commerciale 802, 803, 802 1/2, 802, 801 1/2.
» Ferrovie Meridionali 667, 668 1/2.
» Mediterranee 402.
» Concimi Vicenza 511, 510 1/2, 511, 511 1/2, 509, 508, 507.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 505.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 505.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 %, 486.

Debolezza generale. Mercato ristrettissimo, assortie poco facilmente le offerte.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 31 giugno (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 27 80 — idem per luglio fr. 28 25 — idem per luglio-agosto 28 40 — idem 4 mesi ultimi fr. 27 75.

Mercato calmo.

ANVERSA, 30 giugno (sera).

Frumento — Mercato fermo.

MARSIGLIA, 30 giugno (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. 4079.

Affari nulli.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 30 giugno (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 28 50 — idem raffinato disponibile fr. 60 75.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 29 62 — idem a luglio-agosto fr. 29 75.

Mercato calmo.

HAVRE, 30 giugno (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 31 giugno (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto. Idem per luglio Rmk. 22 — idem per agosto Rmk. 22 30.

Cotone.

HAVRE, 30 giugno (sera)

Cotoni venduti balle 2800.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 31 giugno.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, calma; Brasiliani, invariata; Egiziani, calma; Surats, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale ristretta.

Vendite della giornata balle 5,000, di cui per la speculazione balle 300 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri tendenza calma; domanda ristretta.

Luglio 5.66 — Luglio Agosto 5.74 — Agosto-Settembre 5.50 — Settembre Ottobre 5.19 — Ottobre-Novembre 5.11 — Novembre-Dicembre 5.05 — Dicembre-Gennaio 5.01 — Gennaio-Febbraio 4.99 — Febbraio Marzo 4.99 — Marzo-aprile 4.

Americani rialzo 1/100.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Renzi-Gabrielli), ore 20,45: *I cavalieri della nebbia*, dramma. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Savini e Zerboni), ore 20,45: *La Figlia del tamburo maggiore*. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Familly American Biographe), dalle 20,30 alle 23, rappresentazioni di cinematografia per le famiglie — L. 0 20.

Stamane, 30 giugno, alle ore 1,20, dopo penosa malattia, sopportata con rassegnazione, dava l'anima a Dio

BELTRAMI CARLO

Capo Deposito della Ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo

Il fratello MATTEO colla consorte ONORINA BERTAGNA e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, mercoledì, 1° luglio, alle ore 9,30, partendo da via del Fiando.

Torino, 30 giugno 1908.

GIUSEPPINA RONDANI, affranta dal dolore, coi congiunti, partecipa la morte del amatissimo marito

Ernesto Rondani

avvenuta alle ore 8 3/4 del 30 giugno.

La sepoltura partirà da via San Massimo, N. 26, mercoledì, 1° luglio, alle ore 18. 10487

Si dispensa dalle visite e dall'invio di fiori.

Oggi, alle ore 16,30, dopo lunga e dolorosa malattia, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere il

Cav. Giuseppe Jenina

in età d'anni 71.

Ne danno la dolorosa partecipazione i fratelli FIORENZO e GIOVANNI, i nipoti e parenti tutti.

Mondovì, 30 giugno 1908. 10488

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo giovedì prossimo, alle ore 17,30. Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

30 Giugno.

Godimento dal 1.o gennaio.

[illegible] 3 75 0[0] netto: prezzi nominali 104 58 1[2].
[illegible] fine prossimo 104 75.
[illegible] 3 75 0[0] (piccole rendite da L. 75 a 150), prezzi nominali 104 57 1[2].
[illegible] 3 75 0[0] (picc. rendite da L. 3[?]60), prezzi nominali 104 57 1[2].
[illegible] 3 75 0[0] (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e [illegible]) prezzi nominali 104 82 1[2].
[illegible] 3 1[2] 0[0] netto: prezzi nominali 103 60.
[illegible] 3 1[2] 0[0] (picc. rendite da L. 15[?]) prezzi nominali 103 60.
[illegible] 3 1[2] 0[0] (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 60.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0[0] lorda: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1261, 1260, 1259 50, 1260, 1259 50 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 805, 804, 805 50, [illegible], 805 50 f. p.
Az. Fabbr. d'Autom. (F.I.A.T.) — C. d. m. in l. 106 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 518, 517 f. p.

CAMBI UFFICIALI.

Francia 3: denaro 99 725, lettera [illegible].
Svizzera 3 1[2]: denaro [illegible] 725, lettera 99 825.
Germania 4: denaro 122 [illegible], lettera 123 [illegible].
Londra 2 1[2]: denaro 25 05, lettera 25 [illegible].

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1261, 1260, 1259 1[2].
» Banca Commerciale [illegible], 804.
» Bancaria Italiana 113.
» Ferrovie Meridionali 683.
» Concimi Vicenza 518 1[2], 518, 517, 516 1[2].

Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0[0] p. cont. 505.
» Cr. F. S. Paolo 4 1[2] 0[0] p. c. 505.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1[2] %. 490.

Nulli ed alquanto deboli.

Prezzi nominali 30 giugno.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 o[o]		— —
500 Sicoi (Pontificio 1866) 5 o[o]		— —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 o[o]	— —
500 Ferroviarie 3 o[o] emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a	358 50

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennali per spese di costruzioni ferroviarie — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o[o]	[illegible] —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 o[o]	518 —
500 Ferrovia Maremmana 5 o[o]	— —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o[o]	374 50
500 Strade ferrate Novara 5 o[o]	[illegible] —
500 Strade ferrate Cuneo 3 o[o]	[illegible] —
500 Id. id. id. 5 o[o]	402 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 o[o]	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o[o]	378 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o[o]	— —
480 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o[o] (Emissione 1856)	[illegible] —
480 Id. id. 3 o[o] (Emissione 1858)	[illegible] —
480 Id. id. 3 o[o] (Emissione 1860)	[illegible] —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o[o]	368 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o[o]	[illegible] —
500 Id. id. id. serie B 3 o[o]	[illegible] —
500 Id. id. id. serie C 3 o[o]	[illegible] —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 o[o]	[illegible] —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 o[o]	[illegible] —
500 S. ferr. Cent. tosc. o Asciano-Grosseto s. A 5 o[o]	[illegible] —
500 Id. id. id. id. s. B	— —
500 Id. id. id. id. s. C	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 o[o]	[illegible] —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 o[o]	[illegible] —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 o[o]	[illegible] —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o[o]	[illegible] —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato annesse il tronco Cavallerm.-Bra 5 o[o]	300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1878) 3 o[o]	356 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	350 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	3[illegible] —

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 o[o] — 102 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1[2] o[o]	[illegible] —
500 Credito Comunale e Provinciale	[illegible] —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o[o]	501 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	[illegible] —
500 Ferrovie Meridionali	351 50
500 Id. Secondarie Sardegna	515 —
500 Id. Sarde, serie A	345 —
500 Id. id. id. B	346 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o[o] oro	515 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	516 50
500 Officine di Savigliano	[illegible] —
500 Società Siderurgica di Savona	[illegible] —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	[illegible] —
500 Id. Miniere di Montepromina	[illegible] —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	[illegible] —
500 Id. Miniere « Elba »	[illegible] —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	511 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	490 —
100 Id. id. Acciaieria Piombino 4 1[2]	[illegible] —
500 Unione Esercizi Elettrici	— —
500 Prestito Provincia Alessandria	430 —
500 Id. Provincia di Lucca	[illegible] —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 5 o[o]	505 —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1[2] o[o]	514 —
Id. id. 4 1[2] o[o]	[illegible] —	Id. id. id. 4 o[o]	5[illegible] —
Id. id. 3 1[2] o[o]	[illegible] —	Id. id. id. 3 1[2] o[o]	4[illegible] —
500 B. d'Italia 3 75 o[o]	501 —		

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
250 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	560 —
100 Società Bancaria Italiana	113 —
100 Banco di Roma	101 —
100 Banca di Torino (stampigliate)	5 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese	115 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	685 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	213 —
500 Id. id. Sicule	601 —
250 Id. id. Mantova-Modena	216 —
500 Id. id. Biella	740 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	430 —
250 Id. id. id. (2.a id.)	420 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	4[illegible] —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovi econom.	3[illegible] —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	480 —
500 Id. Ferrovie del Vomero	50 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
500 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	116 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas	727 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	230 —
500 Id. Officine di Savigliano	1[illegible] —
250 Id. Elettricità Alta Italia	444 —
[illegible] Id. Soc. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
[illegible] Id. Id. Ferriere Italiane (Roma)	[illegible] —
[illegible] Id. Elettricità già Creto	50 —
[illegible] Id. Id. di applicazioni elettriche	147 —
[illegible] Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	180 —
[illegible] Società Anonima Officine già Diatto	3[illegible] —
[illegible] Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	[illegible] —
[illegible] Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —
[illegible] Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	[illegible] —
[illegible] Id. Siderurgica di Savona	— —
[illegible] Id. Fabbrica Italiana di Lime	60 —
[illegible] Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	62 —
[illegible] Id. Acciaierie di Terni	— —
[illegible] Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
[illegible] Id. R. Ziist, costruz. autom. (Intra) (o.)	— —
[illegible] Id. Automobili Rapid	— —
[illegible] Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
[illegible] Id. Automobili « Brevetti Fiat »	— —
[illegible] Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	— —
[illegible] Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
[illegible] Id. Macine Türkeimer per autom. e vel.	— —
[illegible] Id. Fiat-San Giorgio	— —
[illegible] Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
[illegible] Id. «Vides» Fabbrica automobili (Roma)	— —
[illegible] Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	— —
[illegible] Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino	— —
[illegible] Id. Officine elettriche genovesi	— —
[illegible] Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
[illegible] Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
[illegible] Id. Alti forni Gregorini	— —
[illegible] Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
[illegible] Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
[illegible] Id. Unione Esercizi Elettrici	[illegible] —
[illegible] Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	[illegible] —
[illegible] Id. Fonderia Poccardi	[illegible] —
[illegible] Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
[illegible] Id. Officine Automobili « Scat »	— —
[illegible] Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
[illegible] Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
[illegible] Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
[illegible] Id. Officine special. per mat. ferr. e tram	300 —

Industrie alimentari ed affini.

[illegible] Società Acqua potabile di Torino	[illegible] —
[illegible] Id. Oro [illegible] Agricola (Roma)	100 —
[illegible] Id. Anon. [illegible] Ind. « La Codigoro »	100 —
[illegible] Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
[illegible] Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	48 —
[illegible] Id. « Brioschi » di Genova	— —
[illegible] Id. Bottiglie Ferraresi	316 —
[illegible] Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
[illegible] Id. Stabilimento Fratelli Marasch.	— —
[illegible] Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	1[illegible] —
[illegible] Id. Torinese panificazione e pasticceria	— —
[illegible] Id. Distillerie Italiane (Villar)	— —
[illegible] Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	[illegible] —
250 Id. Cartiere Meridionali	[illegible] —
[illegible] Id. Manifatture Lane Borgosesia	4[illegible] —
[illegible] Id. Calci Casale	[illegible] —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature	178 —
250 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
[illegible] Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili	275 50
[illegible] Id. Miniera Soli. Trezza Alb. (Bologna)	— —
500 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	— —
250 Società Miniere di Montepont	187 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti	— —
100 Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
[illegible] Id. Giovanni Gilardini	— —
100 Id. Cotonificio Piemontese	143 —
100 Id. Conceria Italiane Riunite	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 18:

Rendita 3 3/4 nom. 104 40.
» 3 3/4 fine 104 65.

Banca d'Italia 1261 — Credito Fondiario 541 — Banca Commerciale 804 — Credito Italiano 565 — Banco Roma 102 — Ferrovie Meridionali 685 — Tramways 352 — Acqua Marcia 1400 — Gas 1106 — Condotte d'Acqua 320 — Ansaldo 108 — Ferriere Italiane 242 — Metallurgica Italiana 151 — Piombino 220 — Antimonio 115 — Miniere Lignitifere 90 — Montecatini 139 — Immobiliare 260 — Beni Stabili 275 — Imprese Fondiarie 85 — Fondi Rustici 141 — Carburo 1005 — Kerka 432 — Veinerina 159 — Prodotti Amiati [illegible] — Elettrochimica 61 — Prodotti Chimici [illegible] — Forni Elettrici 79 — Romana Bolliti 57 — Estrattive [illegible] — Zuccheri Romani 77 — Molini Pantanella [illegible] — Bancaria 113.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12 — Mattinata di pochi affari, con tendenze meno ferma. La Rendita ebbe qualche contrattazione a 104 80 per prossimo. Le Terni fecero 1456, 1450; la Banca d'Italia 1263, 1262; la Commerciale 806, 804 50; la Edison 647; la Savona 353 50, 350 50; i Concimi 518, 516 50; la Raffineria Zuccheri 273 ex (dividendo di L. 12 da oggi pagabili). Cambi ancora deboli.

Borsa ufficiale, ore 15 — Dopo l'incertezza della prima riunione chiudiamo la seduta pubblica in ripresa quasi generale.

Le Terni fecero 1456, 1426, 1432; la Banca d'Italia 1263, 1254 50, 1256 50; la Commerciale 806, 802, 803 50; le Elba 452, 449; la Savona 352 50, 346 50; la Edison 646, 644; i Concimi 518, 512, 515; l'Ameriana 240, 240 50; la Raffineria Zuccheri 272 exdividendo L. 12 ora pagabili.

La Rendita a 104 80 e 104 75 per prossimo, e Cambi a 99 80.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18:

Rendita 104 67 — Banca 1255 — Comit 802 — Credito 560 — Bancaria 112 — Meridionali 685 — Mittel 401 — Rubattino 457 — Raffineria 348 — Industrie 271 ex — Eridania 822 — Terni 1430 — Armstrong 205 — Elba 445 — Savona 347 — Molini 141 — Semoleria 177 — Carburo 990 — Kerka 430 — Imprese 94 — Itala 44 Officine 470 — Voltri 350 — Banco 126 — Antimonio 115.

N.B. Tutto fine prossimo.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 30 Giugno 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 3[4] o[o] p. c.	104 37	104 40	104 40	— —
» » f. m.	104 67	104 65	104 80	104 77
» 3 1[2] o[o] p. c.	103 15	103 50	103 50	103 15
» 3 o[o]	— —	70 —	— —	— —
Banca d'Italia	1255 —	1260 —	— —	1261 —
Meridionali	685 —	685 —	685 —	687 —
Mediterranee	401 —	404 —	40 —	404 50
Banca Generale	— —	— —	22 50	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1455	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	504	— —
Nav. Gen. Italiana	457 —	458 —	456 —	— —
Raffin. Zuccheri	348 —	— —	350 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	58 —	— —
Società Veneta	— —	— —	202 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	351 —	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	352 —	— —
Cr. Fond. B. it. 4 o[o]	— —	— —	501 —	— —
» » 4 1[2] o[o]	— —	— —	— —	— —
Cassa Risparm. 5 o[o]	— —	— —	518 —	— —
» » 4 o[o]	— —	— —	507 75	— —
Acqua Marcia	— —	1400 —	— —	— —
Immobiliare	— —	— —	— —	— —
Società Tramvia	— —	357 —	— —	— —
» Gas	— —	1106 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	321 50	— —	— —
Banco Roma	181 —	102 —	1[illegible] —	101 50
Credito Italiano	560 —	560 —	565 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	541 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1004 —	— —	— —
Banca Commerc.	802 —	804 —	804 50	— —
Azioni Terni	1430 —	— —	1456 —	— —
» Edison	— —	— —	648 —	— —
Risanamento	— —	40 —	— —	— —
Soc. Ital. Banca [illegible]	— —	— —	112 50	— —
Eridania F. Zucch.	822 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	205 —	—	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1[2] o[o]	— —	415 —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	99 77	99 675	99 80	99 87
Londra	25 06	25 18	25 075	25 075
Germania	122 95	1[illegible] 225	122 90	122 975
Tendenza debole.				

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 1 luglio. — Per gli sdaziamenti anteriori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,—** (giornaliero).

Roma, 30 giugno-4 luglio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca **L. 100,—** (settimanale).

Roma, 31 giugno — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane di oggi è **L. 99,80.**

Genova, 30 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 77 1[2]; Londra 25 06 —; Germania 122 9[?] —; Svizzera 99 82 —; Belgio 99 60 —; Austria 104 62 1[2].

Borse Estere

Borse di Parigi, 30 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o[o] ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	93 [illegible]
Id. franc. 3 o[o] perp.	95 10	Banca Ottomana	7[illegible] —
Id. franc. 3 1[2] o[o]	— —	Argento fino	91 —
Rend. ital. 3 75 o[o]	— —	Credito Fondiario	[illegible] —
Cambio su Londra a vista	25 16	Suez	—
Consol. ingl. 2 1[2] o[o]	87 7[?]	Lotti Turchi	179 75
Obbligaz. Lombarde	300 [?]	Ferr. Merid. a terme	630 —
Cambio sull'Italia	[illegible]	Rend. Russa nuova	74 30
Turco unico	96 [illegible]	Nuovo prest. russo	91 [illegible]
Banca di Parigi	1471 —	Rend. portogh. 3 o[o]	65 25
Tunisine	438 —	Banca di Fr. [illegible]	4[illegible] —
Egiziane 4 o[o] rend.	1[illegible] 60	Cambio su Madrid	— —
Rend. Ungher. 4 o[o]	96 —	Banca C. [illegible]	[illegible] —
		Rendita Serba	8[illegible]
		Rio Tinto	[illegible] —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna, 30.

Credito Austriaco	619 5	Lire italiane (carta)	95 30
Lombarde	176 [illegible]	Rend. Austriaca (arg.)	95 95
B. Austro-Austriaca	184 [illegible]	Id. in carta	95 95
Austriache	666 50	Union Bank	538 —
B. Austro-Ungarica	1754 —	Rend. Austr. in oro	115 90
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 o[o]	93 —
Argento	100 —	Ungherese 3 1[2] o[o]	92 [illegible]
Cambio su Parigi	95 45	Banca Paes Bank	436 50
Cambio su Londra	240 [illegible]		

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 30.

Cambio su Londra	2 [illegible]	Obbl. Ferr. It. 3 o[o]	78 30
Cambio su Parigi	81 15	Obbl. Meridionali	70 [illegible]
Cambio su Italia	81 [illegible]	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	194 10	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prus. 4 o[o]	91 75	Russo (consanti)	216 10
Rend. Turc. 4 o[o]	95 10		

Tendenza ferma.

Fallimenti.

Asti. — L'adunanza di chiusura della verifica dei crediti nel fallimento delle ditte Surano e C. Cerri e Robba Antonio e Figlio, di Canelli, venne rinviata alle ore 8 del 8 luglio p. v. nella sala della I Sezione di questo Tribunale. Alla stessa adunanza si procederà pure alla nomina di un membro della delegazione di sorveglianza dei creditori.

Saluzzo. — Con sentenza di questo Tribunale venne omologato il concordato preventivo fra il commerciante Galli Enrico, esercente l'impresa fabbri e falegnami nella Casa di detenzione di Saluzzo, e la massa dei suoi creditori in base al 40 per cento, pagabile in quindici giorni.

Voghera. — Nel fallimento di Vecchietti Giuseppe, negoziante calzolaio in Broni, venne conchiuso concordato al 16 per cento, pagabile entro quindici giorni dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione. Il concordato venne omologato e furono concessi al fallito i benefizi di legge.

— Nel fallimento della ditta Enrico Zocchi, negoziante in tessuti in Stradella, venne conchiuso concordato al 40 per cento, pagabile entro giorni dieci dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione. Omologato il concordato con concessione dei benefizi di legge.

— Nel fallimento della ditta Fratelli Modena, negozianti in drogherie, venne conchiuso il concordato al 15 per cento, pagabile entro un mese dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione. Omologato il concordato con concessione dei benefizi di legge.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 30 giugno 1908.

Organzini	C. 15	Kg.	1481,84
Trame	—	»	—,—
Greggie	» 6	»	814,38
Lane	» 8	»	1880,80
Articoli diversi	—	»	—,—
Totale	C. 30	Kg.	3766,90
Sete pesate	» —	»	—,—
Lane pesate	» 17	»	128,10
Totale	C. 47	Kg.	4470,46
Colli entrati nel mese a tutt'oggi:			
Stagionati	N. 401	Kg.	18081,77
Pesati	» 210	»	15644,80

Mercato del bestiame

dal 22 al 29 giugno.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 344, vitelli 850, buoi 2, moggie e manze 68, tori 4, vacche 13, suini 13, capre 0, montoni pecore 9, agnelli 0, capretti 0. — Totale 1890.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, pugliesi, delle Romagne, della Toscana, del Veneto, modenesi, reggiani, sardi, [illegible], indigeni, bruni e pezzati.

Suini nostrali, meticci, inglesi.

Ovini e caprini nostrani e montoni biellesi.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da L. 11 50 a 12 50 — Vitelli da 9 — a 10 — — Buoi e manzi da 7 50 a 8 50 — Tori da 7 15 a 8 60 — Moggie e manze, torelli da 4 75 a 5 75 — Vacche e soriani in genere da 4 50 a 5 50 — Suini da 10 50 a 11 50.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 12 — Vitelli, 9 50 — Buoi, 8 — Tori, 7 75 — Moggie, [illegible] — Soriani, 5 — Maiali, 11.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 432, vitelli 1076, buoi 55, manzi le quattro denti 3, id. in 2 denti 4, moggie e manze 52, tori 0, vacche 51, suini 1·3, capre 0, montoni e pecore 64, agnelli 13, capretti 106, equini 9 — Totale 1970.

Bestiame.

ASTI, 24 giugno.

Buoi N. 92; vacche, 245; vitelli, 460; vitelli lattanti, 105; cavalli, 40; muli, 15; asini, 3; maiali, 5; pecore, 2; capre, 5; agnelli, 2; capretti, 3. — Totale N. 982.

NOVI LIGURE, 29 giugno.

Carne da macello da bue al Kg. L. 1 60; di vacca 1 40; di vitello 2 10; di pecora 1 40; di montone 1 40; di castrato 1 60; di agnello 2 25.

Cereali.

IVREA, 25 giugno.

Frumento al quintale L. 25; segale 18 50; meliga bianca 16.

NOVI LIGURE, 29 giugno.

Frumento da pane al quintale da L. 26 a 26 50; frumento duro da pasta 29; granoturco da 14 a 16 50; segale 20 50; avena da 21 a 22; orzo 23.

Farine, pane, paste e riso.

IVREA, 26 giugno.

Riso al quintale L. 39.

NOVI LIGURE, 29 giugno.

Farina di frumento al Kg. da 0 38 a 0 40; di granturco 0 29.

Pane di ordinario consumo di prima qualità lire 0 38; id. di seconda qualità 0 32.

Pasta 1.a qual. al chilo L. 0 60; Id. 2.a id. 0 50.

Riso al quintale da L. 38 a 41.

Foraggio.

NOVI LIGURE, 29 giugno.

Fieno al Mg. da L. 14 a 15 50; paglia da foraggio 5; paglia da lettiera 4.

Frutta e Verdura.

IVREA, 26 giugno.

Fagiuoli al quintale L. 14.

Patate al Mg. L. 1.

NOVI LIGURE, 29 giugno.

Fave al Kg. L. 0 15; ceci 0 60; lenticchie 0 60; piselli 0 20; fagiuoli 0 40; patate 0,0; castagne secche da 25 a 30.

Legna e Carbone.

NOVI LIGURE, 29 giugno.

Legna da ardere forte al miria L. 0 35; Id. dolce 0 30; Carbone forte id. L. 1 15; Id. dolce L. 1.

Pollame, uova e burro.

IVREA, 26 giugno.

Burro al Kg. L. 2 75.
Uova alla dozzina L. 0 75.

NOVI LIGURE, 29 giugno.

Burro al Kg. L. 3; lardo 2.

Olio d'oliva commestibile di prima qualità al quintale da L. 130 a 160.

Uova alla dozzina L. 0 95.

Formaggio di vacca duro al Kg. L. 3 50; molle 5; formaggio di pecora duro 2 50; molle.

Vino.

NOVI LIGURE, 29 giugno.

Vino comune da pasto di prima qualità all'ettolitro da L. 20 a 25.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,6, ore 15: 740,7; ore 21: 741,7.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: quasi coperto; ore 21: coperto pioggia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 28,0 Minima + 21,5

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 30 + 29 6
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 20,7

2 luglio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 42, tramonta alle ore 20, minuti 18.

Giorno della luna 4°.

Indicazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 29 + 28,4
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 18,5

Abbonamenti alla "Stampa"

Scadenze del 15 luglio

I signori associati, il cui abbonamento scade il 15 luglio, sono pregati di rinnovarlo subito onde impedire eventuali irregolarità ed interruzioni nella spedizione.

I prezzi sono i seguenti:

	Nel Regno	All'Estero
Anno	L. 16,50	35,50
Semestre	» 8,25	17,75
Trimestre	» 4,25	9 —
Mensile	» 1,50	3,25

Abbonamento straordinario:
Dal 16 luglio al 31 dicembre 1908
L. 7,60.

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale esclusivi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

" Non si accettano francobolli in pagamento "
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica si accettano dalla Ditta Haasenstein e Vogler, Torino, piazza San Carlo, per i giornali d'Italia. — L'Agenzia s'incarica, senza alcun aumento di tariffa, per qualsiasi giornale italiano od estero. 00

AGENZIA Segreta e La Confidente e Informazioni, Commissioni ogni genere, ogni Paese. — Via Roma, 11. c 18355

BAGNI di Mare — St. Margherita. Hôtel Central Kaiserhof Piazza Mazzini. Pensioni da 6 Lire. Camere senza pensioni a prezzi moderati. 17814 G

CASSEFORTI Angelo Stambach, Trieste, solidissime, economiche. Chiedere catalogo. Cercansi rappresentanti. 16255 V

CESSIONI Quinto: Ufficiali, impiegati governativi, ferrovieri, anche prova, anticipo denari immediatamente - Condizioni vantaggiosissime. — Manieri, Sacchi, 4, Torino. Telefono 24-55. c 17786

RAPPRESENTANTI - Piazzisti cercansi dappertutto. Forte provvigione. Meraviglioso creazioni indispensabili. Vendita istantanea. Campioni gratis. — Nouveau Comptoir Parisien, 17 Passage Industrie, Paris. 17642 M

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVETE bisogno di impiegati! Rivolgetevi alla Ditta Haasenstein e Vogler, Torino, piazza San Carlo, che pubblicherà il vostro relativo annunzio su qualunque giornale d'Italia e dell'estero. 00

CERCASI commessa trentenne, praticissima vendita dettaglio articoli per moda e novità da signora. Richiedonsi ottime referenze, certificati. — Scrivere cassetta 1369 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18373

COLORITRICI cartoline cercansi. Paga mensile e cottimo. Non si dà lavoro in casa. Cercasi pure persona pratica disbrigo commissioni cartoline illustrate. — Fotocelere, via Baretti, 17, Torino. c 18426

COMMESSA pratica, con buone referenze, cercasi da magazzino cooperativo per riparto salumi e formaggi. — Rivolgersi via Porta Palatina, 33. c 18377

FARMACIA Torino cerca signorina diplomata. — Casella postale 210, Torino. c 18405

SIGNORINE cercansi ufficio tirocinanti due mesi gratis; dattilografia pratica ogni lavoro, stipendio adeguato. Esigesi bella calligrafia. Indicare presente, referenze. — [illegible], posta. c 18366

SIGNORINA, bella calligrafia, cercasi per ufficio Ditta. — Scrivere Yanis, posta, Torino. c 18334

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHAUFFEUR meccanico, ventitreenne, cerca posto presso casa signorile. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1374 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18402

COLTO giovane, conoscente perfettamente tedesco, francese, inglese, italiano, sufficientemente spagnolo, russo; diplomato istituti tecnici superiori, pratica tecnico-commerciale acquisita in Germania, viaggiando Europa per grande Casa, cerca posto quale viaggiatore, vice direttore od altro di fiducia, disposto iniziare carriera con moderate pretese. Preferirebbesi a proprie spese soltanto dietro offerta pro-ordine. — Alberti, London N. W. 19 Broadhurst Gardens. c 18120

GIOVANE istruito italiano-francese occuperebbesi presso Stabilimento o Ditta anche fuori Torino. — Scrivere Verando, via Cottolengo, 25. 18351

SIGNORINA assistente Istituto accetterebbe periodo vacanze posto accompagnatrice signorina, bimbi Mare, Montagna. — Scrivere cassetta 1370 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18335

SIGNORINA, per molti anni istitutrice, cerca posto quale dama compagnia presso signora inferma, direttrice casa, anche presso vedovo con prole. — Scrivere A. P. H., posta, Torino. Ritirasi corrispondenza 15 luglio. 18367

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFRICANO, possidente terre, pratico culture caucciù, caffè, cotone, tabacco, cerca socio minimo 25,000, utili 100 per 100. — Scrivere Africano, posta, Milano. 18341 M

AZIENDA articoli tecnici e macchine primarie rappresentanze estere cedesi condizioni vantaggiose. — Scrivere Numero 1366 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18356

CEDESI, causa partenza, negozio in splendida posizione, buon locale grande. — Madama Cristina, 25. c 18389

FARMACIA sobborgo, avviatissima, motivi salute, vendesi. — Avv. Robiolio, corso Palestro, 4, Torino. c 18364

ISTITUTO maschile Sorrento cedo. — Cassetta 1367 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18353

PER ricerche di capitali, per rimessioni o rilievi di aziende rimettete i relativi testi da pubblicare alla Ditta Haasenstein e Vogler, Torino, piazza San Carlo. 00

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA con 4 camere e cucina ampio giardino con frutta per villeggiatura in Roletto di Pinerolo. — Rivolgersi Galetto Gaudenzio. c 18378

URGONO sei camere ammobigliate, orto, fuori barriera. Indicare prezzo. — Scrivere Odracir, posta. c 18338

VENDESI bellissimo terreno d'angolo sul Corso Duca di Genova. Valore 100 mila lire circa. — Rivolgersi Frapolli, corso Valentino, 40. Intermediari esclusi. c 18385

VOLTAGGIO, Appennini Liguri. Villeggiatura ammobigliata affittasi. — Scrivere Giuseppe Morgavi, Genova. 17020 G

65 MILA vendesi casa centrale, reddito complessivo 5500 circa. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c 18400

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi » degli alloggi vuoti. 010

A persone serie si affitterebbero due camere vuote con entrata, tutti in contrada. — Portinaio, Belfiore, 2. c 18374

ALLOGGIO 16 locali affittasi da Luglio, corso Re Umberto angolo via Assietta. c 18178

CERCO alloggio nove, dieci camere pel 1° Ottobre. Indicazioni località, prezzo, cassetta 1347 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18136

COLORO che hanno o cercano appartamenti d'affittare facciano i relativi annunzi per mezzo della Ditta *Haasenstein e Vogler* od arriveranno presto al loro scopo.

D'AFFITTARE subito corso Dante alloggio sei vani, secondo piano, comodità moderne, cinquanta mensili. Via Esposizione, 36. 18406

OTTOBRE, alloggio terreno angolo, 9 vani, 2 entrate, termosifone, Madama Cristina, 21. 18384

SIGNORILE appartamento, 10 camere, più servizio; subaffittasi con o senza scuderia, garage, anni 7, corso Siccardi, 77. c 18104

Camere mobiliate e Pensioni. 8

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI grandissima camera elegantemente ammobigliata, disimpegnata. Via S. Chiara, 20, Grosso. c 18356

CERCO urgentemente elegante camera mobiliata, entrata pianerottolo. — Manfredi, Goito, 6. c 18329

ELEGANTE alloggio 4 camere più 1 sala mobiliati, passaggio particolare. Madama Cristina, 32. c 18390

SIGNORE serio cerca camera ammobigliata o camera e salotto, primo piano, entrata liberissima portiolare pianerottolo. — Attilio Delbosco, posta restante. c 16364

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI viaggiatore contemporaneamente comprato altra Casa articoli industriali, carboni, per affidargli vendita materiali refrattari inglesi; ottima prezzo, lautissima provvigione. — Scrivere cassetta 1372 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18382

IMPORTANTE Ditta Cairo Alessandria Egitto assumerebbe rappresentanze a Serie e fabbriche articoli Mode, Ferrosetto, Chincaglierie, Cuoi, Elastici tessuti per scarpe, Stoffe, Bicarbonato soda, qualunque genere purchè importante come Ditta presente trattare accordi. — Indirizzare proposizioni [illegible] T, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 18299

Annunzi vari.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 18.

BABYNA — Ricevuto? Va bene? Aspetto tua con combinamento stabilito. Dammi istruzioni riguardo quanto ti dissi. Abbracciati nella volta. c 18410

BICICLETTA per signora, altra uomo, elegantissime, vendo occasione. — Roma, via Sant'Anselmo, 3. c 18421

BICICLETTE da uomo, una da signora, splendide, nuove, qualunque prezzo. — Via Ospedale, 4. c 18393

CAMION Automobile 15 HP., portata 12 quintali, in perfetto funzionamento presso Emanuel via Nizza, 186, Torino. 18348

CARMEN — Desidero sapere indirizzo tua - 13 che desidererebbe tanto. Saluti. c 18389

CERCO peso bilico usato per carri. — Martini, Madama Cristina, 33. c 18155

COMPRO fusti vuoti da 4-7 Ettolitri. — Voglino, Madama Cristina, 28. c 18152

ERMA — No, no, quel giorno non sarà mai. Per carità rassegnati, scrivimi. c 18404

GIOVANE venticinquenne, serio, educato, di distinta famiglia, entrerebbe in relazione, serio scopo matrimonio, con signorina professionista, piacente, di statura alta e complessa, indipendente. — Scrivere confidenzialmente Alberti 125, fermo posta. c 18344

IMPIEGATO ventisettenne, solo, simpatico, privo conoscenze, duecentocinquanta mensili, contrarrebbe matrimonio signorina, vedova, bella presenza, preferibilmente sola. Serietà, segretezza assoluta. Ritirasi corrispondenza quattro luglio. — Scrivere Edgardo 60, posta, Torino. c 18360

ISABELLA — Esito ottimo. Partii ieri mattina. Comprendesti? Ritorno domenica. Ricordi infiniti. c 18351

LULU — Rimpiangi vivamente impossibilità ultimo appuntamento. Ricordami come ti ricordo. Affettuosi saluti. c 18352

MARIA — Ricevuta graditissima cartolina, presto partirò, intanto la ricordo sempre più appassionatamente e desidero già ardentemente rivederla. Si diverte? Saluti affettuosi. Ga. c 18409

TETTOIA vendesi mq. 60, lastre zincato nuova. — Cigolini, lattoniere, Monginevro, 30. c 18309

VETTURE eleganti charrette Duc vendonsi. Esclusi mediatore. — Corso Siccardi, 77. c 17300

TRIFOGLIO adorato — Ultimo colloquio lasciommi tristezza profonda che mitigherà soltanto tuo sorriso sogni costanti divino tuo affetto. Sarò fuori due giorni. Cercami giovedì ore solite. Abbracciati ardentemente. c 18360

VENTOTTENNE, due volte laureato, sano, serio, ricco, desidera conoscere, scopo matrimonio, signorina o giovine vedova, cultura superiore, bella, buon carattere, anche senza dote. Assoluta serietà e segretezza. — Scrivere Spartaco 5, posta. 18351

146 — Disanimato! passo tristamente eterne giornate, illudendomi ancora!... Non oso imporre mia volontà, se destino vorrà, disponimi... Grazie, adorata; cerca imprimerle nell'animo, ma non basterà più sollevarlo! Ricambio tutto,... tanto bene! Animo...! c 18363

Appendice della *Stampa* (71

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— L'*Indovina!* Benissimo... — mormorò la furba suora, inchiodandosi quel nome nella memoria.

Dopo di che suor Mariangela si dispose a riprendere il cammino dell'abbazia, riflettendo su quell'avventura. Doveva parlarne a quegli estranei, come ne aveva avuta dapprima l'intenzione? Indubbiamente sarebbe stata l'occasione propizia per far denaro, ma d'altra parte si sarebbe attirata la collera dell'abbadessa.

— Ho trovato! — esclamò finalmente. — Da tutto quanto ho potuto udir susurrare, l'abbadessa ha un grande interesse a non perdere di vista la zingara del diavolo. E' certo che l'allontanamento, la fuga anzi della zingara, darà molte gravi noie alla madre superiora. Ma io intervengo, avviso il rifugio della evasa, e qual ricompensa domando dieci scudi d'oro....

Avendo così combinato il suo piccolo piano, essa rimontò senza esitazioni la china del monastero.

Appena quivi rientrata, suor Mariangela si presentò subito all'abbadessa, che aveva allora allora ricevuta la visita di Belgodère e che in quel momento terminava di scrivere una lettera.

Suor Claudina di Beauvilliers ascoltò attentamente il racconto di suor Mariangela, la elogiò per la sua opera di vigilanza, e mormorò:

— Oh, ecco appunto una messaggera eccellente! Sicura e fedele!....

Allora aggiunse un lungo *post scriptum* alla lettera, che aveva tracciata. Poi, avendo piegata e suggellata la missiva, si rivolse a suor Mariangela, e le disse:

— Cara sorella, voi ci avete reso un segnalato servizio, ed è giusto ne siate ricompensata.

Suor Mariangela chinò gli occhi, vale a dire, che essa poneva sulla fiamma carica di cupidigia delle sue piccole pupille nere, l'ombra obliqua delle sue palpebre senza ciglia e dai bordi rossastri.

— Prendete questa lettera, — ordinò l'abbadessa, — e colei alla quale la porterete, vi compenserà assai meglio di come potrei fare io, poichè non vi dico nulla di nuovo, sorella mia, ricordandovi, ahimè, che io sono povera, molto povera! La vostra ricompensa, pel momento, consisterà nel divenire oggi la mia messaggera.... Solamente, badate bene, vi avverto che, se perdeste questa missiva, o qualcuno pervenisse a trafugarvela, sarebbe una grave sventura per me, quindi per l'abbazia, quindi anche per voi.

Suor Mariangela prese la lettera, se la ficcò nel seno e rispose:

— Oh! nessuno verrà a prenderla!

L'abbadessa si affrettò a dare a suor Mariangela le istruzioni necessarie perchè la lettera potesse pervenire a destinazione.

Suor Mariangela si mise in cammino subitamente, e, entrata in città, si diresse per le vie che l'abbadessa le aveva indicate. La lettera era diretta alla principessa Fausta.

CAPITOLO XX.

Consiglio di guerra.

Frattanto Parigi si agitava più dell'usato.

La nobiltà, meravigliata dall'inerzia del duca di Guisa, cominciava ad essere guadagnata dal panico.

Sinistre dicerie passavano di bocca in bocca. Si ripeteva, con grande circospezione, che il capo supremo della Lega tradiva. La giornata delle barricate, asseveravano i più scettici e i più malevoli, era stata semplicemente un giochetto per atterrire Enrico III; giochetto terribile, per altro, dove tanti gentiluomini arrischiavano la loro testa!..... Enrico di Guisa, avendo così dimostrato la sua strapotenza al pavido Valois — sempre secondo le insinuazioni dei malevoli — ora pensava di ricondurlo sano e salvo in Parigi, sicuro allora di ottenere qualche cosa come il titolo e le funzioni di vice-re, che gli avrebbero assicurati i brillanti vantaggi di uno smisurato potere esercitato sotto il nome di un altro.

Era evidente che, se la pace realmente fosse stata conclusa tra i due Enrichi, si sarebbe fatta a spese dei sudditi. I critici implacabili della ingarbugliata situazione vedevano già, con gli occhi della loro fantasia, Enrico III rientrato nel suo Louvre e in procinto di firmar decreti di esilio di una folla di gentiluomini, con relativa confisca dei loro beni, quando non abbandonava del tutto il capo degli stessi alla mannaia del carnefice.

I borghesi, dal canto loro, ricominciavano a gironzare in pattuglioni armati e facevano sentire i gonfi mormorii caratteristici delle sollevazioni.

La faccenda del mulino del poggio di San Rocco aveva, per soprammercato, eccitati di più gli spiriti. I parigini, difatti, erano convinti che una numerosa banda di ugonotti si trovasse nascosta nel mulino, dalla cui sommità studiasse la possibilità di dare l'assalto alla metropoli. Si diceva pure che il re di Navarra si avvicinasse con un considerevole esercito. Ora, preso d'assalto il mulino, non vi era stato trovato alcuno. Che cosa erano divenuti gli ugonotti, quella banda nascosta, che formava come un'avanguardia del Bearnese? Erano fuggiti! Ma come?.....

Indubbiamente, i borghesi, più fanatici dei nobili per il loro duce, il duca di Guisa, non si arrischiavano ad accusarlo apertamente come faceva la nobiltà; ma giudicavano prudente di stare in vedetta, vale a dire che si sparpagliarono nelle vie, in attitudine ostile, contro un nemico invisibile, ma che pure presentivano si trovasse appiattato nell'ombra, cosa che aumentò l'agitazione, per modo che la dimane del giorno in cui il duca di Angoulême e Pardaillan si recarono nell'abbazia di Montmartre, la dimane del dì in cui suor Mariangela fu incaricata dall'abbadessa Claudina di portare una lettera a Fausta, l'agitazione era al colmo.

La gente non si limitava più a pattugliare ed a gridare: *Morte agli ugonotti!* Si videro bande di staccendati penetrare con la forza nelle case sospette. Nondimeno niuno osava ancora di uccidere.

Però quel giorno, pur troppo, il sangue doveva ricominciare a scorrere, come si vedrà tra breve.

Quel giorno, dunque, verso le quattro del pomeriggio, il duca di Guisa stava chiuso nel suo gabinetto da lavoro col famigerato Maurevert.

Il duca si preoccupava pochissimo dell'emozione dei parigini, dappoichè sapeva che non doveva se non mostrarsi alle turbe per essere freneticamente applaudito come un Messia. Per lo meno, sino a quel momento, egli non era affatto inquietato da quei rumori e da quelle vociferazioni, che passavano sul capo delle seicento guardie che guarnivano il suo palagio, e, attraversando le spesse pareti, giungevano a volta a volta sino a lui in modo confuso e indeterminato.

Guisa, nondimeno, era assai tetro quel giorno nell'aspetto.

Quale era la ragione della sua tristezza?

Per lui, come per Carlo di Angoulême, Violetta era perduta. Egli non si preoccupava più degli allegri e disinvolti tradimenti della sua consorte, la duchessa Caterina di Clèves: Caterina, ora, non poteva tradirlo se non nel fondo della sua lontana provincia e non sotto gli occhi della corte, cosicchè l'adulterio non contava più gran fatto per Guisa, che teneva unicamente alle apparenze.

Da allora, da quando aveva mandato in esilio la moglie, quella passione, che era abbattuta su lui con l'impeto di una irresistibile tempesta, era la sola a sconvolgere lo spirito di quell'uomo, che pure era tanto deficiente di cuore.

Ora, il duca di Guisa andava su e giù pel vasto e sontuoso salone, che gli serviva da gabinetto da lavoro.

Col capo inclinato sul petto, le mani incrociate sul dorso, gli sfuggiva un profondo sospiro di tanto in tanto, ed ascoltava Maurevert soltanto con un orecchio distratto.

Difatti, Maurevert gli rendeva conto della situazione creata a Parigi dagli ultimi avvenimenti, della collera che cominciava a scatenarsi, dell'impazienza dei borghesi, dei sanguinosi sospetti di parecchi gentiluomini, i cui nomi andava snocciolando al suo padrone... Maurevert gli parlava di tutto ciò che avrebbe dovuto interessarlo, ma di cui gli premeva pochissimo in quel momento, e invece Maurevert non parlava affatto del solo essere che occupasse i sensi e la fantasia del duca di Guisa: Violetta.

Pertanto, Enrico di Guisa drizzò le orecchie e sostò di botto innanzi al suo cagnotto allorchè a costui capitò di pronunciare un nome. E tal nome era quello del cavaliere di Pardaillan.

— Ebbene? — gli chiese. — Lo hai ritrovato? Dove si nasconde quel pezzo di manigoldo?... (*Continua*).